Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 19 Marzo 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 67

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:			
Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero L.	150 —	76 —	39 —
Coll'aggiunta del lunedì:			
Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
Estero L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Gandhi e gli inglesi

Il tratto saliente della predicazione di Gandhi è una singolare commistione — o meglio si potrebbe dire confusione — di motivi morali e di motivi politici. Egli ama definirsi « un idealista pratico ». E certo è difficile dire se sia un moralista o un agitatore politico; se sia un quasi santo o un rivoluzionario *sui generis*. Gli inglesi lo chiamano semplicemente Mister Gandhi; gli indiani il Mahâtma, la Grande Anima. Le due denominazioni dipingono i due aspetti di questo personaggio, che Romain Rolland ha anche battezzato il Cristo indiano, battendo, così, e di molte lunghezze, sul terreno della retorica, gli stessi suoi ammiratori asiatici.

Ora appunto questa duplice natura costituisce il vizio più grave dell'opera di Gandhi.

Se si vuole constatare l'intima debolezza della sua predicazione, non c'è che da aprire, a caso, una raccolta di articoli o di scritti della « Grande Anima ».

Il centro della dottrina è il Satyâgraha. In esso è tutta la speranza dell'India. Ma che cosa è mai il Satyâgraha? Qui bisogna lasciare la parola al profeta: « esso è stato « spesso descritto; ma come il sole « non può essere completamente « neppure dal serpente Sheshaga « dalle mille lingue, così neppure il « sole del Satyâgraha potrebbe essere descritto in maniera soddisfacente. Noi vediamo sempre il sole, e tuttavia ben poco sappiamo di « esso; del pari noi crediamo di vedere ad ogni istante il sole del « Satyâgraha, ma lo conosciamo ben « poco ».

Questo il profeta affermava il 5 novembre 1919. Ma in quello stesso giorno pubblicava un articolo sul suo giornale *Young India*, in cui dimostrava che il Satyâgraha non era, poi, tanto difficile a descrivere, o, per lo meno, che, per descriverlo, non vi era bisogno del serpente Sheshaga, sul quale, come tutti sanno, se ne sta coricato il dio Visnù. Il credente nel Satyâgraha, dunque, obbedisce alle leggi perchè le crede necessarie; ma « quando la legge è ingiusta, sì che obbedirvi sarebbe un disonore, egli, apertamente e civilmente la viola e subisce con calma la pena ». Come è evidente, è appunto questo il gesto che Gandhi ha, ora, voluto compiere contro la legge sul sale. Poi il credente nel Satyâgraha può fare ancora qualche altra cosa: può, cioè, rifiutare la sua collaborazione allo Stato, disobbedendo anche ad altre leggi. Ed ecco tutto « il sole del Satyâgraha ».

Tutto ciò non è molto difficile a dire, nè a comprendere. Certo è assai più difficile a fare. Ma quel che sembra estremamente dubbio si è che, per questa via, un popolo possa riacquistare la sua indipendenza.

Non si confonda il Satyâgraha con la « resistenza passiva ». La resistenza passiva è concepita per essere l'arma dei deboli e, per raggiungere il suo scopo, non esclude l'uso della forza o della violenza fisica. Il Satyâgraha è concepito per essere l'arma del più forte, e, quindi, rifiuta di usar la violenza sotto qualsiasi forma.

L'affermazione che un siffatto metodo di lotta sia l'arma dei forti ritorna spesso nella predicazione di Gandhi; ma per quanto ripetuta, essa non può che far sorridere.

« La padronanza di sè è la legge del nostro essere. La più alta perfezione richiede la più alta padronanza. La sofferenza diventa, così, il simbolo della specie umana ». Tutto ciò è nobilmente detto. Ma questa è una scuola di schiavitù, e non di libertà. E i risultati sono evidenti: nonostante un'agitazione più volte decennale, l'Inghilterra riesce a tener l'India sotto il suo giogo; riesce, cioè, con un esercito di 60.000 uomini e una burocrazia di 3.400 funzionari circa, a tenere in pugno un popolo di più di 300 milioni di anime. E quando Gandhi afferma che perdonare quando si ha la possibilità di punire è più virile che punire, dice una verità; ma illude se stesso dicendo di aver la possibilità di punire. Provi. E provi pure, con lui, tutto il nazionalismo indiano a « punire » il dominatore straniero. «Noi che abitiamo l'India — egli dice — possiamo renderci facilmente conto di quanto sia inutile che 100.000 inglesi cerchino di far paura a 300 milioni di esseri umani. Un perdono netto sarebbe il riconoscimento netto della nostra forza ». Ma i 100.000 inglesi non cercano di far paura ai 300 milioni: cercano solo di governarli; o, meglio, li governano. E se i 300 milioni continuano a « perdonare », i 100 mila continueranno a governare e non domanderanno di meglio.

« La sfera di attività del Satyâgraha sono il Swadeshi, le riforme politiche e sociali la cui durata non è sicura se non in quanto esse si appoggiano al Satyâgraha ». Ma « il Swadeshi è Satyâgraha. Gli spiriti vili non saprebbero osservarlo, nè farne propaganda. E' impossibile a un vile favorire l'Unione indù-musulmana, ecc. ». E il Swadeshi mena al Swarâj.

E' estremamente difficile, per un lettore occidentale, capir qualcosa. Il Swadeshi è l'aspetto economico della predicazione gandhista: che cosa ha a che fare con l'Unione degli indù e dei musulmani? Eppure il pensiero che si cela sotto questi salti logici, sotto questa fraseologia da ispirato e sotto i festoni e gli arabeschi di una retorica veramente orientale è più che semplice: è semplicista. Basta, per convincersene, fare attenzione al significato etimologico delle parole. *Swadeshi* è composto di *Swa* e di *Deshi*: *Swa* equivale all'inglese *self* e *Deshi* vuol dire paese. In sostanza il *Swadeshi* sarebbe l'uso esclusivo di prodotti del paese. *Swarâj* deriva da *Swa* e da *Râj*, che vuol dire governo: *Swarâj*, quindi è la traduzione dell'inglese *Self-government*. Idea occidentale, dunque, anzi tipicamente inglese, cui il nome e il travestimento esotico si addicono come a un gentleman un abito da sera un *burnus*.

Il *Swadeshi*, dunque, sarebbe l'indipendenza, l'autonomia nel campo economico; il *Swarâj* l'indipendenza e l'autonomia nel campo politico. Conquistare la prima significherebbe avviarsi a conquistare la seconda.

Da questa concezione è nata la propaganda per la filatura e per la tessitura a mano, per il *Khaddar* e per i prodotti delle industrie domestiche tradizionali indiane. Ma, qui, appunto il pensiero di Gadhi si rivela in tutta la sua insufficienza. Le sue idee economiche sono puramente e semplicemente infantili.

Come mai, dopo tanti anni di dominazione britannica, l'India è ancora così povera? E' questa la domanda, anzi l'accusa che l'agitatore indiano fa infaticabilmente ai dominatori. E il quesito è chiaro sintomo di mentalità da uomini deboli, da popolo imbelle, incline a cercare la responsabilità delle proprie sventure nelle colpe degli altri o nell'inimicizia degli dei o del destino, e non mai nei propri vizi.

La signora Mayo ha risposto alla domanda di Gandhi con una sincerità brutale in un libro che ha avuto larga risonanza e che è un formidabile atto d'accusa contro l'induismo.

Per lei, l'amministrazione britannica, buona o cattiva che sia, non ha niente a che vedere con le condizioni dell'India. Inerzia, impotenza, mancanza di iniziativa e d'originalità, mancanza di forza di resistenza e di lealtà tenace, sterilità di entusiasmi, debolezza di vitalità sono tratti caratteristici dell'indiano non soltanto d'oggi, ma anche di un remoto passato.

Anzi tutto, ella ha detto, l'India è divorata dal suo bestiame. Come è noto la vacca è animale sacro, anzi è per eccellenza l'animale sacro. Gandhi stesso ha dichiarato che ha due missioni da compiere nella vita: la liberazione dei fuori-casta e la protezione della vacca; e altrove ha affermato che non sacrificherebbe un uomo per salvare una vacca, ma non sacrificherebbe mai una vacca per salvare la più preziosa esistenza umana. All'ombra di queste idee le vacche, in India, si moltiplicano all'infinito. Nel 1920 vi erano più di 146 milioni di rappresentanti della specie bovina, affamati e intristiti: più della metà erano inutilizzabili.

A questo fattore di impoverimento altri se ne aggiungono non meno efficaci: l'enorme numero di altre bestie, che il pregiudizio religioso impedisce di uccidere, le spese per i matrimoni di casta, l'usura, la tesaurizzazione, che fa sparire ogni anno dalla circolazione una quantità enorme di metalli preziosi, la mendicità, la pessima agricoltura, ecc. ecc.

Il passaggio dall'economia domestica a quella moderna è avvenuto dappertutto attraverso dolori e sofferenze. E perciò, appunto, i pochi centri dell'India ove un'industria moderna è sorta o sta per sorgere — come Calcutta — sentono più acutamente la crisi odierna. Ma ciò non toglie che questa trasformazione debba avvenire, come è avvenuta in Occidente; e il ritardarla non può arrecar danno che all'India.

Perciò quando Gandhi oppone il suo filatoio a mano a Manchester fa sorridere; quando pretende che il suo popolo si rimetta a filare e a tessere a mano fa sorridere; perchè, con tutte le sue prediche e i suoi digiuni, non potrà mai evitare che le cotonate di Manchester siano più a buon mercato del *Khaddar*, tessuto a mano.

Ma egli, se fosse il profeta di un popolo forte e degno di libertà, lo inciterebbe non a tessere a mano, ma a comprar le macchine per tessere; non a tornare indietro, ma a progredire e a crearsi un'industria nazionale. E non si perderebbe in querimonie.

AUGUSTO GUERRIERO.

Settimana di battaglia alla Conferenza di Londra

Il fermo atteggiamento dell'Italia di fronte alle lusinghe e alle pressioni
Anche Stimson smentisce, in un colloquio con Grandi, l'accordo con la Francia

Onesta intransigenza italiana

Parigi, 18 notte.

La stampa francese ha ricevuto la consegna di addolcire il tono dei suoi attacchi contro l'Italia. All'offensiva con la mitragliatrice, verrà sostituita per qualche giorno l'offensiva con i gas sonniferi e profumati. Da un lato, cioè, si scrive che l'Ambasciatore d'Inghilterra e quello degli Stati Uniti sono stati incaricati di recarsi da Mussolini per indurlo a recedere dalla sua posizione, ma dall'altro si spiega che non si tratta di un *ultimatum* inteso a metterci con le spalle al muro, e nemmeno di una pressione di cui il nostro amor proprio nazionale abbia ragione di offuscarsi. Ohibò!

« La Francia — scrive, bontà sua, il *Paris Midi* — non ha mai chiesto che si agisca in modo brutale con nessuno. I procedimenti di questo genere non sono nelle sue abitudini ».

Sicuro, poverino. Purchè ci si lasci cavare il dente senza protestare, la Francia ci offre il bicchiere d'acqua di melissa per risciacquarci la bocca e calmare i nervi.

« Ciò che è notevole in questa piega presa dalle cose — dice con adorabile mansuetudine il Bainville sulla *Liberté* — è che noi non siamo in conversazione diretta con l'Italia, che noi non le abbiamo chiesto nulla, ma che Ramsay MacDonald si incarica personalmente di scartare l'ostacolo. Infatti, la discussione, quale ... presentava, era impossibile fra Parigi e Roma, poichè Grandi si rifiutava di dire qualsiasi cifra per il tonnellaggio della Marina italiana e si limitava a ripetere che l'Italia voleva altrettanto che la Francia, quale che fosse la cifra di questa ultima. Non si poteva che irritarsi inutilmente. Invece Ramsay MacDonald e Mussolini si intendono. Noi siamo, può dirsi, disinteressati in quest'affare. Esso non riguarda più che loro. Tanto meglio se si accomoda favorevolmente. Non sarà d'altra parte una ragione (altrimenti non varrebbe la pena di far tornare l'Italia sulla sua decisione) per chiederci dei sacrifici sui nostri « bisogni nazionali », poichè le garanzie di sicurezza, rifiutate dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra, mancherebbero sempre. Si parla tuttavia di annullare qualche articolo del programma navale francese. Può esservi grande elasticità su alcune migliaia di tonnellate, e se non si includesse che di dare una prova di buona volontà, di fare un gesto, non vi sarebbero inconvenienti. Ma sull'essenziale nulla è da cedere, altrimenti la tesi francese, integralmente difesa fin qui, avrebbe l'aria di essere stata inventata allo scopo di fare un semplice mercanteggiamento ».

I confetti di sabbia

O non si sente qualche foglio parigino parlare sinanco di concessioncelle all'Italia « dal lato della Tripolitania »? Come mai non ci avevano pensato prima? I confetti di sabbia non sono forse sempre serviti a baloccare l'Italia, mentre gli altri si tagliavano giù copiose fette di torta? Viva la « piccola oasi », questa piccola fonte dell'amicizia franco-italiana. Ma nemmeno con questa offensiva all'acqua di rose, i francesi potranno dire *de nous avoir eus*. La Francia deve imparare una volta per sempre che a Roma ha trovato pane per i suoi denti. Tardieu si è spinto, a quanto pare, sino ad offrire all'Inghilterra di ridurre le proprie pretese a 600 mila tonnellate, purchè si obblighi l'Italia ad averne di meno. Il tentativo per staccare gli inglesi da noi è abile, ma se noi resteremo duri fallirà come i precedenti. La Francia, per farci dispetto, si disarma con le proprie mani: farà una pessima speculazione e non se la prenda fuorchè con se stessa. Noi non le abbiamo mai chiesto di consentire riduzioni sproporzionate ai suoi bisogni. Non è l'Italia che la obbliga a rinunziare ad una cifra X di migliaia di tonnellate. Noi le abbiamo semplicemente espresso la volontà di averne quanto ne avrà lei. Ciò facendo l'Italia agisce nel comune interesse delle due Potenze latine, lavorando al rafforzamento di un eventuale blocco latino mediterraneo.

E' la Francia che, viceversa, lavora a indebolire la potenza latina davanti alla potenza anglo-sassone. Per appagare le proprie inconfessabili gelosie, la Francia compie in questo momento un vero tradimento della causa latina nel mondo. Non siamo noi italiani a farla da compari all'Inghilterra, ma ben piuttosto i Francesi che si disarmano per disarmarci. Purtroppo noi non possiamo, per colpa della Francia, fare oggi una politica diversa da quella che facciamo: ma tenga conto la Francia che la sua responsabilità di fronte alla razza latina è in questo momento immensa. In quanto a noi, stringiamoci compatti intorno al Governo e proclamiamo a chi ne ha bisogno quanto sia stolta la favola sostenuta dai Francesi che Palazzo Venezia e Palazzo Chigi badino unicamente al prestigio del Fascismo e che il Paese si limiti in tutto questo alla parte dello spettatore indifferente. Il Fascismo è ormai diventato la carne dell'Italia e più che mai difende i sacri interessi nazionali di fronte allo straniero. La leggenda delle due Italie ha fatto il suo tempo. Vorrei poter dire, in questa ora grave per la Patria, che il Fascismo non ci ha mai imposta nessuna consegna, ma che l'adesione in tutti è venuta spontanea e irresistibile ogni giorno un poco più, davanti alla eloquenza dei fatti, davanti al progressivo amalgamarsi e coincidere degli ideali, davanti alla grandiosità dell'opera intrapresa fra difficoltà gigantesche per la riforma di un sistema politico e di una organizzazione statale che la guerra ci aveva dimostrato assolutamente inaccettabile più oltre e al cui rinnovamento tutti, per l'una o per l'altra via, aspiravamo con tutte le nostre forze migliori. E' cotesta adesione che parla alto nei nostri cervelli e nei nostri cuori, e produce la coincidenza costante fra una sana politica e un giornalismo onesto. Dunque, niente fonografi, niente meccanica, — come vorrebbero certi giornali francesi —; ma accordo istintivo, accordo necessario e, vorrei dire, fatale, fra il Governo, che concepisce ed agisce, e il Paese, che comprende e lo segue; accordo che nessuna insinuazione straniera varrà mai a neutralizzare e tanto meno a distruggere. Mussolini e Grandi non fanno insomma una politica di prestigio fascista: fanno una politica di interesse italiano, o, per dirla più semplicemente, una grande politica italiana; e in questa politica, lo sappiano i nostri amici francesi, tutto il Paese è con loro.

Vane lusinghe

E' inutile lusingarsi di poter strappare concessioni colossali agli uomini che governano l'Italia attaccando loro dei bottoni in *camera charitatis* o, sia pure, per interposta persona, come se la politica italiana fosse una politica di Ministri di Palazzo, chiusi in un serraglio vietato agli occhi indiscreti. La politica italiana vien fatta alla luce del sole ed il Paese la segue attentamente in tutte le sue fasi, specialmente poi quando si tratta di politica marinara, di una politica che per forza di cose deve far palpitare il cuore di un popolo che sia più sul mare che non sulla terra, di un popolo il quale sa per esperienza propria e di secoli che nulla possiede o quasi che non gli venga dal mare. Genova, Venezia, Trieste, Napoli, Livorno, Palermo e dieci altri centri della nostra vita marittima, seguono con passione la battaglia di Londra, perchè sanno che si tratta della loro battaglia; ma Roma, Torino, Milano, Firenze, la seguono con passione almeno eguale, perchè sanno che anche a non essere sul mare non cessano per questo di essere città marittime, città unicamente affidate alla sorte del mare, per le quali il mare vietato significherebbe la fine.

Basta dunque con la favoletta e con il *bluff*, basta con le campagne di intimidazione. La Conferenza di Londra durerà magari ancora tre mesi, ma finchè la Francia non desisterà dalla sua funesta opposizione al principio della parità navale con l'Italia, è inutile sperare in un accordo serio. Quello che la Francia oggi ci chiede, non è una concessione ma un suicidio, e noi non abbiamo la menoma intenzione di suicidarci. Come dicevamo in principio, la responsabilità che la Francia si assume non potrebbe essere più grave.

G. P.

L'elasticità delle cifre francesi

Londra, 18, notte.

Nessuna riunione fra i delegati alla Conferenza navale ha avuto luogo oggi, e per tutta la settimana pare non ce ne saranno. Avvengono e avverranno naturalmente i soliti scambi di vedute fra i capi delle cinque delegazioni e la Conferenza avrà quindi una sembianza di vita, più che una vita nel senso vero. La situazione è a tal punto grave che per scongiurare la catastrofe occorre abbandonare qualsiasi idea di riunioni plenarie, dove potrebbe avvenire lo scontro decisivo. Si dà così modo alle varie delegazioni di fabbricare ossigeno per darlo a respirare alla esausta Conferenza.

Colloquio Grandi-Stimson

Seguendo quest'ordine di idee, il Ministro degli Affari Esteri d'Italia si è oggi alle 12 recato al Ritz dove ha avuto un colloquio di oltre un'ora e mezza col Segretario di Stato americano. *Vi è motivo di credere che Stimson abbia approfittato dell'occasione per smentire che la Delegazione americana abbia approvato in pieno il punto di vista francese, espresso da Tardieu nel noto suo colloquio con Stimson.*

Qui, a Londra, però, si continua a manifestare ottimismo, si ostenta una specie di indifferenza di fronte alle voci di sfacelo imminente e si raccomanda la calma. Di calma, in apparenza, ce n'è anche troppo. La Delegazione americana ritiene, per esempio, di aver fatto quanto era possibile per concludere l'accordo con il Giappone. Tokio, naturalmente, non è soddisfatta, ma per ora, contrariamente alle voci qui trasmesse dai corrispondenti dei giornali inglesi, non respinge il progetto e le proposte americane. Preferisce, cioè, attendere lo svolgimento degli avvenimenti, e questo in omaggio alle raccomandazioni di mantenersi... calmi.

La Delegazione francese, sia in omaggio alle stesse raccomandazioni, sia per l'assenza di Tardieu e di Pietri, sonnecchia o finge di sonnecchiare, ritenendo di aver detto tutto quanto vi era da dire e rimanendo convinta di aver esposto le sue ragioni in modo così esplicito e così completo da non richiedere ulteriori delucidazioni. Anche essa attende, e attende, cioè, il ritorno di Tardieu.

Questa Conferenza, intanto, ha instaurato un'aritmetica in cui le più semplici operazioni dànno di ora in ora risultati diversi. Ciò che occorrerebbe innanzi tutto è riaffermare qui a Londra la dignità della matematica e magari della semplice tavola pitagorica. Si calcola da mattina a sera, e non vi è finora un conto che torni. Senza traccia di vergogna si mettono in circolazione computi che farebbero arrossire un modesto contabile di un ufficio postale di campagna. Il tonnellaggio totale della flotta francese è soggetto a cambiamenti di umore (questa aritmetica londinese non conosce che il criterio degli umori quotidiani) quasi isterici. Un giorno è di 724 mila. Vista attraverso buone lenti la cifra si gonfia e oltrepassa di molto le 800 mila. Il giorno dopo si apprende che c'era un errore. Si trattava di 660 mila tonnellate e la cifra da un giorno all'altro si contrae e si espande con un'indifferenza che dà il capogiro. Tre giorni fa ancora, se ci si fosse azzardati di definire il limite fisso dei bisogni navali francesi in una cifra diversa da 724 mila tonnellate, si sarebbe fatto crollare il finimondo. Ieri si parlava di 650 mila tonnellate, come se mai diversa cifra fosse stata fatta fin qui. Oggi si produce un altro voltafaccia: siamo di nuovo a 724 mila tonnellate. Capisca chi voglia o chi può.

Stamane si smentiva la notizia, dalla stampa francese accreditata, di impegni assunti, in una via o in un'altra, da MacDonald nei riguardi delle riserve militari francesi. MacDonald non ha mai assunto impegni al riguardo, dicevano stamane gli informatori ufficiali della Delegazione britannica e delle riserve non si è fatta parola. Ha quindi mentito la stampa parigina, la quale avrebbe avuto tanti e tanti motivi di tacere su questo punto.

Stiamo dunque in un campo aritmetico a tira e molla, il quale merita di essere seguito in tutto il suo sviluppo più o meno grottesco. Esso, infatti, serve più di qualsiasi argomento a chiarire la posizione che la Francia intende difendere qui a Londra con accanimento, come ha sempre tentato e sempre saputo difendere a Ginevra. Le cifre variano col prospettarsi di minacce all'egemonia assoluta che la Francia vuol possedere sul continente, in fatto di armamenti navali, aerei e terrestri. Quando l'arma della logica si smussa, si ricorre all'aritmetica, e quando questa si rifiuta di prestarsi a giochi e giochetti, se ne falsano le regole e le si impone un responso con il quale l'aritmetica non ha più nulla a che vedere. A Londra, l'aritmetica è diventata un'opinione, come diventa un'opinione il criterio di durata delle navi e financhè il fatto stesso della loro esistenza. Navi decrepite appaiono qui come unità formidabili, e navi colate a picco risultano a Londra galleggianti e in possesso dei loro meriti e delle loro virtù.

Posizione chiarissima

Grandi, informato ieri dell'intransigenza di Tardieu, enunciava un secondo e non meno categorico principio di parità, parità nella inflessibilità. Cifre eguali da un lato, intransigenza identica dall'altro. La situazione, dato che il gioco della Francia debba prolungarsi, non può essere risolta che con qualche mossa audace. Di rottura nessuno parla perchè sinceramente nessuno la vuole. Non si fanno qui i bagagli nè materialmente nè moralmente. Chi crede o augura un clamoroso sbatacchiamento di porte, si illude in una vana attesa. Grandi e la Delegazione italiana, in ogni caso, rimarranno qui per salutare cordialmente gli eventuali partenti. L'Italia non ha chiesto appoggi dietro le scene, presso chicchessia. E' venuta a Londra per cooperare alla riduzione degli armamenti e si è fatta anzi qui la sola sostenitrice, fra contrasti d'interessi e di passioni, d'una vasta ed effettiva riduzione delle flotte. L'Italia ha desiderato la cooperazione, ma di Potenze disposte sinceramente a praticare una sostanziale riduzione negli armamenti di mare. Ma non ha chiesto, come in tante Conferenze di sciagurata memoria, appoggi a destra e a sinistra per praticare oscure manovre. Oggi gli eventi tendono a dimostrare che è rimasta sola o quasi sola a sostenere una tesi che l'inverosimile aritmetica conferenziale respinge.

Non ha teso l'Italia mani pietose a nessuno, non ha fatto scivolare dietro le porte suppliche a chicchessia. E quindi la solitudine in cui potrà trovarsi entro i prossimi giorni sarà diversa, anzi fondamentalmente diversa dalla solitudine in cui in tempi non molto lontani si trovava l'Italia. La solitudine in cui l'Italia potrebbe venire a trovarsi, sarà la sua forza.

Oggi la posizione dell'Italia veniva lumeggiata, con argomenti vecchi e nuovi, dal nostro principale esperto, il ministro Rosso, in un importante colloquio da lui avuto col perito inglese Craig. L'evento principale di questa giornata fu però l'abboccamento avvenuto in mattinata fra Grandi e Stimson, di cui in principio abbiamo dato notizia. E' stata questa la presa di contatto vera e propria fra la delegazione italiana e quella americana, all'inizio della battaglia dei prossimi giorni.

Intanto, stasera, all'ultima ora, il *Daily Telegraph* riceveva dal suo corrispondente da Tokio informazioni le quali creano nuove complicazioni per la Conferenza. Alla riunione odierna del Consiglio di Gabinetto, il Ministro degli Esteri nipponico — riferisce il corrispondente — ha fatto una lunga relazione sui negoziati di Londra e ha dichiarato che nessun accordo era stato concluso fra le delegazioni. Il Ministro ha poi detto che le proposte americane non erano accettabili. Egli ha detto che spera di presentare, per l'approvazione del Gabinetto, delle controproposte che verranno comunicate telegraficamente alla delegazione nipponica a Londra. L'annunzio ha destato profonda sensazione.

R. P.

Il discorso di S. E. Arpinati al Senato

Le barriere daziarie

saranno abolite entro l'anno

Roma, 18 notte.

Il Senato ha approvato questa sera, dopo un discorso del Sottosegretario Arpinati, il bilancio degli Interni.

La seduta viene aperta alle ore 16 dal presidente Federzoni. Al banco del Governo siedono il Primo Ministro S. E. Mussolini, i ministri Rocco, Bottai, Mosconi, Giuliano, Acerbo, De Bono e i sottosegretari Arpinati, Cao e Di Marzo.

Continuando la discussione del bilancio degli Interni prende la parola il sen. DE CAPITANI, il quale plaude a quanto ha affermato il sottosegretario Arpinati nel suo discorso alla Camera. Un posto d'onore — egli dice — è dato al Governo per la sua politica sociale, per tutte le provvidenze intese alla salvaguardia della sanità della razza. Il relatore concorda nell'ottimismo espresso dal Sottosegretario a questo riguardo: nulla di buono la società potrebbe attendere dai pessimisti. Solo chi vede nel domani una più onesta e generosa giornata, ha diritto di continuare a dirigere un popolo. In questa atmosfera di sanità fisica e morale molte iniziative di difesa sociale sono sorte: la legge per la maternità e l'infanzia, l'istituzione del dopolavoro, le piccole italiane, i balilla e altre. Fra tutte sembra che abbia diritto di precedenza quella che riguarda la difesa dell'uomo. La legge fondamentale delle Opere Pie del 17 luglio 1890, dovuta a Francesco Crispi, va modificata soltanto in quelle parti che, dato lo sviluppo dei tempi, mostrino delle deficienze. Tali modificazioni si riferiscono particolarmente alla maternità, all'infanzia ed alla assistenza sanitaria. L'assistenza ospedaliera deve trovare la sua base principalmente nella beneficenza e nella previdenza. Molto il Governo ha fatto per la beneficenza e l'assistenza ospedaliera. L'oratore conclude augurandosi che il Governo continui a dedicare le maggiori cure ai problemi assistenziali. (*Applausi*).

La difesa degli Archivi

SALATA vuole parlare degli archivi e particolarmente degli archivi di Stato. Accenna alla loro alta importanza storica e alle particolari lagnanze che già molte volte sono state levate contro la deficienza di questo ramo dei pubblici servizi. Il fatto che da tempo nè alla Camera nè al Senato si è più parlato di questo argomento, che per molti anni fu importante tema di discussioni, non significa che la crisi degli archivi sia risolta; essa anzi oggi è più acuta.

Il decreto del 13 maggio 1926 concernente la sistemazione dei servizi statali in Roma pone al nono posto la costruzione di un fabbricato per l'archivio. In attesa dei necessari stanziamenti, a proposito dei quali è poco prudente fare delle previsioni, sarà bene che si facciano degli studi per la soluzione migliore del problema. Gli archivi sono aumentati di numero e si è contemporaneamente accresciuta la mole del lavoro. Il relatore si augura che il Governo provveda affinchè siano coperti almeno in parte i posti oggi vacanti come è stato recentemente fatto per le biblioteche e riesamini l'organico presentato dal Consiglio superiore degli archivi nel 1906. Se i provvedimenti, almeno in gran parte, non saranno sollecitamente attuati, non si sarà più possibile, quando avremo i mezzi, di mettere in ordine i nostri archivi.

Nulla è da mutare nell'ordinamento amministrativo.

L'oratore conclude raccomandando la sorte degli archivi alle cure del Governo. Confida nell'amore più volte manifestato dal Capo del Governo per i documenti. E' una leggenda che il Regime si identifichi con iconoclastia del passato. Le dotazioni a suo tempo concesse per il riordinamento degli archivi ex-austriaci hanno permesso e permettono ancora importantissime esportazioni. Entro l'anno esciranno i primi 4 volumi. Questi volumi daranno all'Italia la prima grande raccolta storica della sua nuova esistenza di Stato, e saranno una lezione di storia non solo per il popolo italiano ma anche per qualche altro popolo. In confronto con le organizzazioni archivistiche straniere, il nostro sistema italiano della unicità degli archivi regionali e centrali dimostrerà con evidenza la concezione unitaria della politica e dell'amministrazione dello Stato.

L'oratore esprime la speranza che il Capo del Governo mentre la figura del Primo Ministro va prendendo una sempre più solida consistenza, non disdegnerà di porre alle sue dipendenze anche gli archivi di Stato e di considerarli come il simbolo della funzione ordinatrice e vivificatrice del suo alto ufficio. (*Applausi e congratulazioni*).

Le finanze comunali

RICCI FEDERICO tratta delle finanze locali. Per quanto riguarda le entrate è stato adottato il blocco delle sovrimposte, la soppressione della tassa di famiglia, la limitazione dei dazi sui combustibili, e così i Comuni si sono trovati con le spese notevolmente accresciute e con una scarsissima elasticità delle entrate. Essi hanno dovuto gravare sul dazio consumo: il gettito di questa imposta dal 1922 ad oggi è andato notevolmente aumentando, passando da una percentuale del 40 sulle entrate ad una percentuale del 47 che, in alcuni Comuni, arriva sino al 53. Si dichiara contrario all'abolizione del dazio comunale. Si dice che esso rappresenta una specie di protezionismo locale: questo è vero, ma sta di fatto che esso non è affatto dannoso perchè protegge l'artigianato e la piccola industria che si sviluppano nelle città. Si dice ancora che le barriere daziarie sono fastidiose, ma basterebbe dare istruzioni contro alcune disposizioni esagerate e vessatorie. Si afferma inoltre che noi siamo arretrati rispetto ad altri Paesi stranieri. E questo non è vero: il nostro sistema non è inferiore, ma semplicemente diverso dai sistemi adottati altrove. In Francia il dazio vige in molti Comuni. In Inghilterra vi sono le « rates », cioè una tassa che colpisce lo sfruttamento dei beni immobili. Queste « rates » sono oggetto di continue lagnanze perchè dannose alle famiglie ed alle industrie sovratutto minerali. Sarebbe sommamente deprecabile che, per sostituire il dazio, si dovesse premere nel bilancio dello Stato e quindi sul contribuente, il quale ormai si è abituato al dazio, quasi non lo sente e lo paga giorno per giorno. L'adozione di altre imposte dirette potrebbe provocare molte lagnanze e presupporrebbe inoltre un assetto tributario perfezionato che noi non abbiamo. Nè sarebbe consigliabile un aumento della imposta di Ricchezza Mobile o di altre, alle quali è soggetto il cittadino. Taluno ha suggerito di imporre una tassa sul vino, ma allora tanto varrebbe lasciare il dazio; piuttosto il Governo potrebbe rinunziare alla sua parte nel gettito del dazio sul vino.

MUSSOLINI (interrompendo): — Lei è un indovino.

RICCI, continuando, dice che bisognerebbe studiare un alleggerimento della tassa sullo zucchero, che è un genere di grande consumo e di massima necessità.

MUSSOLINI: — Qui è un po' meno indovino... (Ilarità).

RICCI conclude augurandosi che alla risoluzione di questi problemi che interessano la vita comunale, conformemente a quanto ha chiesto il Capo del Governo, il pubblico voglia collaborare.

Il Sottosegretario agli Interni

Alle 17,30, fra la viva attenzione dell'assemblea, si alza a parlare il sottosegretario agli Interni.

ARPINATI, sottosegretario per l'Interno, ringrazia il relatore e gli altri senatori che hanno portato nell'esame dei disegni di legge un così prezioso contributo di osservazioni e di idee. Al sen. Celesia, che ha invocato una sollecita attuazione della soppressione del dazio consumo, fa rilevare che la gravità del problema esige cautela e ponderazione. Ad ogni modo le barriere daziarie entro l'anno saranno abolite. La questione del personale sarà risolta con tutti i riguardi per i diritti acquisiti. Non saranno creati nuovi uffici pubblici, nè ampliati quelli esistenti, allo scopo di ridurre al minimo le spese generali e di indirizzare ogni attività verso la produzione. Conferma al Senato che il Governo ha l'intenzione di tener nella massima considerazione la volontà di coloro che testarono in favore della pubblica beneficenza.

Il relatore ha osservato che è difficile dal bilancio ricavare come avvenga l'erogazione dei fondi affidati all'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia. Lo assicura però che il controllo sulla gestione di tale opera è esercitato dal ministro dell'Interno. Dal conto consuntivo del 1928 risultano spesi oltre 85 milioni, dei quali 20 per la maternità, 52 per l'infanzia. Le pensioni assistenziali 1929 raggiungono una cifra molto maggiore di quella relativa al 1928. Per l'ottimo andamento dell'opera va data lode all'on. Blanc, che la dirige appassionatamente.

Ringrazia il sen. Maragliano per le lodi da lui tributate all'opera del ministro dell'Interno, esercitata nel campo dell'igiene e della sanità pubblica. Lo assicura che il ministero appoggia l'iniziativa presa dalla associazione dei medici condotti in ordine al vaccino antitubercolare. Inoltre il Governo si è preoccupato di formare un personale sanitario, che abbia competenza specifica per sostenere la lotta antitubercolare. Opportune disposizioni sono state in proposito emanate. E' pienamente d'accordo nell'elogio fatto del medico condotto, la cui opera è altamente efficace, ma dichiara che si possano estendere ai medici condotti le disposizioni sullo stato giuridico adottato per i segretari comunali. Ad ogni modo la proposta del sen. Maragliano sarà presa in esame. Quanto poi alla valorizzazione dell'opera del medico condotto ricorda che, per ordine del Duce, il 20 gennaio scorso sono state date disposizioni ai Prefetti perchè nelle nomine di tali medici venga osservata scrupolosamente la graduatoria. E' degna di ammirazione la sollecitudine dimostrata dal sen. Guaccero per ciò che concerne l'opera preventiva contro le malattie. Ma non sembra pratica la sua proposta, che rende obbligatoria la denuncia della gravidanza. E' questa una disposizione che, se adottata, richiederebbe una sanzione; se la sanzione fosse mite la disposizione sarebbe inefficace, se fosse severa potrebbe forse indurre a commettere dei reati. Miglior provvedimento forse sarebbe fornire assistenza alla donna durante la gravidanza, qualora essa la richiedesse.

Anche per quanto riguarda la separazione dei tubercolosi dagli altri malati negli ospedali è intendimento del Governo di venire al più presto alla completa applicazione di una così elementare norma profilattica.

Il sen. Greppi ha fatto utili osservazioni sul personale. Negli ultimi anni necessità pratiche hanno procurato moltissimo lavoro al personale del Ministero degli Interni. Oggi non c'è pratica amministrativa che non debba passare attraverso le Prefetture. Questa vasta mole di lavoro è dovunque disbrigata in modo encomiabile da tutto il personale, al quale rivolge la più ampia lode. Circa le condizioni della Pubblica Sicurezza ha già parlato ampiamente nell'altro ramo del Parlamento, ma non può non osservare al sen. Mori che il suo discorso gli è sembrato eccessivo, in quanto rievoca uno stato d'animo e situazioni che sono un ricordo del passato (*applausi*), distrutto dal Fascismo anche mercè l'opera efficacissima del sen. Mori. Lo assicura ad ogni modo che nessun regresso sarà possibile.

A conservare l'ordine pubblico, restaurato ovunque, varrà la nuova educazione della gioventù: l'esempio ad essa deve venire dagli anziani. I fascisti, come già ha detto il Capo del Governo, devono tendere ad un unico privilegio, quello di essere i primi a servire la Patria.

(*Calorosi e prolungati applausi salutano la fine del discorso del Sottosegretario*).

Il bilancio approvato

GREPPI, relatore, non ritiene necessario aggiungere osservazioni ad una discussione che è stata già ampia ed esauriente. Desidera solo fare conoscere al Senato che alla Commissione di finanza sono mancati documenti ufficiali per il completo esame di quella grande istituzione del Regime che è l'Opera nazionale della maternità e per l'infanzia. Il Senato, per esempio, non ha ricevuto regolarmente i bilanci di questa Opera. Non intende con la sua osservazione di muovere alcun rimprovero, ma osserva che sarebbe bene conoscere tutto quanto riguarda questa grande istituzione della vita italiana alla quale il Capo del Governo dedica le sue migliori energie (*applausi*).

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale. Si approvano i capitoli ed i riassunti per titoli e categorie e l'articolo unico del disegno di legge, che allo scrutinio segreto è pure approvato con 166 voti contro 13.

La seduta è tolta alle ore 18,40.

L'autotreno del grano verso Acerra

Napoli, 18 notte.

L'autotreno del grano è partito stamane per Acerra. (*Stefani*)

La legge per le migliorie dei fondi rustici
approvata dal Consiglio dei Ministri

Roma, 18 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale, sotto la Presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri, eccettuati gli on. Grandi e Sirianni e del Segretario del Partito, Segretario l'on. Giunta.

Le migliorie ai fondi dati in locazione

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della Giustizia e degli Affari di Culto, ha approvato uno schema di disegno di legge sulle migliorie dei fondi rustici. Il sistema di conduzione delle terre date in affitto, diffuso in quasi tutte le provincie d'Italia, affinchè possa riuscire di concreto vantaggio all'economia nazionale richiede che la gestione dei terreni venga in mano di persone idonee per attitudine professionale e per disponibilità di mezzi e renderle quanto più è possibile fruttifere e che l'affittuario sia stimolato a conseguire il più elevato reddito in guisa da avere la possibilità di procurarsi il compenso tra il capitale e l'attività che impiega nella coltivazione. Ora questo più alto rendimento si può alle volte soltanto ottenere mercè opportune migliorie da introdursi nei fondi presi in locazione. Il Codice vigente non regola la materia dei miglioramenti eseguiti dall'affittuario, ma impone ad esso di lasciare inalterata la cosa locata per restituirla nello stato medesimo in cui l'ha ricevuta. Tale sistema non può che essere gravemente pregiudizievole agli interessi dell'economia nazionale, distogliendo gli affittuari dall'apportare alle terre i miglioramenti occorrenti per un loro migliore sfruttamento; nè la cosidetta autonomia contrattuale può essere sufficiente a supplire alla deficienza della legge. Nella battaglia intrapresa dal Governo fascista per potenziare al sommo grado l'agricoltura nazionale, non poteva quindi essere lasciato ulteriormente insoluto il grave problema del disciplinamento giuridico delle migliorie apportate ai fondi dati in locazione.

A ciò viene provveduto con questo disegno di legge il quale stabilisce un complesso di norme che mentre salvaguardano con opportune garanzie i diritti del locatore, d'altra parte assicurano all'affittuario una giusta indennità per quei miglioramenti che, osservate le cautele stabilite nello stesso disegno di legge, apportasse ai fondi coltivati.

Lavori stradali

Successivamente su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici il Consiglio ha approvato:

1) Uno schema di disegno di legge con il quale si dispone che le norme del R. Decreto-Legge 24 novembre 1929 sono applicabili per le riparazioni dei danni in dipendenza di alluvioni, frane e mareggiate dell'autunno inverno 1929-30 alla Basilicata, alla Calabria, alla Sardegna, in Sicilia, e nelle provincie di Ascoli Piceno e Macerata.

Il provvedimento riguarda il ripristino delle opere statali escluse perciò quelle di bonifica e ferroviarie, e quelle di pertinenza dell'azienda autonoma statale della strada, e la concessione di sussidi agli Enti locali e ai privati per il restauro e la ricostruzione di case di abitazione nei centri urbani, in modo da assicurare il ricovero alle persone rimaste senza tetto.

2) Uno schema di provvedimento con il quale si autorizza la spesa di 2 milioni e mezzo per l'esecuzione di opere idrauliche straordinarie nelle provincie di Padova, Modena, Reggio Emilia.

I lavori di cui si tratta sono urgenti per difendere il territorio dalle inondazioni.

3) Uno schema di provvedimento con il quale si autorizza una ulteriore spesa di lire 10 milioni in aggiunta a quella di eguale somma già stabilita con regio decreto 3 ottobre 1929 per provvedere alla costituzione della ferrovia vaticana e alla esecuzione di altri lavori pubblici in dipendenza dei Patti lateranensi.

4) Uno schema di disegno di legge per la sistemazione della strada denominata Torricella la quale staccandosi dalla provinciale Brescia-Gargnano-Riva accede salendo la collina di Gardone Riviera al Vittoriale.

La strada di prevalente interesse nazionale data la celebrità del Vittoriale e della zona circostante, rappresenta il raccordo più breve fra il Vittoriale e il bacino di San Marco.

5) Uno schema di disegno di legge recante autorizzazione di spesa per il compimento dei lavori dell'impianto idrico di Val d'Arda in provincia di Piacenza. Indipendentemente dalle sovvenzioni già accordate per le opere di utilizzazione delle acque del torrente Arda, riguardanti fra l'altro la costruzione di un bacino artificiale di notevoli dimensioni, si consente un concorso recuperabile di 15 milioni per il finanziamento occorrente per il compimento dei lavori.

6) Uno schema di disegno di legge riguardante l'approvazione del piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Cremona. Il progetto presentato dal Comune risponde pienamente alle esigenze dell'edilizia, della viabilità, dell'igiene e dell'arte.

Ferrovie e Marina Mercantile

In seguito su proposta del Ministro delle Comunicazioni, il Consiglio dei Ministri ha approvato i seguenti provvedimenti:

1) Uno schema di decreto contenente agevolazioni postali al carteggio della Tombola nazionale pro Ospedali civili di Cuneo, Cosenza e Colle Val d'Elsa;

2) Uno schema di disegno di legge riguardante una variante al progetto della ferrovia Adria-Ariano.

Nel progetto di massima era stato previsto di utilizzare per la ferrovia un ponte sul Po, già esistente lungo la strada provinciale, ma in seguito si è riconosciuta l'opportunità di lasciare libero questo ponte per il carreggio ordinario, e quindi di costruire un nuovo ponte ad uso esclusivo della ferrovia, e ciò ha reso necessaria la variante;

3) Uno schema di decreto relativo al regolamento per la tenuta del giornale di macchina delle navi mercantili nazionali.

E' in corso l'attuazione di un programma generale per migliorare il funzionamento dei servizi tecnici a bordo delle nostre navi mercantili, in modo che essi siano conformi ai progressi realizzati negli ultimi decenni. Dopo aver compilato nuovi programmi per gli studi pratici di capitano marittimo, dopo aver stabilito il nuovo regolamento per la sicurezza della navigazione, e modificato il vecchio giornale di navigazione, si concreta ora il regolamento per la tenuta del giornale di macchina in modo da tener conto della radicale trasformazione verificatasi negli apparati motori e dei progressi che sono stati realizzati nelle costruzioni ed anche nei servizi durante gli ultimi tempi.

Il combustibile nazionale

Infine, su proposta del Ministro delle Corporazioni, il Consiglio dei Ministri ha approvato:

1) Uno schema di provvedimento contenente disposizioni a favore della industria carbonifera dell'Istria. L'industria carbonifera dell'Istria da tempo si svolge in condizioni difficili, e però il Governo ha ritenuto di intervenire con opportune provvidenze a favore della Società carbonifera Arsa che, come è noto, dirige quelle miniere di carbone in virtù di concessione statale. Tali provvidenze sono particolarmente intese al servizio del pagamento degli interessi per quelle operazioni di credito che la Società concessionaria reputasse necessario per assicurare il normale funzionamento dell'azienda;

2) Uno schema di decreto concernente modificazioni al regolamento approvato con Regio Decreto 12 maggio 1927 per l'esecuzione della legge che istituisce l'Associazione nazionale per il controllo della combustione.

L'Associazione nazionale per il controllo della combustione ha il compito di promuovere il migliore rendimento della combustione e di tutelare nello stesso tempo la incolumità dei lavoratori. Le modificazioni approvate sono intese a dare una più precisa disciplina agli scopi degli enti e in ispecie per le indagini fisiche e chimiche, nonchè per le prove di rendimento e di consumo, per il compimento delle operazioni del controllo tecnico in base ai suggerimenti dati dall'esperienza, che ha somma importanza nella materia che è in continua evoluzione.

3) Uno schema di provvedimento per la proroga del Consorzio zolfifero siciliano.

L'industria zolfifera

Con questo provvedimento si proroga fino al 1940 la durata del Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana, e si dettano le norme per la ricostituzione dell'amministrazione di esso, essendo state soddisfacentemente liquidate in regime di amministrazione straordinaria, grazie alla vigile assistenza e agli efficaci provvedimenti del Governo fascista, le conseguenze commerciali e finanziarie della grave crisi attraversata dall'industria siciliana degli zolfi nel biennio 1921-22. Il Governo fascista ha poi preso in attento esame la situazione reciproca della produzione siciliana e della produzione continentale degli zolfi, nonchè dell'industria dello zolfo greggio e dello zolfo lavorato in Sicilia. E' emerso chiaramente da tale esame la stretta interdipendenza degli interessi dell'una e dell'altra produzione, dell'una e dell'altra industria, e la convenienza di regolare equamente per l'avvenire i loro rapporti e di rivedere accordi già stipulati da esse per l'innanzi, per migliorarli e adattarli alle circostanze eventualmente mutate.

Il Governo fascista è venuto pertanto nella decisione di promuovere al più presto per il detto scopo trattative e intese fra le varie parti, e si propone di seguire da vicino tali trattative per intervenire al bisogno e per assicurarne il favorevole esito nell'interesse generale.

4) Un disegno di legge per l'istituzione di una Stazione sperimentale di macinazione, pastificazione e panificazione nel centro rurale di Ostia e per il coordinamento di alcune disposizioni inerenti all'abburattamento delle farine, alla macinazione dei cereali e alla panificazione.

La Stazione sperimentale di Ostia viene istituita per seguire e disciplinare l'andamento dell'industria della macinazione, della panificazione e della pastificazione in tutta la loro interezza, e studiare i problemi di vario ordine che vi si riferiscono, tra i quali principalmente quello che riguarda la miscela dei frumenti e delle farine, la natura dei lieviti, i diagrammi della lavorazione. L'istituto si propone altresì di studiare tutte le possibili sostituzioni del frumento con altre varietà di cereali e di leguminose. Nel suo carattere sperimentale, la Stazione deve riprodurre con prove ed esperienze più vaste di quelle che sono eseguite nei laboratori, ciò che avviene nell'industria privata per rilevarne le manchevolezze e indirizzarle verso una bene intesa organizzazione.

E ciò allo scopo di giungere ad una più razionale utilizzazione del frumento e alla tutela degli interessi dei consumatori per quanto riguarda specialmente le qualità ed i prezzi del pane e delle paste alimentari.

Il disegno di legge che sostituisce quello già approvato dalla Camera dei Deputati nella seduta del 21 dicembre, mira ad introdurre negli organi direttivi una rappresentanza degli agricoltori e a coordinare l'azione di concerto con il Ministro dell'Agricoltura.

5) Lo statuto del Sindacato obbligatorio infortuni della zona zolfifera di Caltanissetta.

6) Uno schema di decreto recante integrazioni e modifiche al regolamento 13 marzo 1904 per l'esecuzione della legge per gli infortuni degli operai sul lavoro.

7) Uno schema di decreto che stabilisce nuove disposizioni per il commercio dell'essenza di bergamotto.

Questo provvedimento già sottoposto all'approvazione del precedente Consiglio è stato riproposto per integrarlo con la disposizione che stabilisce l'obbligo della consegna ai magazzini generali dell'essenza di bergamotto, destinata all'esportazione. Inoltre la disposizione concernente la facoltà dei produttori di costituirsi in Consorzio è stata integrata con altra che stabilisce che la costituzione del Consorzio può essere resa obbligatoria dal Prefetto su parere del Consiglio dell'Economia quando la mancanza del Consorzio costituisca un danno ed un pericolo per la produzione e il commercio del bergamotto.

La seduta del Consiglio dei Ministri, ultima della presente sessione, ha avuto termine alle ore 13.

Un provvedimento di alto valore sociale

Roma, 18 notte.

Il disegno di legge approvato stamane dal Consiglio dei ministri in materia di migliorie di fondi rustici ha un altissimo valore sociale e politico, e completa, stabilendo dei principii che avranno grande influenza sul progresso dell'agricoltura nazionale, il sistema della legislazione sulla bonifica integrale. Non è esagerato affermare che il Fascismo ha risolto con le deliberazioni di stamane un problema che si trascinava da oltre un cinquantennio, attraverso discussioni di agricoltori, di economisti, di giuristi, di congressi, di studi, di inchieste, senza fine e senza numero.

Si era infatti costantemente rilevato nella pratica della vita agricola che nello svolgimento dei rapporti giuridici che vi si intrecciano una gravissima lacuna del codice vigente la mancanza di disposizioni che garantissero il buon diritto dell'affittuario che avesse, come spesso accade, con il suo capitale e con il suo lavoro aumentato il valore patrimoniale della terra. In mancanza di una precisa disposizione in suo favore, l'agricoltore veniva a trovarsi e si trova ancora nella necessità o di astenersi dall'eseguire migliorie sul fondo, con grave danno del progresso agricolo, o di rassegnarsi a vedere il proprietario approfittare del suo lavoro e del suo denaro, senza alcun compenso, alla scadenza del contratto di affitto. Così i contratti di affitto si trovavano e si trovano ad essere privi di qualsiasi stimolo, o quasi, in fatto di miglioramenti al fondo.

A colmare questa lacuna provvede il disegno di legge odierno, sul quale siamo in grado di darvi alcuni interessanti particolari.

Innanzitutto va rilevato che si tratta di un provvedimento assai breve, che consta di poco più di 30 articoli. Esso stabilisce preliminarmente che tutte le migliorie eseguite dall'affittuario in conformità alle disposizioni del disegno di legge danno diritto a indennità nonostante patto in contrario.

Subito dopo si dispone che devono essere considerate come migliorie, e oggetto di indennizzo, quelle di sicura utilità, in armonia ai progressi di cui è suscettibile l'agricoltura locale, e comprese in speciali elenchi compilati provincia per provincia dalle sezioni competenti dei Consigli provinciali dell'Economia. In tale compilazione il Consiglio deve tener conto delle esigenze locali, tanto più che gli elenchi potranno essere fatti anche zona per zona; ma il legislatore ha voluto indicare le categorie principali di migliorie da prendere in considerazione per la formazione degli elenchi, e nomina tra l'altro le irrigazioni, i fabbricati rurali e le altre costruzioni (strade, pozzi, condutture per acqua, abbeveratoi, concimaie, ecc.), i nuovi impianti di colture arboree e la sistemazione di quelle esistenti, le opere di sistemazione del suolo e di governo delle acque, ecc. Dovranno però essere escluse tutte le opere che siano di mero carattere voluttuario.

Le norme per l'indennizzo

Perchè l'affittuario abbia diritto all'indennizzo dovrà notificare preventivamente al proprietario del terreno la esecuzione delle opere, con avviso scritto contenente tutte le indicazioni (descrizione dei lavori, termine di esecuzione, preventivo della spesa); inoltre le opere dovranno essere compiute entro la prima metà di durata della locazione, o, nei contratti oltre i nove anni, prima che finisca l'ultimo quinquennio.

Naturalmente, per salvaguardare i diritti dei proprietari dei fondi, si riconosce a questi il diritto di fare opposizione così perchè la miglioria non sia eventualmente compresa nell'elenco, come per ragioni obbiettive, cioè per ragioni di opportunità e convenienza. In tal caso, cioè quando il proprietario si oppone, il Consiglio provinciale dell'economia del luogo dove sono situati i fondi decide, dopo avere eseguito una perizia sul luogo ed esaminato i progetti. Se l'opposizione è respinta, l'affittuario può liberamente eseguire i lavori nei limiti preventivati. Oltre alla facoltà di opporsi, al proprietario è riconosciuta altresì quella di sostituirsi all'affittuario nella esecuzione delle migliorie, purchè lo dichiari entro un certo termine; ma in questo caso il proprietario si trova vincolato ad eseguire i lavori.

Quando l'affittuario abbia ad eseguire lavori o con il consenso del proprietario (consenso anche tacito) o per autorizzazione del Consiglio provinciale dell'Economia, sorge il suo diritto all'indennità. L'indennizzo deve essere commisurato al maggior reddito nella fondiaria valutato alla fine della locazione, ma di questo maggior reddito solo una quota parte è riconosciuta agli effetti della determinazione dell'indennità dovuta all'affittuario. Più esattamente, l'indennizzo dovuto all'affittuario sarà pari al valore del capitale corrispondente al maggior reddito nella fondiaria, valutato alla fine della locazione, diminuito di un quarto.

Speciali disposizioni stabiliscono come nella determinazione del reddito si debba tener conto della effettiva durata e stabilità dell'aumento del reddito stesso, e come altresì dovrà determinarsi la parte dovuta ad enti pubblici, ove essi abbiano contribuito finanziariamente alla esecuzione delle opere. Naturalmente per l'accertamento e la determinazione delle indennità interverrà in caso di disaccordo tra le parti il Consiglio dell'economia, che provvederà ad una perizia.

Notevole è che dalla valutazione delle migliorie apportate al fondo esula il criterio della somma spesa per l'esecuzione delle opere di miglioria; perchè l'opera eseguita sia considerata una miglioria è necessario e sufficiente che essa sia di sicura utilità.

Come si valutano le migliorie

Molto notevole è il principio adottato dal disegno di legge nella valutazione delle migliorie agli effetti dell'indennità. Il concetto non è infatti quello di subordinare l'esecuzione delle migliorie con diritto all'indennizzo alla condizione che si tratti di raggiungere quelle che sono le condizioni medie di coltivazione dei fondi; nessun limite è posto all'esercizio del diritto riconosciuto all'affittuario, e non si tiene alcun conto delle condizioni di partenza. Avrà diritto all'indennità un coltivatore che riceve in affitto una terra quasi incolta e la porta ai primi gradi della cultura, elevandone il reddito finanziario a un livello che appena uguaglia la media dei redditi fondiari; ma avrà del pari diritto all'indennità l'affittuario che prenda un terreno già coltivato in pieno, eppure trovi maniera di perfezionarlo. Così è assicurato efficacemente il progresso agricolo, senza limiti, nei modi e nei sensi più lati e utili dell'espressione.

Particolari disposizioni regolano inoltre i rapporti fra proprietari e affittuari nei riguardi delle migliorie, quando il contratto abbia una durata inferiore ai due anni, come pure quando gli affittuari siano coltivatori diretti. Norme precise sono dettate allo scopo di disciplinare la compilazione degli elenchi delle migliorie ammesse all'indennizzo obbligatorio, la loro revisione, che dovrà essere annuale, e la loro pubblicazione. E' anche regolato il caso che il fondo locato appartenga a due o eventualmente anche a tre provincie limitrofe.

Infine importanti disposizioni disciplinano l'accertamento dello stato dei fondi, cioè la fertilità del suolo, il numero delle piante e la loro qualità, ecc., così all'inizio come alla fine del contratto. Il diritto dell'affittuario per le migliorie apportate sul fondo è considerato un diritto reale, e perciò grava sul fondo anche nel caso di trapasso di proprietà.

Allo scopo di circondare questo nuovo istituto giuridico di opportune garanzie, si stabilisce da parte dell'affittuario l'obbligo di registrare presso i competenti uffici della conservazione delle ipoteche i miglioramenti effettuati. Essendo considerato diritto reale quello gravante sul fondo a favore dell'affittuario per migliorie eseguite, ne consegue che egli a opere compiute può cedere ad altri con le necessarie garanzie il suo diritto.

La chiamata alle armi del 1909
Disposizioni e modalità

Roma, 18, sera.

Il giornale *Le Forze armate* pubblica:

«Alla chiamata alle armi del 23 aprile prossimo venturo dovranno rispondere, come fu già preannunziato se privi di istruzione pre-militare gli arruolati con ferma ordinaria nati nei mesi di giugno e dicembre 1909, nonchè i capi lista della classe 1910 ed i nati nel gennaio 1910 vi saranno anche compresi gli arruolati con ferma ordinaria, forniti di istruzione premilitare nati nei mesi dal giugno al settembre 1909 compreso, nonchè i militari di ferma riducibile nati nei mesi dal giugno al dicembre 1909 e capi lista della classe 1910 o nati nel gennaio 1910. Per i militari con ferma riducibile s'intendono solamente coloro che sono forniti dei titoli di cui ai numeri 1, 2, 3, 4 dell'art. 91 della legge sul reclutamento quale è stata modificata dalla legge 20 dicembre 1928.

«Si avverte inoltre che alla stessa chiamata sono soggetti anche i militari nati in qualsiasi tempo ed arruolati con le classi 1908-09 o in capo lista della leva sulla classe 1910 o nati nel gennaio 1910, i quali abbiano avuto riconosciuto il titolo a ferma minima, ma non siano stati ammessi alla detta ferma per mancanza del requisito dell'istruzione premilitare. Detti militari dovranno, a sensi di legge, compiere sei mesi di servizio. Essi per altro saranno esenti da tale obbligo di servizio, se conseguiranno l'idoneità dell'istruzione premilitare. A tale uopo potranno chiedere fin d'ora ai competenti comandi dei Distretto militare, il rimando della prestazione del servizio alla chiamata alle armi della primavera del 1931, al massimo se arruolati con le classi 1909-10, alla chiamata alle armi del 1932 per poter nel frattempo frequentare i corsi pre-militari».

I lavori preparatori per il censimento generale

Roma, 18 notte.

Si rilevano le seguenti notizie sui lavori preparatori per il settimo censimento generale della popolazione, che avrà luogo nel 1931. Per volontà del Capo del Governo, i censimenti demografici dovranno in avvenire susseguirsi ad intervalli quinquennali ed in collegamento alternativamente con il censimento dell'agricoltura e con quelli delle imprese industriali e commerciali. Circa il prossimo censimento della popolazione nel 1931, l'apposita Commissione ha emesso i seguenti voti di massima:

1.o — Che i questionari del prossimo censimento contengano un nuovo limitato di domande;

2.o — Che le domande siano fatte soltanto in lingua italiana anche per le popolazioni delle provincie annesse;

3.o — Che le notizie statistiche relative ai comuni agricoli di alta montagna, collina e pianura, siano tenute distinte da quelle dei comuni urbani;

4.o — Che nei riguardi dei comuni urbani: a) venga proceduto ad una indagine sulle condizioni delle abitazioni secondo le istruzioni da emanarsi dall'Istituto, ma da eseguirsi a cura e spese dei comuni; b) lo spoglio dei dati statistici, siano essi relativi alle indagini sulle abitazioni o riguardino il censimento demografico, sia fatto tenendo presente la necessità di conoscere gli elementi costitutivi ed ambientali della popolazione e distinguendo le notizie del centro urbano da quelle del suburbio e delle frazioni, con riguardo anche alle ripartizioni storiche, amministrative, religiose, ecc. c) in vista delle necessità derivanti dai lavori per il prossimo censimento della popolazioni, venga provveduto al più presto al riordinamento degli uffici comunali di statistica;

5.o — Che sia intensificata l'opera di riordinamento dei registri di popolazione, in modo che essi siano tutti posti in regola per il 31 dicembre di quest'anno, e quindi in grado di fornire a tempo opportuno le notizie occorrenti per il prossimo censimento della popolazioni;

6.o — Che insieme al censimento generale demografico del Regno sia eseguito anche il censimento delle Colonie e quello degli italiani all'estero.

Si hanno alcuni recenti dati statistici sulla popolazione mondiale. Mentre nel 1920 abitavano sulla superficie terrestre 1.811.012.000 persone, con una densità chilometrica di 13,4 abitanti, la cifra saliva nel 1928 a 1.906.567.000, con una densità di 13,3 si era avuto cioè un aumento annuo di circa 15 milioni.

L'Europa da 450 milioni è salita a 478; l'Africa da 132 a 140; l'America settentrionale e meridionale da 210 a 230; l'Asia da un miliardo e 12 milioni a un miliardo e 70 milioni; l'Oceania da 7.616.000 a 9.369.000. Al principio di questo secolo la popolazione totale della terra si stimava oscillasse attorno a 1.600.000.000 di persone. In meno di sei lustri e malgrado la guerra, essa si è accresciuta di quasi 350.000.000 di abitanti.

Ricompense al valore
alle Camicie Nere della Milizia

Roma, 18 notte.

Camicie Nere della Milizia all'ordine del giorno:

Medaglia d'argento. — Camicia Nera Vestin Dee, 59.a Legione Polesana — «Fedelissima camicia nera, cadde da eroe nell'affrontare risolutamente di notte un delinquente che poco prima aveva compiuto un assassinio e che vistasi preclusa ogni via di scampo, lo uccise con un colpo di rivoltella e lo martoriò col pugnale nell'ombra insidiosa di un atrio di scala. - Gorizia, 21 agosto 1928».

Medaglia di bronzo. — Caposquadra Zucchetti Alfredo, 102.a Legione cacc. del Tevere. — «Conducente di una automobile, richiesto da un carabiniere di valersi dell'autoveicolo per poter più facilmente raggiungere un pericoloso malfattore, con elevato sentimento del dovere volenterosamente partecipò all'inseguimento, trasportando il carabiniere, e rimase colpito a morte nel conflitto che ne seguì. — Montefortе Irpino (Avellino), 18 settembre 1928».

Encomi solenni: 1) Camicia nera scelta Boine Ezio, 1 Legione Sabauda. «Comandato in servizio di appostamento per la durata di 72 ore, quale capo-pattuglia in zona difficile e pericolosa d'alta montagna, al termine del servizio stesso, conscio dell'impossibilità di ottenere il cambio d'altra pattuglia causa l'abbondante neve caduta e il continuo abbattersi nella zona di valanghe, slavine, esauriti i viveri, rimaneva al proprio posto per altri tre giorni rincuorando il proprio dipendente. Mirabile esempio di attaccamento al dovere e di alto spirito di abnegazione e sacrificio. — Grange Balma di Rodoretto. 25, 26, 27, 28, 29, 30 gennaio 1929».

2) Capo squadra Carpentiere Settimio Annibo, 114.a Legione «G. Verdi». «Giunto sul luogo di una rissa tra tre individui, dei quali uno armato di pugnale, stava per colpire l'avversario, con sprezzo del pericolo si slanciava contro di lui riuscendo dopo viva colluttazione a disarmarlo e a consegnarlo ai RR. CC. — Bellegra, 13 settembre 1929».

3) Capomanipolo Rennola signor Leonardo, 138.a Legione Partenopea. «Attratto dalle grida di un giovane inseguito da una donna che, dopo avergli lanciato sul viso un liquido corrosivo, lo minacciava con la rivoltella, affrontava con energia e sprezzo del pericolo la giovane furibonda, la disarmava e la conduceva in arresto al comando della Legione. — Sala Consilina, 6 giugno 1929».

Il decreto che costituisce la «zona franca» del Carnaro

Roma, 18 notte.

Il decreto-legge in data 17 marzo 1930 che istituisce la zona franca del Carnaro è pubblicato oggi dalla *Gazzetta Ufficiale*. L'art. 1 dice:

«I comuni di Fiume, di Abbazia, di Volosca e di Laurana ed i territori dei comuni limitrofi, entro i limiti che saranno stabiliti con decreto del Ministro delle Finanze di concerto con quello per la Guerra, avuto riguardo delle esigenze della vigilanza e alla necessità del traffico locale, sono considerate fino al 31 dicembre 1931 fuori della linea doganale del Regno e costituiscono la zona franca del Carnaro. Con lo stesso decreto saranno disciplinati con i criteri che regolano il traffico di frontiera, le agevolezze che si rendessero necessarie per gli approvvigionamenti dei generi di prima necessità e per bisogni della pastorizia e dell'agricoltura a favore dei Comuni inclusi nella zona franca, come pure delle frazioni dei Comuni stessi che ne resteranno escluse».

Il decreto specifica che il beneficio della zona franca s'estende alla esenzione dall'imposta interna di fabbricazione e vendita escluse quelle del consumo del gas e dell'energia elettrica. Esso non ha effetto però nei riguardi della tassa sugli scambi.

Le merci nazionali o nazionalizzate introdotte nella zona franca, si considerano, a tutti gli effetti fiscali, come esportate. Alle industrie esistenti o che sorgeranno nella zona franca, potrà essere accordato:

a) di essere considerate in territorio doganale a condizione che gli stabilimenti si prestino e si sottopongano alla vigilanza permanente;

b) di corrispondere ai prodotti fabbricati nella zona franca e destinati al territorio doganale, i soli diritti di confine propri delle materie prime estere impiegate nella loro fabbricazione;

c) di introdurre temporaneamente nella zona franca materie prime nazionali e nazionalizzate, per essere ivi lavorate e ciò ai fini della reintroduzione nel territorio doganale dei prodotti con esse ottenuti.

Il Ministro per le Finanze ha facoltà di determinare in quali località della zona franca e per quali merci estere non sono permessi depositi che eccedano i limiti di quantità, da stabilire in rapporto ai bisogni delle popolazioni; di designare i varchi per i quali sarà permesso il passaggio delle merci e le vie che alle merci stesse dovranno essere fatte percorrere per accedervi; nonchè di delimitare la zona esterna di vigilanza che ai sensi dell'articolo 66 della legge doganale dovrà essere istituita lungo la nuova linea.

Sono applicabili nella zona franca le disposizioni della legge e del regolamento doganale, intese alla repressione del contrabbando, nonchè tutte le altre disposizioni legislative regolamentari e amministrative, emanate in materia doganale, che non contrastino con le disposizioni del presente decreto.

Gli agenti dell'amministrazione finanziaria hanno facoltà di entrare negli stabilimenti, magazzini ed esercizi di qualsiasi specie esistenti nella zona franca e di eseguire accertamenti delle merci ivi prodotte o depositate, e ispezionarne i libri ed altri registri o documenti commerciali.

Alle spese necessarie per la sistemazione della linea e per gli impianti e il funzionamento degli uffici doganali e della vigilanza sarà provveduto con apposito stanziamento non superiore alla somma di un milione di lire, da inscriversi, con decreto del Ministro delle Finanze, nello stato di previsione del Ministero delle Finanze. Le opere a tal fine occorrenti sono dichiarate di pubblica utilità a tutti gli effetti di legge.

Il Ministro per le Finanze di concerto, ove occorra, con gli altri Ministeri interessati, è autorizzato ad adottare tutti i provvedimenti occorrenti per l'attuazione del decreto e consentire ogni temperamento che si riconosca necessario per la prima sua applicazione e per il passaggio dei territori costituiti in zona franca dal vecchio al nuovo regime tributario, con speciale riguardo alle merci e materiale nazionale o nazionalizzato a cui il volesse mantenere la nazionalità per la rispedizione in franchigia nel territorio doganale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 5 mesi di detenzione vennero condannati per bancarotta semplice Traversa Vittoria e figlio Florindo, commercianti in fieni, Tortona.

DA AOSTA

Un anello di valore è stato rubato a Giovanni Quaggi, abitante in via S. Anselmo 21, e venduto per pochi lire ad un operaio, che non ne conosceva il valore. Rintracciato il venditore, certo Carasey Gastone di Vittorio, d'anni 27, nato a Parigi e residente a Etroubles, egli venne arrestato e tradotto alle carceri.

DA BRA

La Confraternita dei Battuti Bianchi che da tempo immemorabile compie le solenni funzioni tradizionali di Pasqua, si è riunita sotto la presidenza del nuovo rettore signor Giovanni Ravinale per compilare il programma delle prossime feste pasquali.

DA CASALE

A presidente dell'Istituto Coloniale fascista è stato nominato il prof. Umberto Fiore in sostituzione del maggiore De Maestri, dimissionario.

La costituenda sezione degli Arditi di guerra promossa dal console Pasquero sarà ufficialmente inaugurata il 21 Aprile, Natale di Roma.

Le nozze d'oro hanno celebrato i coniugi Giancilli Mario e Margherita della Salita S. Anna, circondati da una folta schiera di figli e di nipoti.

DA IVREA

Per falsa testimonianza tale Sperino Camillo è stato condannato dal Tribunale ad un anno di reclusione, e sei mesi di interdizione dai pubblici uffici, e spese.

DA STRADELLA

A Golferenzo certo Achilli Sesto, per cause non ancora precisate, sparò due colpi di rivoltella contro l'agricoltore Pozzi Luigi, che per fortuna rimase illeso. L'Achilli è stato denunciato all'autorità giudiziaria per tentato omicidio.

DA SUSA

Per aver toccato un filo ad alta tensione in regione Giraudi del comune di Chianocco, certo Rosero Ettore fu Stefano, d'anni 41, di Chianocco, contadino, rimaneva fulminato.

DA VALENZA

Il giovane rivenditore Cittio Alessandro di Giuseppe, d'anni 27, residente a Torino, arrestato a Valenza giorni fa perchè autore di ricatti in danno di un orefice, è risultato pregiudicato in linea di furti e di ricettazioni. Il Cittio infatti ha già subito tre condanne. Egli tra giorni verrà trasferito alle carceri di Milano.

Imputato di furto è stato condannato certo Raginati Ruggero di Alfredo, d'anni 20, di Genova, ad un anno e nove mesi di reclusione. Una sua amica, tale Baroli Ida di Giovanni, d'anni 27, pure di Genova, per la stessa accusa venne anch'essa condannata ad un anno di reclusione, condizionalmente.

La carcassa di una mucca, sferrata contro il contadino Sterari Alfonso, d'anni 41, produceva al povero uomo contusioni gravi al viso ed al collo e la lussazione della spalla sinistra.

DA VARESE

Investito dal fari di un'automobile il cinquantenne Angelo Aletti, sulla strada di Belforte si spostava a lato, senza avvertire la venuta del tram, e andava a finire sotto la motrice, ferendosi gravemente.

Ha donato alla Società Ginnastica l'area sufficiente per la costruzione di un nuovo campo sportivo il Podestà di Tradate, ing. Bernacchi, l'atto è stato stipulato dal dott. S. F. Turati.

Il Consorzio per la bonifica della Valganna è stato costituito. Venne nominata una commissione composta dai signori Guglielmi, Del Grande, Ghiotti.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 18. — Riunione orientata decisamente al ribasso. Dall'apertura alla chiusura per i pochi affari conclusi i prezzi hanno gradualmente ceduto. Più colpiti naturalmente Consolidato e Fiat titoli sui quali il pubblico si era maggiormente interessato.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	[illegible]	—	[illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Consolidato 5 %	—	[illegible]	—	[illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	—	[illegible]
Torino 6 % c.	—	—	—	[illegible]
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	[illegible]
Banca Italia c.	—	—	—	[illegible]
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Credito Ital.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Banco Roma	—	—	—	[illegible]
B. Naz. Credito	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Consorzio Mob.	—	—	—	[illegible]
Mediterranea	—	—	—	[illegible]
Meridionali	—	—	—	[illegible]
Subalpina	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Sabaudo	—	—	—	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
N. A. I.	—	—	—	[illegible]
Italiana Gas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Elgo ex 7	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Elettricità A. I.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Sict	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
F. Cirié-Lanzo	—	—	—	[illegible]
Savigliano	—	—	—	[illegible]
Nebiolo	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Tedeschi	—	—	—	[illegible]
Off. Moncenisio	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
P. C. E.	—	—	—	[illegible]
Ucea	—	—	—	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Snia	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Schiapparelli	—	—	—	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mira Lanza	—	—	—	[illegible]
W. Martiny	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Acqua Potabile	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Florio	—	—	—	[illegible]
Unira	—	—	—	[illegible]
Valli Lanzo	—	—	—	[illegible]
Viscosa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chatillon	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tarazzo	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Aedes	—	—	—	[illegible]
Bonifiche	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Beni	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Cartiera Ital.	—	—	—	[illegible]
Fornaci Riun.	—	—	—	[illegible]
Sappa Italiana	—	—	—	[illegible]
Cementi	—	—	—	[illegible]
Pittaluga	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Cartiere Burgo	—	—	—	[illegible]
CAMBI				
Parigi	—	—	—	[illegible]
Svizzera	—	—	—	[illegible]
Londra	—	—	—	[illegible]
New York	—	—	—	[illegible]

Borse italiane

[illegible]

CAMBI				
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	—	—	[illegible]
Vienna	[illegible]	—	—	[illegible]
Bucarest	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgio	[illegible]	—	—	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Praga	[illegible]	—	—	[illegible]
Budapest	[illegible]	—	—	[illegible]
Albania	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgrado	[illegible]	—	—	[illegible]
Olanda	[illegible]	—	—	[illegible]
Norvegia	—	—	—	[illegible]
Atene	[illegible]	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 18. — [illegible]

FALLIMENTI

TORINO: Buggino Alessandro, tessuti, Pinerolo, quale socio accomandatario della già fallita società in accomandita semplice A. Buggino e C.; d'ufficio; sent. 17 corr.; giudice deleg. cav. Angelo Cinquanta; curat. provv. dott. Cerruti Agostino, prima adunanza 28 corr. ore 14,30; verifica crediti 23 aprile ore 11,30; giorni 30 presentaz. titoli. — Molino Giovanni con sent. 17 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato. — Borghetto Giuseppe: con verbale 17 corr. conchiuso concordato.

MILANO: Geremia Benatti, già esercizio «caffè», via Melegnano, 3, cur. avv. Nicolò Bonelli. — Paolo Canti, calzature, via Arena, 23, cur. avv. Mario Carcinatori. — Giovanni Galli, trattoria, Corsico, via Vincenzo Monti, 2, cur. rag. Giuseppe Giorgetti. — Giuseppe Pozzi, officina meccanica, Carate Brianza, cur. rag. Carlo Attilio Vago. — AREZZO: Rodolfo Puletti, meccanico, Anghiari, cur. avv. Andrea Pasqui. — AVEZZANO: Rinaldo Cavicchia e Teresa Casagranda, cur. avv. Alessandro Corbi. — BRESCIA: Rocco Bugatti, stoviglie, Lumezzane, cur. avv. Giacomo Provezza. — Arduino Gabassi, generi alimentari (P. F.), comm. giud. avv. Felice Ellerani. — CATANIA: G. e C. Barbagallo (Giorgio Barbagallo fu Gaetano e Carmela Guzzardi di Carmelo), cur. avv. Domenico D'Agata. — Giovanni Bruno, cur. avv. Nicolò Brancatelli. — Attilio Di Mauro della Ditta F. I. S. A., cur. dott. Gioacchino Distefano. — Giuseppe Magri, generi alimentari, cur. dott. Gioacchino Distefano. — Gaetano Placido Miraposte, Catania e Troina, cur. avv. Nicolò Brancatelli. — Pietro Pignataro, legnami, Adrano, cur. notar. Vincenzo Spitaleri. — Carmelo Sarpietro, accessori per auto, Paterno (dai piccoli fallimenti per passivo superiore), cur. avv. Gaetano Fulvirenti. — Francesco Bianca, calzature e affini, Acireale (P. F.), comm. giud. dott. Antonio Pappalardo. — CHIETI: Luigi Duronio, esercizio «caffè», Francavilla a Mare (D. F.) comm. giud. avv. Michele Donno.

COSENZA: Rosina Russo Vivaldi, merceria, cur. avv. Giuseppe Magliari. — GENOVA: Mario Giacomo Bordigoni, cur. rag. Ettore Leale. — Giuseppe Perasso, generi alimentari, cur. rag. Mario Meloni. — MODENA: Leonardo Tagliati, macelleria, Sassuolo; cur. avv. Ferdinando Galassi. — PADOVA: Luigi Albertini, Conselve; cur. avv. Ferruccio Ferro. — REGGIO EMILIA: Apollino Codeluppi, Correggio (ad insuccesso concordato preventivo); cur. avv. Aristide Ferioli — Giuseppe Giusti latteria [illegible], Novellara; cur. dott. Bruno Lusagni — [illegible] Prati, laterizi, granaglie e osteria, Castrotte di Vezzano sul Crostolo; cur. avv. Antonio Spadoni. — SASSARI: Sebastiano [illegible] fu Giuseppe, coloniali; Villanova Monteleone, cur. avv. Giuseppe Luigi Passino. SIRACUSA: Lina Bonsitto, salerie; curatore avvocato Francesco Italia. — TARANTO: Luigi Cezzini, mercerie, cur. avv. Emanuele Scarano — Angelo De Rita, automobili, cur. avv. Abramo Mastronuzzi — Pietro Scinipi fu Gennaro, negoziante sarto, Martina Franca; cur. notar Michele Semeraro. — TREVISO: Luigi Serafini, generi alimentari, Montebelluna; cur. dott. Alberto Polini — Paolo detto Leone Simioni di Vincenzo, macelleria; cur. avv. Giuseppe Tonolli. — VARESE: Francesco Colombo; Hotel Verbania, Luino; cur. rag. Umberto Gadoli. — VICENZA: Vittoria Aristide De Gobbi, carboni e legna, Lonigo; cur. avv. Raul Carlotto.

(Dal «Sole»).

MERCATI

TORINO, 18. — Bollettino statistico del mercato del bestiame. Specie, categoria e quantità del bestiame esposto: [illegible]

[illegible]

NOVARA, 17. — Bestiame da macello: [illegible]

NOVI LIGURE, 17. — Bestiame da lavoro: [illegible]

SETE — Società Torinese, 18. — Operazioni di stagionatura: [illegible]

Piem. An. ABPA, 18. — Stagionatura e pesatura: [illegible]

Rinasco nell'anno uno

— «*Rinasco, rinasco, rinasco nel mille ottocento...*».

— Oh, smettila.

— Non vuoi rinascere nel milleottocentoquaranta?

— No, caro. Non ne ho la meno ma intenzione. Rimettermi al collo quegli orrendi capestri in forma di cravatta, per far piacere al signor poeta! I poeti hanno tutti la loro nostalgia, il loro *béguin* cronologico. Gozzano vuole l'ottocento, Giacomo il trecento, Leopardi il secolo di Pericle, Heine l'età della pietra. Io sto bene nel tempo mio; ma se proprio un salto lo dovessi fare, non sarebbe nè di cento nè di trecento nè di cinquemila anni. Io andrei anche più indietro di Enrico Heine, e non mi fermerei che alla caverna di Adamo. Ecco il limite che mi tenta: l'ultimo, tra l'uomo e l'animale. Perchè in tutte le epoche successive a quell'anno primo, gli uomini non hanno fatto che rassomigliare agli uomini. Soltanto l'uomo della caverna originaria non rassomigliò a nessuno, almeno nel primo anno di sua vita: e questa fu la sua invidiabile originalità.

— Vorresti rivivere ignudo?

— Tempo permettendo, come dicono i manifesti, sì. Già, in fatto di abiti, io non concepisco che gli estremi: o il perfetto stile, o la rinuncia completa; o il signor De Fouquières, o il cavalier Ritter alle isole Galapagos; o il cappello a cilindro, o il raggio di sole.

— Vestito dei tuoi capelli... Uhm! Preferirei lady Godiva.

— Quando chiudo gli occhi, come nel sogno massenetiano, mi ritrovo anch'io in fondo a un bosco nero: però non in una casetta bianca, ma in una grotta di tufo, rintanato, rannicchiato come una bestiola del Signore. E mi ritrovo nel sonno primitivo, profondissimo, che ancora mi fa battere il cuore al modo ingenuo, anelante della lucertola. Il sole filtra su me, e la terra madre mi scalda. Sono ancora, e totalmente, l'essere indistinto dagli elementi. Qui nella mia grotta sono difeso, sono sicuro. Se il cuore palpita è di pienezza: non di paura. Il sole è su me: sotto di me, la pelle del capone inseguito e divorato qualche ora prima, non appena Dio mi fece, con gambe per correre e denti per sbranare. Che cos'è che mugge in lontananza? Non so. Forse l'oceano. Forse un plesiosauro. Qui sto bene e non mi muovo. Il mare e la terra vegliano sul mio sonno, così incantato e totale che quando il Signore Iddio, bontà sua, mi farà spiccar via una costa da un serafino per farne Eva la mia donna, neanche lo sentirò. I serafini incaricati dello alto chirurgie debbono avere il morso dolce, come i topi. Destandomi, letteralmente più leggero, sento che qualche cosa mi manca; ma come ancora non so contare, così non mi accorgo della costoletta rubata, e mi stiro e mi crogiolo nel mio vello, più che mai contento del mio stato.

— Attento al plesiosauro, però.

— Macchè! I plesiosauri non dovettero occuparsi dei piccoli uomini, così come l'aquila non si cura delle mosche. Ti risulta che i naturalisti abbian mai rintracciato resti di uomini primitivi divorati da animali più grandi di loro? Dunque, o questi non erano feroci; o quelli, d'istinto, sapevano tenerli a bada. Per ciò posso immaginare così lieto il mio risveglio, nell'anno uno di storia nostra. La stessa felicità, ecco, delle allodole che si destano. O dei *fox terriers*. I trilli al vento, i tomboli nell'erba fresca: tutto il tripudio schietto, pronto, integrale di chi non ha niente da temere: nemmeno le visite dei mostri. Non avendo occupazioni, lo spirito non ha preoccupazioni. Il benessere del sangue non è turbato da una sola nuvola ideologica. Sul mio cammino posso, se mi garba, saltare come il merlo, cantare come il galletto; o «far la gioia», come le alunne della Ruskaja: cioè sfogarmi, spontaneamente, in quei gesti esprimenti la gioia di vivere che oggi s'imparano soltanto alle scuole di danza.

— Scusami. Non è nata Eva, frattanto?

— Ci sono. Eva mi viene incontro all'uscita della caverna. Mi era nata al fianco: ma era andata subito, appena formata, a specchiarsi là fuori nel ruscello. Sorridendo essa mi porge sul palmo, in uno stupore ingenuo, in una subita e calda gratitudine, la sua ricchezza appena nata. Allora io m'accosto; e che faccio? Ti prego di pensare a quel che facciano in simili casi, i dolci e puri animali della foresta. Io mi avvicino ad Eva e la fiuto.

— Che!

— Io fiuto, dico, la mia nuova compagna. Adamo dovette odorare Eva, riconoscendola, come oggi tu fai con la rosa che nasce. E' triste che, incontrando una donna bella, non la si possa odorare più. Questo, che fu il primo madrigale degli uomini esistenti, purtroppo oggi riservato alle *levrettes*, non è stato ancora superato in franchezza, delicatezza e castità. Questo annusarsi dei bruti, all'alba della comunione affettuosa, supera per certo qualsiasi galante poesia, da Petrarca a Géraldy. C'è tutta la previdenza, e insieme la timidezza, l'ansia e lo scrupolo, l'impazienza e la verecondia di chi sa tutto quel che occorre, in amore, senz'averlo studiato mai. In quel fiutarsi, a distanza ancora, gli atomi volatilizzanti dell'essere desiderato s'incontrano coi nostri, come paggi ambasciatori di nozze regali, corsi innanzi a darsi il primo saluto per via. Niente ironie, nè indugi, nè reticenze, nè diffidenze dissimulate, nè spavalderie ingannatrici: nè, insomma, alcuna delle nostre evolute imposture. Ci annusiamo; e poi, se Dio vuole, ci diciamo di sì. Sarà, al massimo, un piccolo guaito di commozione, come i cuccioli; o il glu-glu delle tortore; o il saltarello che fa il capriolo, tra sgomentato e contento, quando la cerva gli appare nel ginepro. E il resto — come dice, Shakespeare! — il resto è silenzio.

— Sempre al sicuro dal plesiosauro?

— Sempre. Il *mammutà* non va a cercare l'uomo nella caverna. Già, non ci passerebbe neanche. Non è l'immensamente grande che si deve paventare nella casa dell'uomo; ma l'infinitamente piccolo. Non il *mammutà*: ma la tarma e il microbo. Rifugiata con me nella grotta, Eva non ha nulla da temere. Nè io da lei. Senza finzione è l'amore nostro, e dunque senza colpa possibile. Ingenuamente ci confondiamo, come l'edera ai fusti della selva, o l'acqua all'acqua affluente. Amarsi, è un odorarsi — un respirarsi, dirà più tardi e più educatamente Cyrano — un poco più da presso. E' un star sicuri in due. Là fuori è il dinosauro che salta sulle montagne, l'orso speleo, il drago volante, l'ittiosauro. Nella semplicità del linguaggio d'allora, gemito o grido, io persuado la mia compagna che in questo morir d'amore non si rischia nulla; e di lì a poco — è l'anno uno, appunto della storia dell'*homo sapiens* — nasce Abele.

— Caino, vuoi dire.

— No. Fu senza dubbio Abele, il primogenito. Perchè la malignità appartiene sempre ai cadetti: ai figli concepiti quando l'amore è stanco. Caino venne certo dopo Abele, come lo strozzino Giacobbe venne dopo il candido Esaù. Il mio primogenito ha dunque la mitezza e l'illibatezza dei polloni ingemmati dell'Aprile. Nasce Abele, e mamma lo allatta, e forse per ciò mi trascura un poco. Fatto è che a questo punto interviene quel peccato originale di cui s'è tanto parlato: e la civiltà incomincia, cioè le cose si guastano. L'umana storia raccontata nei manuali scolastici ha inizio, appunto, da quel Caino che ci somiglia. Ma come t'ho detto, io non voglio rinascere e non voglio fermarmi che all'anno uno. E' in me, in noi, tutto l'immacolato fervore dell'animale, aumentato d'un vago senso di superiorità di cui non ho però conoscenza, e quindi superbia, e quindi male e rovina. Io vo alla pesca e alla caccia perchè sono bestia da preda; ma io non ne so nulla; e Dio vede, Dio sa la mia purezza. E poi vo incontro ad Eva mia. Semplicemente. Naturalmente. Come il colombo che geme fremendo. Come il fagiano che scatta frullando. Di corsa, come il daino; a volo, come le rondini; cieco d'amore, sordo d'amore, matto d'amore: in quell'oblio di tutto il resto che in amore soltanto l'animale conosce, pronto a cantare come la cincia, a battermi come il bisonte, a soffrire come il soriano, a uccidere come la melolonta, a morire come l'effimera. Non conosco rimorsi, perchè essendo il solo uomo vivente non c'è nessun altro a suscitarmene; e per la stessa ragione non conosco rivalità. Ma una gelosia, alla divina maniera dei bruti cui ancora assomiglio, è pure in me per l'amor mio: estesa agli esseri e alle cose, ineffabile, incomparabile: gelosia della luce che carezza il volto di Eva, del vento che le scuote i capelli, del tronco cui ella s'appoggia, della fronda a cui si ristora; gelosia, quando pur ci rintaniamo nella selva, del rio che la specchia, del macaco che la chiama. Perchè, naturalmente, noi ci amiamo anche sugli alberi, come i selvaggi di *Ombre bianche*. E tra un bacio e l'altro corro a inseguire il muflone. Ma che gusto, poi, a tavola, così stanco come sarò e di caccia e d'amore! Ecco un appetito che nessuno ormai deve conoscere nel mondo: salvo, forse, la signora Hanau. Ed io ho trentadue denti terribili, la mascella di Carnera, le nocche di Leonardo da Vinci, che spaccano le noci tra il pollice e il medio. Schianto le noci come lupini, i femori di capretto come *fondants*. Mangio ansante, sudante, le mani nel sugo, la bocca nel sugo, con un mugolo voluttuoso di mastino all'assalto. Eva, mugolante pur essa, pasteggia con me. Questa gran gioia del mangiare con le mani è finita, sulla terra, con Sua Maestà Riccardo Cuor di Leone. E mordo, e strino, e stronco, e straccio, e succio, e sgranocchio, uhm!, soffiando dalle nari, lustrando dagli occhi, unto, bisunto, porco e felice. Dentro la macina dei dentoni il cibo rimpastato risucchia. Il cuore pulsa. Il sangue bolle. Grazie al cielo, noi non mastichiamo a bocca chiusa come fanno le *misses* e le tartarughe. E dopo la gran strippata, sfiniti questa volta, e soddisfatti, ci addormentiamo.

— E' bestiale.

— E' sublime. Ah, i bei sonni a gambe larghe, senza affanni, senza visioni, senza *veronal* e senza pulci! Le pulci, anche se esistevano, Adamo non doveva sentirle. Che vuoi sentire, caduto che tu sia in un sopore di nume omerico, dopo quindici ore di strette e di corse? Eccomi là, riverso sulla zolla in cui sono come affondato, e che mi porta come la pianta, come il fiore. Nel sonno, ho messo radici. Alle linfe affluenti dal cuore della terra tutto il mio essere aderisce e ripalpita, riconfortato. Succhi, pimenti, effluvi passano da essa in me. Non un rimorso nel mio sonno. Nè un'onda di radio, nè un ticchettio di pendolo; nè, se dovessi mai riaprire gli occhi, l'incubo di una lampada mussulmana o d'una tappezzeria cubista. Eva bella dorme accanto a me. Con un seno nel pugno; con l'onda dei capelli libera pel corpo libero. Ah, quest'innocenza della nudità nel sonno senza sogni! Questo dormire come il rettile, come la marmotta, come il ghiro che può appisolarsi fin tra le fucilate della caccia! Nella sicurità del mio antro, il mio sonno si può cullare, ascoltando il mugghio dei mostri volanti e saltanti alla lontana, con la beatitudine quasi ironica del gatto che fa le fusa nel fornello, in pieno temporale. Mi rido del plesiosauro. Mi rido dell'ittiosauro. Mi rido dell'orso speleo...

«*Drrrin!*».

— Scusa, caro. Hanno suonato. Vuoi andare a vedere tu? Se ha suonato non può essere un amico. E neppure una donna. Chi ci vuol bene non è mai così educato. Se si fa annunciare, vuol dire ch'è un creditore. Digli che ripassi.

. . . .

— Sai chi era? L'esattore. Mille lire di tassa: scapoli, mobile, domiciliare, complementare, eccetera. Dieci giorni per pagare. O il sequestro. Attento: perchè all'orso speleo potresti farla; e anche al drago volante. Ma all'esattore no. L'esattore ti pesca anche nella caverna. E allora, sfrattato, non potresti neanche rifugiarti con Eva sugli alberi, come in *Ombre bianche*. A parte lo scandalo, sai bene che non si può recar molestia, come dice il regolamento, alle piante dei luoghi pubblici. Pazienza. Che vuoi farci! L'anno uno è distante. Sei un uomo perfezionato adesso, e devi pensare ai casi tuoi.

MARCO RAMPERTI.

L'avventuroso viaggio di un baritono

Vienna, 18, notte.

Il baritono Hammes dell'«Opera Viennese», sabato sera doveva partire per Parigi, essendo stato scritturato per poche recite. Disgrazia vuole che la Direzione dell'«Opera», ammalatosi all'ultimo momento un altro artista, ebbe bisogno di Hammes, il quale perciò, per giungere in tempo al treno delle 23,10, decise di andare dal teatro alla stazione nel costume impostogli dai «Maestri Cantori» e truccato. Ma tanta audacia non gli giovò a nulla, perchè quando arrivò alla stazione, il treno era partito da cinque minuti. Il baritono ex-aviatore e sportivo appassionato, non si diede per vinto; salito su un'automobile, si diresse verso St. Poelten e riuscì a sorpassare il treno. Mentre la macchina filava, il baritono si levò il trucco e si cambiò gli abiti. Alcuni minuti prima che il treno giungesse a St. Poelten, l'Hammes arrivava alla stazione e potè quindi prendere la via di Parigi oltremodo soddisfatto per avere salvato il corso di recite nella capitale francese.

C'è il solito maligno il quale insinua che tutto ciò sia avvenuto per fare una onesta e clamorosa pubblicità al baritono ormai famoso.

Indagini su Beethoven

Ernest Closson, l'eminente musicologo brussellese, nell'esaminare *L'élément flamand dans Beethoven*, opportunamente avverte il lettore di non attendersi da lui, che detesta il nazionalismo artistico, la rivendicazione del genio di Beethoven alle Fiandre. Vallone e non fiammingo, egli considera Beethoven fiammingo e non belga, poichè non fa questione di nazionalità, ma di razza, e aspira a convalidare con tipici dati della biografia e dell'arte beethoveniane le origini del musicista recentemente accertate dal Van Aerde. Questi, dal canto suo, ha così ricostruito l'albero genealogico dei Beethoven. Un Michel van Beethoven, nato a Malines, nel 1683, ebbe cinque figliuoli, dei quali Cornelio, negoziante in cera, e Luigi, nato nel 1712, cantore di chiesa prima a Malines, poi a Louvain, si trasferirono a Bonn. Nel 1733 Luigi era musicista di Corte del principe elettore Clemente Augusto di Baviera. Entrambi i fratelli presero moglie a Bonn, dove furono raggiunti dal loro padre. Nessuno di essi rimpatriò; debitori e mancatori di promesse, preferivano di essere dimenticati. Bonn apparve più propizia ai loro interessi. Da Luigi, divenuto nel 1771 direttore della cappella, dei concerti, del teatro, dei balli di Corte, conservando l'ufficio di cantore, era nato nel 1739 o nel '40, Giovanni. Questi sposò la vedova Keverich, un'incorreggibile bevitrice di alcool, e ne ebbe sette figliuoli, dei quali quattro morirono presto; Luigi, nato nel 1770, fu il grande musicista. Il suo avo paterno era dunque radicalmente fiammingo.

Quando il giovane Beethoven si recò da Bonn a Vienna, il Belgio apparteneva alla monarchia austriaca; egli giungeva dunque nella capitale ufficiale del suo «caro nonno». Poi il Belgio fu conquistato dalla Francia; e Beethoven, scrivendo nel 1806 all'editore Breitkopf per la propaganda delle sue opere all'estero, menzionava soltanto la Francia e l'Olanda. Quando, nel '30, il Belgio, distintosi dall'Olanda, con la quale s'era confuso nel 1815, divenne autonomo, il compositore era morto da tre anni. La nazionalità di lui era largamente nota a Vienna, ma non veniva particolarmente rilevata per le accennate condizioni politiche. Dal suo canto egli frequentò poco o gli olandesi e i belgi, e mai pensò di visitare le Fiandre, allora musicalmente decadute; non ne conobbe neppure i canti popolari; non coltivò le sue lontane parentele. Per tutto ciò Beethoven appariva in Vienna come un allogeno; il Lichnowsky amabilmente gli rimproverava talvolta la sua «ostinazione neerlandese».

Accertate le origini di Beethoven, è piaciuto al Closson di rilevare una a una tutte le fondamentali tendenze, la mentalità e i costumi del popolo fiammingo, mostrandone le affinità con le caratteristiche del musicista.

Le caratteristiche

Innanzi tutto l'intenso amore della libertà, dell'indipendenza, spinto fino agli ultimi limiti, insieme con un che di ribelle, di bellicoso, d'aggressivo, con un innato istinto di rivolta contro il potere; tutto ciò come reazione al secolare stato di soggezione. Tale frenetico anelito alla libertà appare realmente in tutti gli atteggiamenti della vita e dell'arte del musicista; in più esso è contrario al metodico spirito del tedesco; ancora: accende in Beethoven un sentimento nettamente democratico, un'avversione all'aristocrazia viennese. Egli frequenta i nobili, ma ne profitta per trattarli come i suoi simili; ecco, nota il Closson, «un elemento schiettamente fiammingo, poichè il popolano belga, messo di fronte ai grandi della terra, diventa indiscretamente famigliare, ardito, appena sia trattato con una amabilità che, in Germania, non darebbe conseguenze». Il forte amore della natura è ancora, in parte, amore della libertà.

Quale patria riconosceva a se stesso il Beethoven? Non ne vediamo segni precisi, risponde il Closson. Il quale dà poco credito al saluto di «compatriota» rivolto da Beethoven al Coremans, che arrivava a Vienna dal Belgio. E' vero che il compositore si disinteressò tanto della Germania quanto dell'Austria. Ma non è da ricordare, preziosa dichiarazione, quella lettera di Beethoven nella quale egli evoca Bonn come «la sua patria, la bella regione ove nacqui, sempre tanto bella e ancora presente davanti ai miei occhi come allorchè la lasciai». Non bastano rare e fugaci adesioni, aggiunge il Closson, al purismo linguistico tedesco quando scrisse *Hammerklavier* per pianoforte e *Klangstück* per sonata), per rappresentarcelo germanizzato. D'altra parte alcune composizioni d'occasione rappresentano non la devozione a questo o a quello ideale nazionale o politico, e neppure l'incoerenza d'uno spirito capace di superficiali contraddizioni, ma l'interpretazione larghissima della fondamentale idea di libertà. La nota vicenda della dedica della terza sinfonia prova ancora una volta la fedeltà alla idea stessa, attraverso le varie contingenze politiche. Non germanofilo, godette della vittoria degli alleati soprattutto poichè la guerra aveva disturbato i suoi lavori e casa, e impedito le solitarie passeggiate nei dintorni di Vienna.

Francofilo, sì. Già a Bonn aveva ammirato il prestigio francese, così forte e manifesto. Le sue opere giovanili recavano sul frontispizio il titolo in lingua francese. La rivoluzione era allora nell'aria. La Francia apparve ai suoi occhi come datrice di libertà. Egli simpatizzò con l'arte e con la poesia francese, e sentì un'ideale riconoscenza per quella nazione, atteggiandosi costantemente e apertamente repubblicano. E non misurava le parole eccitate. La polizia viennese lo lasciava dire, sapendolo innocuo, ma le più alte autorità non dimenticarono le sue escandescenze verbali. Infatti l'imperatore non lo ricompensò della dedica dell'op. 30, la Corte austriaca non sottoscrisse per la pubblicazione della *Missa solemnis*, la Casa imperiale non si degnò di inviare un suo rappresentante fra i ventimila viennesi che seguirono il 29 marzo 1827 la salma di lui.

L'anima e l'arte

Altri segni del carattere fiammingo: la fierezza orgogliosa. Infatti tale sentimento fu molto vivo in Beethoven. Ancora: l'esuberanza e la foga, che, dice il Closson, in opposizione al sentimento disciplinato e alla facoltà di concentrazione del tedesco, caratterizzano il fiammingo, le sue parole, i suoi atti, come l'arte dei grandi pittori. Esuberante, Beethoven scattava in atti precipitosi, in parole violente, ripetute, e nello scrivere adoperava abbondantemente punti ammirativi. Ancora, la convinzione e l'ingenuità. Il fiammingo, dice il Closson, crede profondamente, è convinto, prende tutto sul serio. Tale era Beethoven: credeva nelle donne. Rifuggiva dal comporre frivoli *Singspiele*, non dubitava che Himmel avesse inventato una lanterna per i ciechi. Credulo, il fiammingo è profondamente ingenuo, candido. Molte testimonianze descrivono l'infantile candore congiunto in Beethoven con la volontà forte e altera. Particolarità psicologica del fiammingo è il carattere «popolo» dell'uomo del popolo. Beethoven serba le qualità e i difetti, e anche la volgarità e la violenza. A questo proposito il Closson propone di sostituire alla locuzione di *furor teutonicus* quella aleasina: «incollerirsi alla fiamminga».

Con queste e altre più minuziose osservazioni, il tono largo e superiore delle indagini del Closson, sembra meravigliosamente assottigliarsi. Utile fu il rilievo delle maggiori affinità del temperamento di lui con le fondamentali caratteristiche fiamminghe; le minori caratteristiche non interessano altrettanto, nè giovano. Oziose, poi, sono le ipotesi come questa: che sarebbe avvenuto di Beethoven, se i suoi antenati fossero stati pittori anzichè musici?

La parte migliore del volume è in questa sintesi: in Beethoven s'esprime un'anima fiamminga; ma l'emozione che ne determinava l'arte derivava da sua madre, la quale era tedesca.

A. DELLA CORTE.

Un professore indiano che gira il mondo in bicicletta

Roma, 18 notte.

E' a Roma da qualche giorno il dott. Raj, professore di matematica superiore del Semal College di Lahore (India), che sta compiendo il giro del mondo in bicicletta a scopo di studi e turismo. L'ardimentoso viaggio è cominciato il 1.o gennaio dello scorso anno sotto gli auspici dell'Associazione geografica del Panjab, e durerà per le meno cinque anni.

Il professore ha già attraversato l'India, il Belucistan, la Persia, la Mesopotamia, la Siria, la Palestina, l'Egitto, la Grecia, l'Albania, e conta di continuare, sempre in bicicletta, attraversando l'Italia, recandosi in Isvizzera, Germania, Francia, Inghilterra, Russia e ritornando in India per la via dell'America, Giappone e Cina.

Il primo tratto del viaggio dell'indiano non è stato privo di avventure talvolta drammatiche. Il maggior pericolo toccato al dottor Raj fu durante il passaggio della catena dell'Imalaia, per penetrare nella inospitale e sconosciuta regione del Tibet, la terra del Lama, dove egli dovette travestirsi e occultare con mille sotterfugi la bicicletta, veicolo sconosciuto in quelle selvagge terre di montagna. Nel passaggio della larga zona desertica tra l'Irac e la Siria, per parecchi giorni il ciclista rimase solo nella immensità sabbiosa, senz'acqua nè viveri, e fu salvo solo per l'incontro con una carovana che lo raccolse e gli permise di ritornirsi. In tutto il suo viaggio il matematico ha trovato larga ospitalità e larga simpatia. Tra un paio di giorni egli si porrà nuovamente in marcia.

ALLEGRETTO

Campioni di bellezza

La mania dei concorsi di bellezza diviene sempre più allarmante. Ormai, essere campione di bellezza è un mestiere che dà immensa ricchezza e celebrità. Se un tempo le donne belle si esponevano all'ammirazione dei poeti, che ne traevano soggetto di ispirazione per i loro sonetti, oppure a quella dei pittori che se ne servivano per dar vita a quadri immortali, oggi, più pratiche, esse si espongono al verdetto di una giuria e, avuta la sanzione ufficiale della loro bellezza, si fanno una posizione.

Ma la cosa più grave è che la mania dei campionati di bellezza sta ora sconfinando dalla sua sede naturale, il campo femminile, per invadere quello maschile. Avremo, così, oltre la Regina della Bellezza, anche l'uomo detentore del record di belle fattezze (che in certo qual modo potrebbe avvicinarsi anche al record di scempiaggine).

A proposito d'uomini campioni di bellezza, voglio riferire il caso d'un mio amico americano a nome Ramiro. Egli era un uomo bellissimo. Le sue fattezze, che ricordavano quelle dell'Apollo del Belvedere, erano un morbido, equilibrato impasto delle delicatezze femminili con le virilità maschili. Ramiro non aveva il bello accademico, che è antipatico, ma il bello virile. Non basso; agile, complesso ma snello, con un dolcissimo ovale di viso, bei capelli, begli occhi, bella bocca; egli era l'amato dalle donne, delle quali, ormai, era sazio. Un giorno fecero in una città vicina un «concorso di bellezza per uomini bianchi». Un amico lo esortò a parteciparvi. Egli resistette sempre più debolmente, poi andò, a malincuore. Appena Ramiro comparve, gli fu decretato il trionfo. Gli fu aggiudicata la coppa d'argento, più duemila dollari — il primo premio. — La cosa lo soddisfece alquanto. Da allora in poi egli sorvegliò attentamente i giornali: ogni volta che in Francia o nella lontana Polinesia, nel Texas o in Olanda, si annunciava un «concorso di bellezza per uomini bianchi», egli partiva e vi andava, sicuro che il premio gli sarebbe aggiudicato. Così cominciò a vivere alle spalle dei concorsi di bellezza. Tanto che, essendosi riconosciuta la sua superiorità incontrastata come «campione di bellezza», fu dichiarato «Bello assoluto» e gli fu assegnata una pensione perchè restasse «fuori concorso». Accettò. Oramai si era assicurata un'esistenza comoda, soddisfacente. Così Ramiro, detto il Bellissimo, visse tranquillo.

Ma un giorno... Un giorno un concorrente spietato, inferocito, gli scaraventò sul viso una miscela corrosiva. Lo raccolsero svenuto. Lunghi mesi passarono, mesi penosi di ospedale, durante i quali i medici curarono il bellissimo viso. Alla fine guarì. Ma in quale stato! Il viso era ridotto un ammasso rossastro e spugnoso, nel quale comparivano degli occhi semispenti, cerchiati di rosso. Una bocca orribile, ghignante, da salvadanaro. Una maschera spaventosa, ripugnante. Ramiro, il bel Ramiro, dove era più? Addio pensione, addio gloria! Schiacciato dal dolore, egli si andò a nascondere in una casetta in un bosco. I pochi amici fidati lo visitavano, lo confortavano. Un giorno, uno di questi gli disse: «A Siviglia, fanno un concorso di bruttezza... Tu, non ti offendere... perchè non partecipi?». Egli resistette, sempre più debolmente, poi andò, a malincuore. Appena Ramiro comparve, gli fu decretato il trionfo. Gli fu aggiudicata la coppa d'argento, più duemila dollari — il primo premio —. La cosa lo lusingò. Egli non nascose più la sua bruttezza, anzi la portò in giro orgogliosamente per tutti i «concorsi di bruttezza per uomini non solo bianchi», perchè egli ormai superava le razze.

Fu così che, essendosi riconosciuta la sua superiorità assoluta come «campione di bruttezza» fu dichiarato «Brutto assoluto» e gli fu assegnata una pensione perchè restasse «fuori concorso».

Egli accettò, felice, e visse floridamente, da allora in poi, con il soprannome di Bruttissimo.

CAMPANILE.

MOSTRE TORINESI

Un acquafortista

Un caso insolito ci è offerto dal pittore Cino Bozzetti. Cinquantenne, si presenta oggi al pubblico dopo oltre vent'anni di lavoro silenzioso: pochi saggi esposti in giovinezza, poi un raccoglimento solitario lunghissimo, in un piccolo paese del Monferrato. Perfettamente ignorato, egli è dunque vergine di lodi, di critiche, di quelle contese spesso meschine che logorano e amareggiano più di qualsiasi fatica. Condizione privilegiata la sua: come quella di tutti coloro che, avendo dietro di sè la miglior parte della vita, spesa non inutilmente e per un proprio intimo piacere, possono guardare il presente con distacco e l'avvenire con una cotale ironia bonaria, senza impazienze, senza apprensioni.

Quarantasette sono le acqueforti che egli — cedendo alle insistenze di alcuni amici — ha radunato nella galleria d'arte di piazza Castello, 25. E tosto il nome d'uno dei più grandi incisori dell'Ottocento, Charles Meryon, sorge spontaneo. Qua e là ispirazioni seganiniane accennano, specie nella serie dall'autore intitolata «Pastorale»; più frequenti ricorrono delicatezze tremule da pittor giapponese; ma il segno netto, profondo, drammatico anche nell'umile definizione d'un gelso immobile nel gelo del vespero invernale, ma il gusto della narrazione rifinita, del particolare minimo e più che tutto il senso dello spazio e della profondità prospettica è al francese che richiamano. Strano è notarsi in un artista ch'era giovane quando l'impressionismo trionfava, l'atmosfera non ha gioco in queste acqueforti nitidissime: voglio dire il gioco illusorio dei chiaroscuri romantici, che se fecero la gloria d'un Fontanesi degenerarono poi nella facilità dei ben noti trucchi tonali. Tutto qui è invece descritto con una pazienza serissima, l'occhio e il pensiero attenti sempre a fondere le parti nell'unità del quadro; ed è una pazienza da non confondersi con inutile minuzia, ma uno scrupolo, quasi, del documento.

Ora il curioso è questo: che la lontananza di Cino Bozzetti dalle competizioni, la sua pacata solitudine, la sua noncuranza del lavoro altrui, fanno oggi di questo artista che vent'anni fa sarebbe stato tacciato di «passatismo», un uomo che singolarmente respira l'aria del suo tempo. Mentre certo altri mutavano maniere come si muta d'abito al finir di stagione, egli restava fermo; e si trova ora al punto che a costoro pare una mèta conquistata, e ne menan scalpore parecchio. E chi vuol trarre da ciò conclusione la tragga pure, che sarò d'accordo con noi sull'ozioso peregrinare di certi ultimisti dell'arte.

mar. ber.

POSTA DI NAPOLI

La Compagnia degli Illusi — Conferenzieri — Le prime feste — Sant'Antonio Abate e San Giuseppe — Le Zeppole

Napoli, marzo.

(*A. G.*). Quest'annata letteraria non trascorre per Napoli troppo ricca di novità o di sorprese. Il locale museo delle meraviglie ove si espongono le celebrità letterarie di passaggio, tanto quelle di un'ora, tanto quelle affidate a miglior sorte, è la *Compagnia degli Illusi*. Questo sodalizio mondano e artistico è, certamente, uno dei più fiorenti e dei più interessanti della penisola. Sorto per iniziativa di un gruppo di intelligenti signore, attraverso molte traversie e molto disparate attività artistiche, ha finito per concentrare il suo interesse ed i suoi sforzi intorno a dei programmi di conferenze che negli anni trascorsi hanno avuto particolare intensità e valore. Fornita di un vastissimo salone, la *Compagnia* ha saputo monopolizzare il pubblico e le migliori conferenze. Essa, con lenta cura e paziente selezione, è riuscita a formare un pubblico speciale e, diremo così, agguerrito, il quale non è quello che frequenta le Università popolari o i circoli regionali, composto di provinciali intontiti, di pedanti, di signorine ingiallite, di parenti, di amici, ma è quel pubblico che il conferenziere s'augura e teme, gente un po' disincantata sulla quale la cattedra esercita un fascino molto relativo, gente infine *al corrente*.

Questa concentrazione del pubblico scelto andrebbe augurata ad ogni città: è esso che rende utile ed efficace quella inutilissima cosa che è una conferenza letteraria.

Ma in questo morituro inverno si direbbe che la *Compagnia degli Illusi* dia qualche segno di decadenza conforme al suo nome elegante e decadente, scelto, se non erro, dal poeta Mario Venditti, che ne fu uno dei fondatori. Ognuno degli anni trascorsi aveva, di questi piovosi giorni, già visto un volto celebre affacciarsi a quella bigoncia e sentito scenderne qualche concione non peregrina. Di questi tempi, due anni or sono, il Malaparte era già venuto a parlar di Strapaese e a sostenervi una bella e cordiale battaglia, vivace di concetti, animosa come quello schizzo che pubblicava il *Selvaggio*, in quel torno di tempo, nel quale i contendenti scambiati combattevano, sporti dalle finestre, con spadoni e pistole metaforiche. Anche Bragaglia deve ricordare qualche tempestoso colloquio col pubblico. Or fa l'anno, vedemmo, feminea e garbato, giungervi André Maurois, *retour de Grèce*, ove si era recato a ricalcare sperimentalmente gli itinerari byroniani. Parlò del romanzo con quel francese lento e misurato che usano i buoni letterati d'oltralpe, e destò un senso di levità non molto lusinghiero per lui e non piacevole per le sue ascoltatrici. L'autore di *Disraeli* non doveva aver letto di recente le pagine napoletane di Stendhal. Tuttavia a vedere il *fenomeno* accorse il pubblico vivace e numeroso che aveva ascoltato accolto Malaparte.

Quest'anno, invece, una bella conferenza di Margherita Sarfatti sullo spirito e sulle forme della pittura italiana moderna, non ripaga di un'invernata un po' professorale, un po' grave di nomi soporiferi. I *minores* degli anni trascorsi eran gente come Bragaglia, Aniante e altri nomi vivaci della giovane letteratura. Di recente, a rompere un po' la monotonia, non ha parlato che Lucio d'Ambra, con agile spirito mondano, del romanzo di Matha Hari; Diego Calcagno vi ha recitato qualche poesia di buon umorismo; e un giovane professore americano, il professor Rice, titolare della Westinghouse Fondation e professore d'italiano nella Università di Filadelfia, vi ha parlato della filosofia americana e dei pericoli ai quali va incontro nella società moderna.

Il primo alito della primavera giunge col primo santo dell'anno caro alla religione dei napoletani; con la festa di San Giuseppe s'inizia la serie delle celebrazioni religiose le quali crescerano di numero e di importanza seguendo la bella stagione.

In verità l'inverno è vuoto di quei grandiosi carnascialí mistici che sono le feste napoletane. *Sant'Antuono* (che è Sant'Antonio Abate) ricorre il 17 di gennaio ed è l'unica eccezione che rompa la monotonia dell'inverno; eccezione problematica, però, chè la sua più tipica usanza è il bruciamento nelle piazze e nei vicoli di cumuli di legnami residuati, di sedie rotte ed altre masserizie inservibili. *Sant'Antuono* è patrono dei focolari e se spira una buona e schietta tramontana Napoli tra le fiamme assume un aspetto inesprimibilmente pittoresco. Ma se, come quest'anno, in quel giorno di pieno inverno il barometro segna dieci gradi all'ombra e splende un sole di fiaba?... Non rimane in quel giorno che menare i cavalli e gli asini per la benedizione annuale innanzi alla chiesa di *Sant'Antuono*, che è in borgo Sant'Antonio Abate: i docili equini vi giungono da ogni parte della città, strigliati, pettinati, adorni di nastrini e di grandi collane di *taralli*; poi, a sera, questi napoletanissimi *taralli* sono persino mangiati..., *puah!*

San Giuseppe non è che una festa mite e familiare: riguarda esclusivamente i bimbi e la ghiottoneria, oltre naturalmente la venerazione pel Santo. La chiesa di San Giuseppe sorge nei pressi di via Medina e accanto ad essa sorgeva quella celeberrima taverna del Cerriglio, familiare all'Italia carnascialesca e letteraria dal Quattrocento al Settecento. Intorno alla chiesa sorgono innumerevoli baracchette (*bancarelle*) nelle quali si vendono balocchi di pochi soldi a una miriade di bimbi, quei bimbi napoletani, chiassosi, giocosi, insolenti, segno ed orgoglio di pieno vigore demografico.

Ma il giorno di San Giuseppe è particolarmente importante nel calendario gastronomico dei napoletani. In questa cucina, che è una delle tre riconosciute classiche dal Brillat-Savarin e dagli Artusi, il 19 di marzo si friggono le zeppole, ciambelle popolarissime e piccanti tipiche per la sua estrema semplicità. Fu inventata nell'ultimo scorcio del Settecento da un pasticciere famoso, Francesco Pintauro, i cui discendenti poi, nell'Ottocento, eran colpiti dagli strali del Duca di Maddaloni lo spietato epigrammista. Nacquero le *zeppole* di farina impastata con olio, soffiata con una siringa in una padella ardente, condite poi con purissimo miele. Giunsero nel giorno di San Giuseppe, a Corte, le prime *zeppole*, ed era il pieno Settecento: erano più di cento, sepolte in una zuppiera di Capodimonte colma di miele d'Avellino, e attesero il responso del re, di re Bomba, Ferdinando IV per grazia di Dio e I per opera del demonio.

Se non s'intendeva di lettere e di economia politica, il degenere figlio di Carlo III era ben competente in questa minore scienza: il sultano di San Leucio dette licenza alle *zeppole* di deliziare le fauci della *fedelissima*. Così, ancor oggi, ogni pasticciere rinomato ne spadella diecimila, ventimila, trentamila, cifre degne di *Roi Bombance*; ma, anch'esse, degenerate, corrotte e ingentilite dalla crema, dalla marmellata...

Libri ricevuti

MASSIMO BALDINI: «Don Giulio d'Este». - Modena, Ferraguti: L. 10.

E. L. MORSELLI: «Belfagor». - Milano, Treves: L. 15.

E. WALLACE: «Il castigo della spia». - Milano, Mondadori: L. 3.50.

M. A. BELLOC LOWNDES: «La dama di compagnia». - Milano, Mondadori: L. 3.50.

CITTA' DI TORINO

AVVISO D'ASTA

Alle ore 11,30, del 28 marzo 1930-VIII nel Palazzo Municipale, si procederà all'incanto per l'importo dell'impresa per la riforma di tratti di canali della vecchia fognatura nelle zone centrali. Importo presunto lire 360.000. Capitolato, elenco prezzi e progetto visibili presso il civico servizio tecnico dei LL. PP. (divisione IV).

Tipografia del giornale LA STAMPA

I PROCESSI

L'ex-Podestà di Varallo davanti al Tribunale di Novara

Novara, 18 notte.

Sono comparsi stamane al giudizio di questo Tribunale l'ex-podestà di Varallo e Borgomanero, Giulio Cesare Steiner, per rispondere delle malversazioni da lui compiute in proprio e in correità con l'ex-segretario comunale Domenico Terrone fu Andrea. E' con essi detenuto il conduttore d'auto Gino Vincenzi, ed è a piede libero la madre dello Steiner, Elena Lupati, imputati l'uno di aver favorito le appropriazioni indebite dello Steiner, e la seconda di falso col Vincenzi nella formazione di false scritture e ricevute. Il Presidente cav. uff. De Martino ha dato lettura dei capi di imputazione degli accusati, capi di imputazione che salgono a ben 27 per lo Steiner e per il Terrone. Riportiamo i principali capi d'accusa contro l'ex-podestà, che sono i seguenti:

I numerosissimi capi d'accusa

di avere con mandato del dicembre 1926 distratto la somma di L. 4000 indebitamente riscosse sotto la voce di maggiori spese in trasferte non giustificate; di avere sul capitolo «compensi» stabilito in danno del Comune la somma di L. 4500; di avere, nella sua stessa qualità, distratto la somma di L. 4376 percepita dal dott. Giovanni Percivi per compenso, nella misura di lire 500 mensili, assegnategli dallo Steiner per rimborso spese di trasferte quale vice-Commissario della Cooperativa da lui nominato abusivamente; di avere nel luglio 1927 in Borgomanero, tratto in inganno Savoini Carlo inducendolo ad accettare in pagamento del suo credito di L. 6000 per somministrazione di lubrificanti una cambiale scadente al 5 settembre e poi non estinta; di avere in Borgomanero, nell'aprile 1927, protestando bisogni per spese di malattia del figlio tratto in inganno il cav. Luigi Longhi per farsi consegnare la somma di L. 25.000 colla promessa del ritorno e con rilascio di cambiali che, rinnovate, non pagò. Quale podestà e presidente del Consorzio per l'acquedotto di Borgomanero, di avere nell'aprile 1927 e maggio successivo, vantando ragioni di riconoscenza e facendo vedere la possibilità di un aumento dei prezzi unitari, dicendosi in bisogno, indotto l'ing. Mario Folta, direttore dei lavori dell'acquedotto, l'ing. Antonio Lussana consigliere della Società S.I.F.A. di Milano, la ditta Bosco di Torino in persona del dott. Bosco Giacomo, ed il geometra Roberto Colombo, impresario, a rilasciargli dei mandati per L. 100 mila, 75 mila, 175 mila, trattenendosi così L. 10 mila sul Lussana, 15 mila sul Bosco, 15 mila sul Colombo, ecc.; di avere tratto in inganno, col pretesto del bisogno per la malattia del figlio, e truffato l'ing. Lussana Antonio della somma di L. 5000; per avere nel luglio 1927 distratto la somma di L. 6.834,40 in più del compenso a lui spettante, restituendola poi in seguito a verifica.

Le imputazioni del Vincenzi sono: di correità con lo Steiner per avere nei mesi di giugno, luglio ed agosto 1926 simulato false date nella scritturazione per riparazioni all'automobile per conto dello Steiner, onde procurargli le pezze giustificative pel rimborso di L. 3654 dagli Enti Autarchici; di avere in Varallo dato mezzo, con falsa scritturazione, allo Steiner di compiere le appropriazioni indebite. La Lupati: di correità col figlio nella formazione delle false scritture per le tendine in danno del Comune di Varallo e degli Enti Autarchici; per avere facilitato colle false scritture, la somministrazione del mezzo per le appropriazioni indebite diverse attribuite al di lei figlio.

Al processo viene unito quello a carico dell'ex segretario del Comune di Borgomanero, Domenico Terrone fu Andrea, di anni 50, il quale è pure detenuto. A suo carico stanno 27 capi di accusa, come per lo Steiner, per avere in varie epoche e circostanze, nella sua qualità di impiegato del Comune, in complicità col podestà stesso ed in proprio, trattenute somme per indebiti compensi, con mandati non approvati, trasferte simulate, diritti non giustificati, per una notevole somma ed in danno del Comune.

Dopo la lettura dei lunghi capi di imputazione il Presidente passa all'interrogatorio degli imputati a cui rivolge le contestazioni.

Come si discolpano gli imputati

Gran parte dell'udienza pomeridiana viene impiegata negli interrogatori e nelle contestazioni agli imputati. Lo Steiner si difende con vivacità; sulle imputazioni per le trasferte illecite sostiene che, essendo 27 le cariche affidategli, doveva spessissimo compiere dei lunghi viaggi, in un periodo in cui non aveva l'automobile. Le spese da lui fatte furono tutte approvate dall'Autorità superiore; afferma che dai conti dovrebbe risultare l'impiego del denaro e la necessità delle spese. Sostiene che tutto quanto ebbe a compiere fu perfettamente regolare. Le spese di trasferta furono tutte superiori a quelle che figurarono nei conti. Si tratta insomma di operazioni perfettamente regolari e giustificate da necessità. Proseguendo, dice che le somme avute in consegna furono tutte a lui rilasciate a titolo di prestito, in periodo in cui ebbe avventure di famiglia.

Il Presidente gli contesta che durante il suo periodo podestarile era riuscito a collocare la somma di 170 mila lire in deposito alla Banca; e lo Steiner risponde che i denari provenivano dalla vendita di beni della sua signora. Egli nega assolutamente tutte le altre malversazioni.

La Lupati, a sua volta, circa una imputazione di sottrazione di tende, dichiara che quanto ha compiuto lo fece di sua iniziativa, e che, se ha commesso errori, ciò fu in buona fede. Dichiara che il figlio si era fidato di lei.

Il Vincenzi dice che rilasciò le ricevute a richiesta dello Steiner, il quale gli dettò la formula. Non pensava di fare un falso, e solo dopo gli venne il dubbio che la cosa non corrispondesse a legalità.

Il Terrone, cui viene elevata l'accusa di avere distratto la somma complessiva di circa 30.000 lire, spiega come è avvenuta l'esazione delle somme ed il loro impiego. Nega in modo assoluto di avere riscosso somme indebitamente. Come lo Steiner afferma, egli è tuttora creditore di somme dall'Amministrazione.

Le contestazioni agli imputati danno luogo a vivaci dispute fra le parti. Sono alla difesa gli avvocati Graj e Mastroianni per Steiner e Lupati, e gli avvocati comm. Ferraris e Crosio per gli altri. Il processo prosegue con la escussione di parti lese e testi di accusa. Esso verrà ripreso giovedì mattina. Oggi ha assistito un pubblico numeroso.

Tre anni a un rapinatore

Cuneo, 18, notte.

Si è svolto oggi davanti al nostro Tribunale il processo a carico di tale Tonato Giovanni, di anni 20, da Casale Monferrato, per rispondere di doppia tentata rapina ai danni di Pepino Domenico e Bella Francesco, e di lesioni ai danni del Pepino. Nel dibattimento è risultato che il Tonato aveva già riportato altre sette condanne per vari reati. Il Tribunale ha condannato l'imputato a tre anni, mesi sei, giorni quindici di reclusione e a due anni di vigilanza speciale oltre ai danni e alle spese.

La causa Belloni-«Regime Fascista» sospesa

Richiesta d'autorizzazione a procedere contro l'on. Farinacci autore degli articoli

Cremona, 18 notte.

Stamane si è iniziata presso il locale Tribunale penale la causa intentata dall'ex-on. Belloni, già podestà del comune di Milano, contro il quotidiano *Regime Fascista* e, per esso, contro il vice-direttore responsabile, prof. Paolo Pantaleo. Presiedeva l'avvocato Bongiovanni; Pubblico Ministero il cav. Calonierro.

Alle ore 10 si apre la seduta. Il prof. Belloni è assistito dagli avvocati Erizzo di Genova, Grassi di Milano e Ruggeri di Cremona. Il prof. Pantaleo è assistito dagli avvocati on. Farinacci e Adelchi Mazza.

Non appena aperta l'udienza, l'on. Farinacci solleva formale incidente in merito alla applicazione dell'art. 160, nei riguardi della querela presentata dal Belloni, dopo che i due contendenti (Farinacci e Belloni) già avevano accettato di presentarsi a una Commissione nominata dal Duce e alla quale entrambi si erano rimessi. In subordinata ipotesi l'on. Farinacci espone al Tribunale la tesi della rinuncia, cioè che il Belloni implicitamente, accettando di comparire dinanzi alla Commissione, aveva rinunciato a querelare il giornale cremonese.

L'avv. Erizzo risponde all'on. Farinacci, controbattendo la sua tesi e sostenendo che il processo deve farsi e contenersi nei riguardi del gerente responsabile, prof. Pantaleo.

Nell'udienza pomeridiana il Pubblico Ministero, pure accettando in sottordine la tesi avanzata dall'on. Farinacci, prospetta al Tribunale un'altra ipotesi, e cioè se non sia il caso di estendere *de jure* la querela all'autore degli articoli incriminati, cioè all'on. Farinacci, e chiedere quindi la autorizzazione a procedere alla Camera dei deputati, dopo che il Tribunale avesse dichiarato che l'autore degli articoli stessi doveva comparire assieme al prof. Pantaleo sul banco degli accusati e non nella veste di difensore.

Dopo una replica della Parte civile e della Difesa, il Tribunale si è ritirato per decidere, e alle ore 19 ha pronunciato una ordinanza, nella quale è detto:

«Sugli incidenti sollevati dalla difesa circa la irricevibilità della querela per diffamazione del prof. Belloni in dipendenza di un accordo sulla rinuncia ad esperire l'azione penale e susseguente del pubblico ministero sulla estensione della querela all'on. Roberto Farinacci, osserva che il preteso accordo sulla rinuncia a presentare querela è anteriore alle accuse specificate sotto il titolo «Fatti e non parole» contenuto nel numero 168 del *Regime Fascista* in data 13 luglio 1929, laddove la proposta di deferire al Duce la vertenza è del giorno precedente; che, pure essendo consentito di rinunciare a una querela, la rinuncia deve però seguire un fatto incriminato e poichè risulta dagli articoli incriminati che l'autore dei medesimi è l'on. Roberto Farinacci, deputato al Parlamento, e la querela si estende di diritto a tutti i compartecipanti del fatto, attesochè non può procedersi contro l'on. Farinacci senza la autorizzazione della Camera, il Tribunale non ritiene di procedere separatamente e respinge l'incidente sollevato dalla difesa e rimette gli atti al P. M. per gli ulteriori incombenti di legge».

L'ammutinamento di Fossano al Tribunale di Cuneo

Cuneo, 18 notte.

Nei prossimi giorni seguirà dinanzi al nostro Tribunale, presieduto dal cav. uff. Giacinto Lastrucci, il giudizio a carico di quattordici reclusi colpevoli di essersi, nell'aprile 1928, ammutinati contro il corpo di guardia dello stabilimento penale di Fossano. La lunga istruttoria ha infatti portato al rinvio a giudizio di quattordici dei ventidue detenuti che hanno preso parte alla rivolta, e precisamente di tali: De Lucia Pasquale, Fiordalisi Michele, Bruzzi Giuseppe, Pace Antonio, Mazzola Umberto, Giuliano Luigi, Biasi Angelo, Testo Emilio, Militelli Ercole, Corvino Francesco, Brunetti Ignazio, Inzillo Vincenzo, Benestante Giovanni e Di Nardo Raffaele.

I fatti che hanno condotto tutte queste persone al banco degli imputati si sono svolti il 15 aprile 1928, verso le 11.30, poco dopo la distribuzione del pasto giornaliero nella casa di pena. Un gruppo di una ventina di detenuti si trovava in un corridoio situato sul lato sinistro del fabbricato, a passare le quotidiane ore di ozio. D'un tratto, a un segnale convenuto, i reclusi si barricavano improvvisamente nel loro stanzone, ammucchiando uno sull'altro i letti e ostruendo saldamente la porta d'ingresso del corridoio con piancie di legno che avevano asportate dal fondo del corridoio stesso e che servivano da sostegno alle armate murarie. Poi iniziavano un nutrito lancio di proiettili contro gli agenti di custodia che accorrevano.

Si richiese allora l'aiuto di un'autopompa, la quale, opportunamente azionata, diresse il suo potente getto sui detenuti. Costoro, scossi in un primo tempo, reagirono cercando di impossessarsi della bocca della pompa, passata attraverso il finestrino; ma poco alla volta vennero ridotti all'impotenza. In seguito si riuscì ad acciuffare ad uno ad uno tutti i rivoltosi, per poi passarli in cella. Però, anche quando si trovarono nelle mani degli agenti carcerari, i detenuti non cessarono dal tentare di usar violenza, e ne nacquero vere e proprie colluttazioni, alla fine delle quali il bilancio era il seguente: dieci feriti, fra cui quattro reclusi e le guardie carcerarie Fabbrelli Marino, Marasini Umberto, Loi Giuseppe, Faedda Giuseppe, Granchelli Silvio e De Palo Francesco.

L'istruttoria si è conclusa, come abbiamo più sopra accennato, col rinvio a giudizio dei quattordici detenuti organizzatori e partecipanti all'ammutinamento.

Le 92 condanne di 4 pregiudicati

Alessandria, 18 notte.

Dopo un lungo, movimentato, inseguimento attraverso i campi, un vigile notturno, la notte del 20 gennaio, riusciva a raggiungere alle porte della città tre noti pregiudicati che avevano rubato a certo Castellaro Alfredo, in sobborgo Cristo, parecchi polli. I tre lestofanti, vistisi scoperti, lasciavano scivolare di sotto il mantello il corpo del reato, sperando di svignarsela; ma il vigile, malgrado le loro proteste, li dichiarava in arresto. Oggi sono comparsi in Tribunale. I fratelli Deamicis Carlo ed Ernesto sono giunti alla loro ventesima condanna ed il primo si ebbe ora un anno e nove mesi ed il secondo un anno e due mesi. Il terzo, Gotta Giovanni, ha raggiunto la trentesima condanna, riportando 14 mesi di reclusione.

Cuneo, 18 notte.

Tale Lupo Giuseppe, di anni 60, residente a Torino in via Bellaria 25, vigilato speciale, stamane è stato condannato dal nostro Tribunale a tre anni e 15 giorni di reclusione per un furto tentato in Alba il febbraio scorso ai danni di tale Giuseppe Viero, essendo recidivo. Il Lupo ha così avuto la sua ventiduesima condanna.

Il capitano ucciso dal fratello dell'amante

Roma, 18 notte.

Dopo domani giovedì un grave processo s'inizierà dinanzi al circolo straordinario della nostra Corte d'Assise a carico di Aurelio De Blase, imputato di omicidio premeditato in persona del capitano di fanteria Luigi Maio. Il delitto avvenne la mattina del 17 dicembre scorso nei pressi della stazione di Termini. Il capitano Maio era da oltre un anno fidanzato di una sorella del De Blase, Jole, un'avvenente signorina ventiduenne.

L'atto d'accusa definisce «tipo abbastanza corrotto e volgare di seduttore il primo», «tipo di ragazza leggera» la seconda. Il Maio infatti, con le solite promesse di matrimonio e con facili giuramenti di eterno amore, aveva sedotto, a quanto si legge nello stesso atto d'accusa, parecchie ragazze, rendendone madre anche una o due, mentre dal canto suo la De Blase aveva in precedenza amoreggiato con parecchi giovanotti intrecciando un flirt abbastanza spinto anche nel periodo in cui era fidanzata col Maio. I due si erano conosciuti in un cinema cittadino la sera del 27 Marzo 1929. Il Maio aveva dato alla ragazza un appuntamento, a cui naturalmente ne seguirono parecchi altri. La relazione amorosa non tardò a divenire intima, non senza il consenso della ragazza. Nel novembre successivo, per pura combinazione, la tresca veniva scoperta da una sorella della Jole e allora il capitano non esitò a presentarsi alla famiglia della De Blase e a fidanzarsi con l'amante. Nel luglio scorso la De Blase si accorse di essere in stato interessante. Fu allora che il Maio, togliendo pretesto da una lettera anonima che l'atto d'accusa non esclude avesse fabbricato egli stesso, in cui si denunziava la Jole di cattiva condotta e la famiglia di lei di cercare con tranelli di accalappiarlo, ruppe il fidanzamento, allegando, nei riguardi della famiglia, la mancanza della dote.

In seguito a ciò il fratello della giovane, attuale imputato, ebbe allora parecchi colloqui col capitano, ma questi riaffermò la sua intenzione di non addivenire al matrimonio sempre per la questione della dote.

Si ebbero manifestazioni di propositi suicidi da parte della Jole e fu solo in quell'occasione che, a quanto pare, l'imputato ebbe notizia precisa di tutte le vicissitudini della tresca, delle sue conseguenze, nonchè della secca risposta data dal Maio al De Blase padre alcuni giorni prima del delitto, allorchè questi lo esortava a riannodare il fidanzamento. L'imputato cercò allora di avere un colloquio definitivo col capitano e, senza dubbio, secondo l'accusa, i propositi omicidi risalgono ad allora. Il De Blase fu infatti visto per parecchie volte nei giorni immediatamente precedenti il delitto seguire e quasi sorvegliare il Maio, ma non potendolo avvicinare gli dette un appuntamento per le otto del mattino. Il biglietto era redatto con tono cordiale e il Maio non esitò a recarsi al luogo designato. Il colloquio fra i due si accalorò subito, perchè il De Blase rimproverò acerbamente al Maio la sua condotta; poi i due, sempre ragionando animatamente, andarono insieme a prendere un caffè in un bar vicino. Quando uscirono il De Blase improvvisamente estrasse la rivoltella e colpì il capitano con ben quattro colpi che lo stesero al suolo.

Un'accusa di contrabbando sfumata

(Corte d'Appello di Torino)

Gli agenti della dogana di Domodossola denunziarono tempo fa all'autorità giudiziaria il cav. Carlo Ceretti di Villadossola, nella sua qualità di amministratore delegato della Società Metallurgica Ossolana, sotto l'imputazione del reato di contrabbando. Tale procedimento si originò in seguito ad una visita operata dai suddetti agenti nello stabilimento della Società Metallurgica dove rinvennero una partita di vecchi assi ferroviari già spezzati, della lunghezza superiore alla regolamentare e quindi in contrasto con le norme di tariffa. Il Tribunale di Pallanza, davanti al quale comparve il Ceretti, pronunciò sentenza di condanna alla pena pecuniaria di L. 44.500 ed alle spese, avendolo ritenuto responsabile del reato di contrabbando. La Corte d'Appello di Torino confermò la sentenza del Tribunale di Pallanza; il Ceretti fece allora ricorso in Cassazione ed ottenne l'annullamento della decisione dei primi giudici, col conseguente rinvio degli atti per il nuovo esame. All'udienza di ieri la Sezione terza della nostra Corte d'Appello (Pres. comm. Testa, P. G. comm. Radiola, cons. cav. Rubino) ha assolto il Ceretti per non avere commesso il fatto ascrittogli. Egli era difeso dall'avv. Farinelli.

I casi di una pensione

(Tribunale Penale di Torino)

Verso la fine del dicembre 1928, prendevano alloggio nella pensione della signora Fanny Lang, in via Roma 21, il ventisettenne Giuseppe Dessuto fu Pio, ed il ventunenne Virgilio Hensenberger di Giorgio. Quest'ultimo era in compagnia della sua amante, ed alla coppia venne perciò riservata una camera, mentre il Dessuto dovette acconciarsi a dividere la sua con un altro cliente. Il 4 gennaio successivo scendeva alla pensione il meccanico Giovanni Milani di Angelo, ventiquattrenne, nativo di Lucca, che fu dato come compagno di camera al Dessuto. Ma il Milani, dopo pochi giorni, decise di passare altrove; ma il 14 gennaio il Milani tornava a presentarsi nella pensione di via Roma per prendervi alloggio. I battenti della pensione gli furono subito dischiusi. Egli vi era atteso e fu accolto, come suol dirsi, a braccia aperte. Accolto da un agente di P. S. che lo dichiarò in arresto e lo tradusse in Questura. Che era avvenuto? Allorchè il Milani si era allontanato dalla pensione, la proprietaria aveva scoperto che erano sparite le lenzuola dal letto che egli occupava. La sparizione non poteva essere attribuita ad altri; non poteva essere collegata che con la decisione, presa dal Milani, di abbandonare il locale. Ella aveva così sporto denuncia, ed il ritorno del Milani agevolò le ricerche e l'arresto di lui.

Dopo una settimana di carcere, il Milani fu messo in libertà e rimandato a Lucca con foglio di via obbligatorio. Ma intanto la signora Lang era vittima di un altro furto: veniva trafugata una tenda. Prima di denunciare il nuovo furto alla P. S., ella operò delle indagini ed effettuò una perquisizione. Sotto il materasso del letto occupato dal Dessuto rinvenne un grimaldello. C'era di che sospettare con una tal quale sicurezza. Fu sporta perciò una nuova denuncia, e l'Autorità mandò a giudizio — sotto l'accusa di furto qualificato — tutti e tre gli avventori: il Milani, il Dessuto e l'Hensenberger.

In Tribunale, il Milani negò ogni addebito; gli altri lo seguirono su questa via dopo essersi, però, nel corso dell'istruttoria, accollate vicendevolmente la responsabilità del fatto. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Dalla) assolse il Milani (difesa avv. Salza) per non avere preso parte al fatto; condannò il Dessuto (difeso avv. Grilli) a 5 mesi di reclusione, e l'Hensenberger (difesa avv. T. De Agostini) a 2 mesi e 25 giorni di reclusione, accordando ad entrambi i benefici di legge.

La seviziatrice della figlia condannata a 3 anni di reclusione

Bolzano, 18 notte.

Riprendendosi il processo contro Maria Burckart, imputata dell'uccisione di una sua bambina, dichiarata aperta l'udienza, vengono escussi tre testimoni citati dalla Difesa, i quali depongono di non aver mai notato che l'imputata seviziasse i figli, e che anzi era per essi premurosa e affettuosa.

Si dà lettura della deposizione di Maier Veronica, che denunziò la Burckart. Si apprende così come a più riprese essa invitasse l'imputata a cessare di seviziare i figli, e specialmente la Francesca, e come, alla sua esortazione di voler bene anche a quest'ultima, la Burckart rispondesse dicendo che non poteva, perchè la piccina non era stata da lei allattata. Così termina l'esame testimoniale.

Il Presidente dà lettura della relazione del perito settore, che desta un vivo senso di raccapriccio e di pietà per la descrizione dello stato del corpo della piccola Francesca, pieno di echimosi, ferite, incrostazioni, ecc. Letti i quesiti sui quali sono chiamati a pronunziarsi i giurati, si passa alla discussione orale. Il Procuratore Generale, Loffredo, e la Difesa, rappresentata dagli avvocati Seppi, di Bolzano, e Bernardi, di Trento, con argomenti di esperta dottrina discutono la grave causa dai rispettivi punti di vista, fra l'intensa attenzione del pubblico che affolla l'aula.

Alle 18 il pubblico viene allontanato dall'aula, perchè i giurati possano emettere il loro verdetto. Questo è di colpabilità, pur accordando le circostanze attenuanti e altre discriminanti. Il Presidente, comm. avv. Boni, su conforme richiesta del Procuratore Generale, condanna Maria Burckart ad anni 3 e mesi 4 di reclusione, dei quali uno condonato per il recente indulto.

Dà fuoco al proprio alloggio e corre ad avvertire i carabinieri

Alessandria, 18, notte.

Nelle prime ore del pomeriggio si presentava, tutto ansante e trafelato, alla caserma dei carabinieri in via Cavour, il calzolaio Giuseppe Bergamaschi d'anni 37, denunciando d'aver appiccato il fuoco nella sua abitazione in via Giuliani 12. Interrogato insistentemente dai militi il Bergamaschi si profuse in frasi sconnesse e contradditorie confermando, in sostanza, di aver dato fuoco al letto ed alle masserizie approfittando dell'assenza della moglie e dei figli. Accorsero i pompieri civici i quali riuscirono a domare le fiamme che minacciavano le abitazioni vicine. Il Bergamaschi è risultato essere mentecatto e di aver agito, probabilmente, in un momento di squilibrio mentale.

Il marito asfissiato e la moglie moribonda per una fuga di gas dal sottosuolo

Milano, 18 notte.

In via Mambretti, a Musocco, ieri due stanzette a piano terreno del numero 39, abitate dall'elettricista Giuseppe Gaborini, di 31 anno, e dalla moglie Adele Oriani, di anni 29, erano rimaste chiuse per tutta la giornata. Il fatto era stato spiegato con una improvvisa mattiniera partenza dei due coniugi. Stamane però una donna, passando davanti alla porta dei Gaborini ha creduto di udire, provenienti dall'interno, flebili lamenti, e corse perciò alla vicina caserma dei carabinieri. Violente emanazioni di gas accolsero i militi quando vollero entrare nella cucina. Il Gaborini era disteso inanimato nel letto e la moglie si trovava invece a terra e non dava ugualmente più segno di vita. Ad ambedue veniva subito praticata la respirazione artificiale, che valse a richiamare in vita la donna. Mentre dai militi della Croce Verde di Musocco essa veniva trasportata all'Ospedale Maggiore, il dott. Pavesi, del luogo, constatava che nessuna speranza ci poteva essere per il Gaborini, già spirato.

Indubbiamente si tratta di un sinistro. Il Gaborini era un ottimo operaio e nella sua piccola famigliola avevano sempre regnato la concordia e il benessere. Le due stanzette sono separate dalle altre abitazioni da alcuni locali adibiti a magazzino. Nessuno ha potuto così avvertire gli eventuali richiami dei due disgraziati e gli sforzi fatti per reagire al mortale avvelenamento, dimostrati dal fatto che la donna fu trovata seminuda fuori dal letto, caduta esanime in un tentativo di recarsi ad aprire le finestre o di controllare la chiusura dei rubinetti del gas.

Però il veleno non è venuto di lì, nè dalle tubature, ma, a quanto sarebbe risultato dai primi rilievi, dal sottosuolo. Da qualche tempo si stanno compiendo nella zona lavori di fognatura, e già gli abitanti della via avevano notato un inesplicabile abbassamento del potere calorifico del gas. Questo fatto era stato spiegato con l'ipotesi che, inavvertitamente, durante i lavori qualche conduttura fosse rimasta lesa e avesse dato luogo a delle fughe di gas. Un fatto di questo genere si crede abbia determinato anche la disgrazia in casa del povero Gaborini.

Un collegio arbitrale per le vertenze tra dirigenti e aziende industriali

Roma, 18 notte.

D'accordo tra la Confederazione dell'Industria italiana e l'Associazione nazionale dei dirigenti di aziende industriali, è stato costituito un collegio arbitrale permanente per la composizione delle vertenze che possano sorger tra i dirigenti delle aziende industriali e le ditte rispettive. Ha accettato la presidenza del Collegio il senatore Antonio Raimondi, già presidente della Corte d'Appello di Milano, e sono stati nominati membri il gr. uff. Targetti per la Confederazione dell'Industria, e il comm. dott. Menegozzi per l'Associazione dei dirigenti.

Il Collegio, i cui scopi e la cui composizione hanno avuto la piena approvazione delle superiori gerarchie, è in grado di iniziare subito il proprio funzionamento.

TEATRI

Al Carignano: *Dopo la gioia...* di Giovanni Cenzato.

Due mariti hanno escogitato un curioso mezzo per placare la gelosia delle mogli: essi, cioè, simulano una eccezionale malattia nervosa, affermando che l'amore produce su di loro stranissimi effetti. Quando Elena Salveni — una appunto delle due mogli — vuole spiegare la cosa a un dottore, non trova facilmente le parole adatte: è, infatti, un argomento piuttosto delicato e imbarazzante. La signora cerca dunque di farsi capire servendosi, e spiega che... dopo la gioia, per dir così, suo marito rimane sordo per ventiquattro ore precise. Il marito dell'altra, invece, rimane muto. Le due donne, dunque, sono cadute nel tranello, credono veramente a questo misterioso disturbo, e cercano medici e medicine che possano porre rimedio a così straordinario caso. Sennonchè lo scopo dei due uomini è chiaro: quello di indurre le mogli alla tranquillità e alla fiducia. Fino a che il fenomeno si verifica esse possono illudersi di avere un controllo esatto, un modo sicuro di verificare la fedeltà coniugale. Una scappata non potrebbe passare inosservata con quelle ventiquattr'ore di sordità o di mutismo. Da un lato dunque la cosa è per le brave mogli credulone lievemente mortificante, ma dall'altro è una gran comodità, un sollievo, un dormire tra due guanciali. Quelli poi che se ne fanno una festa sono i mariti, che per merito della stupefacente invenzione si sentono liberi da gelosie e fastidi. Ma, trovandosi le due coppie nella stessa villa, nascono da questa paradossale situazione molti equivoci e casi burleschi. Alla fine i maliziosi mariti vengono smascherati in sollazzevole modo: quello che si finge sordo, udendo la moglie civettare con l'amico, dà in escandescenze, e quello che si finge muto, vedendo l'amico baciare la propria moglie si mette a gridare come un'aquila. Dopodichè la farsa è finita. Poichè si tratta veramente di una farsa, nella quale si insiste, ahimè, troppo sul tema che è già di per sè un po' grosso, e che avrebbe avuto più che mai bisogno di una mano leggera: farsa che ha soprattutto il torto di soffermarsi sulle posizioni prese e girare attorno a due o tre «qui pro quo» e a due o tre battute comiche, senza prendere mai un vero e proprio slancio, un movimento di trascinante allegria. La duplicità stessa del caso, il necessario rinnovarsi delle identiche situazioni sceniche, non potevano che impacciare l'autore, e rendergli più difficile la varietà di sviluppi e invenzioni che sono l'unica risorsa della farsa. Al secondo atto qualche scenetta raggiunse tuttavia una certa amenità, e ottenne vivaci applausi: l'autore fu anzi evocato più volte alla ribalta. Gli applausi del resto — per quanto l'interpretazione in gran parte infelice della Compagnia di Marga Cella e Mario Gallina non favorisse il successo — si rinnovarono ad ogni chiudersi di velario.

f. b.

AL ROSSINI. — Nel paese di Strafusari da alcun tempo non avvengono più matrimoni e conseguentemente diminuiscono le nascite, con grave rammarico del podestà, il quale è direttamente interessato all'aumento demografico a causa di una eredità. Un dottore del paese, infatti, morendo, ha lasciato venti milioni a Strafusari, ma ad una condizione: che gli abitanti, cioè, si sposino ed abbiano figli in abbondanza. In caso contrario, il rilevante lascito passerà di diritto ad un paese confinante, con la popolazione sempre in aumento.

Il podestà, allora, d'accordo col dottore di Strafusari, riesce a trovare un ottimo specifico, una polverina misteriosa che ha il potere di invitare al matrimonio i giovani e le giovani del paese. Avvengono così lietamente numerosi sponsali, con grande gioia del podestà, che ha pertanto modo di elencare una bella cifra di nuovi abitanti fra i suoi amministrati e di entrare in possesso dei venti milioni.

Tale la vicenda del *vaudeville* che Neti e Cesare De Maria hanno presentato ieri sera con successo al pubblico del Rossini, sotto il titolo: *Tireve su le braje*. Lo svolgimento del lavoro è intercalato da graziose scenette originali da una divetta del varietà che capita in paese alla ricerca di un suo amico e dalle esilaranti situazioni in cui vengono a trovarsi i comicissimi quattro monferrini. Il lavoro è commentato da freschi e briosi brani musicali. Il pubblico che affollava ieri sera il popolare teatro ha fatto al nuovo lavoro la più lieta accoglienza, chiedendo la replica di alcune canzoni ed applaudendo ad ogni fine di atto gli interpreti, tra cui brillantissimi Mario Casaleggio, Nucci Rebella, Giuseppe Accorsi, Marchisio, Garetto, Zampilio, Rosetta Adisi, il tenore Franci, ecc. Il *vaudeville* si replica.

Al «Regio»

Il V concerto diretto da E. Panizza

Venerdì sera, alle ore 21,15, Ettore Panizza dirigerà al Regio il quinto concerto sinfonico dell'Orchestra Stabile Municipale. Il programma comprende: 1.o Brahms, *La Sinfonia in mi minore*, op. 98; 2.o Pizzetti, *Concerto dell'Estate* (1.a esecuzione a Torino); 3.o Wagner, *Morte di Sigfrido* e Marcia funebre nell'opera *Crepuscolo degli Dei*; 4.o Rossini, Sinfonia dell'opera *Guglielmo Tell*.

Il concerto è in turno di abbonamento dispari (29.a della serie) e la vendita dei posti comincierà questa mattina, alle 10, alla Segreteria del teatro.

La serata in onore del Principe al Teatro di Torino

Questa sera, come abbiamo annunciato, al Teatro di Torino la compagnia filodrammatica dell'Associazione dei Combattenti dà una rappresentazione straordinaria del poema in quattro atti «Umberto dalle bianche mani» di V. Bonmartini. A questa, che riuscirà una serata di gala, in onore del Principe Umberto, assisteranno i Principi di Piemonte ed i Principi delle Case Ducali di Aosta e Genova.

Il basso De Angelis lascia le scene

Roma, 18 notte.

Il basso Nazzareno De Angelis, il famoso interprete del *Mefistofele*, del *Mosè* e del *Wotan*, ha deciso di abbandonare la carriera.

Le ragioni di questa risoluzione vanno ricercate, a detta dello stesso artista, nella situazione del mercato lirico, situazione che il De Angelis dipinge colle tinte più oscure, e soprattutto in un tenace boicottaggio a cui sarebbe stato sottoposto per non voler egli tacere delle scottanti verità.

In un'intervista, infatti, il De Angelis ha parlato delle ragioni che influiscono su quella che egli definisce la crisi attuale del canto. Il male peggiore per l'arte lirica è rappresentato dagli accaparratori. Per quanto riguarda la penuria attuale di belle voci, il basso De Angelis ne ha convenuto, ma ha continuato: «Gli autori moderni, che tanto dottamente discutono di crisi, non si sono mai domandati se è proprio la loro musica quella che ha rovinato la voce ed allontanato il pubblico dal teatro? Essi dovrebbero non dimenticare che la gola dell'uomo non è uno strumento trascurabile e che le corde vocali non ammettono rinnovazioni o deformazioni: sono sempre quelle di cento anni fa e resteranno sempre tali. Le voci belle, dunque, si trovano ancora, e quando si asserisce che non ce ne sono più occorrerebbe aggiungere: perchè le hanno distrutte i compositori».

Ma il De Angelis ha insistito soprattutto sul fenomeno dell'accaparramento, che egli giudica veramente esiziale per il teatro lirico. L'accaparramento consiste in questo: si raccoglie un bel gruppo di artisti, possibilmente i migliori, o quelli che nonostante la loro inesperienza danno buon affidamento; si fissa per ciascuno un certo numero di rappresentazioni, con la relativa paga, con l'obbligo di centrare nei teatri che l'accaparratore gli impone. Le imprese e le direzioni dei teatri, per ottenere l'artista celebrato, sono costrette a prendere, sborsando fior di quattrini, anche l'esordiente o l'insufficiente. E' su costui che l'accaparratore fa i suoi calcoli, perchè è notorio che il giovane rilascia circa due terzi della sua paga.

Situazione grave, ma dalla quale non è possibile per ora liberarsi, perchè l'accaparratore è padrone di tutti i teatri, e gli artisti non monopolizzati non lavorano, anche se sono degli autentici divi. «E chi ci rimette — ha concluso il De Angelis — sono gli impresari, e quel che è peggio l'arte».

Come una vecchia fattucchiera istigava al furto una ragazza

Rovigo, 18 notte.

La settantenne Roma Rizzatto ha fama di fattucchiera, e nonostante la cattiva reputazione è avvicinata da persone ingenue che vanno in cerca di favori dal... destino, e la eleggono come intermediaria presso la fortuna. Così è stato di una giovane, certa Emma Vallin, che la vecchia finì per attirare nella sua rete. Promettendo all'ingenua ragazza un ottimo matrimonio, si faceva portare del denaro, istigandola a rubare al padre. La Vallin non ha esitato a ubbidire diverse volte alle istigazioni, sottraendo al padre complessivamente la somma di lire 1500, che naturalmente passò nelle mani della strega. Il padre della ragazza, scoperto l'ammanco e chiarita ogni cosa, ha denunziato la Rizzatto, che venne arrestata dai carabinieri.

Tutti gli sport in tutto il mondo

La gran giornata dei calciatori torinesi

Oggi sul campo del « Torino »: « Juventus »-« Ambrosiana » -- « Torino »-« Roma »

Alla folla sportiva torinese si offre oggi una giornata eccezionale di sport. Sul campo del Torino quattro delle più forti partecipanti al campionato della massima categoria si daranno battaglia: Torino-Roma e Juventus-Ambrosiana. Due partite di cartello quindi e tali da mobilitare le legioni degli appassionati.

La giornata del « Derby calcistico » torinese si inizierà con il match fra granata e giallo rossi. Si tratta di una partita che da sola avrebbe potuto costituire un avvenimento calcistico di primo ordine. Si ricorderà che il giorno del rinvio le due squadre scesero in campo per un allenamento di mezz'ora; in quei trenta minuti di gioco i due undici si equivalsero e la Roma produsse una impressione veramente ottima. In seguito le due squadre sono passate attraverso disavventure di vario genere.

Il « nazionale » Combi.

Sfortuna ha avuto il Torino e disavventure ha avuto la Roma. Il Torino ha dovuto perdere il contatto con i primi e la Roma è scesa di alcuni gradini in classifica. Domenica scorsa però il « team » giallo rosso è ritornata alla vittoria con un successo clamoroso. Ospitando la Triestina, la Roma ha segnato cinque goals a zero. Segno che il ritorno di Bernardini è stato salutare per la compagine della capitale. Ora, moralmente rinfrancata la Roma scende in campo torinese, su quel terreno cioè sul quale ha saputo già nelle scorse stagioni combattere memorabili partite quando il Torino era lo squadrone che mieteva vittorie. Scende a Torino proprio in un momento critico per l'undici granata.

Anche oggi il Torino scenderà sul suo terreno in una formazione di ripiego avendo al completo il solo trio di difesa che conterà anche questa volta su Bosia, Monti e Martin II. Novità notevoli vi sono fra i mediani. Colombari ha seguito in clinica i compagni precedentemente infortunati, ed il posto di centro sostegno è rimasto ancora una volta vacante. Janni non potrà ancora allinearsi con i compagni ed allora i dirigenti del Torino hanno dovuto ricorrere a Martin III che come si ricorderà riprende ora a giocare dopo il grave incidente occorsogli a Milano nel match vinto dai granata sui rosso neri.

A fianco di Martin III saranno Aliberti e Sperone essi pure tornati in squadra da poco tempo. Cosa potrà fare questa linea non è possibile prevedere, come non è possibile sapere con precisione quale sarà la forma dell'attacco con Imberti all'ala destra Silano alla sinistra e Ferraris innestato fra Baloncieri e Rossetti. Il quintetto da due settimane non segna un solo goal e questo, come si è già detto, perchè la mancanza di Libonatti gli ha tolto gran parte della sua pericolosità.

Chi volesse basare un pronostico non potrebbe vedere in vantaggio che la Roma la quale conterà su tutti i suoi uomini migliori; ma noi che sappiamo come il Torino sia tenace ed orgoglioso, come sappia lottare da forte anche quando le sue forze sono menomate non possiamo dire che la squadra ospite parta favorita. La partita sarà incertissima. Le due squadre sono rivali tenacissime e giova ricordare che se il Torino non ha potuto mai ottenere i due punti a Roma, la squadra giallo rossa è tornata sempre sconfitta dalla città sabauda.

Partita che deve decidersi sul campo, quindi, e lotta che richiederà da parte dei torinesi l'impegno maggiore.

Scenderanno in seguito in campo la Juventus e l'Ambrosiana. Novanta minuti di emozioni. L'importanza della contesa è nota e sono note pure le condizioni delle due squadre. In vantaggio di un punto sulla sua rivale, ma menomata dall'assenza di Viola e di Cesarini, la Juventus cercherà egualmente di ottenere il successo per marciare decisamente verso la grande vittoria finale.

Gli ospiti usano di poter osare contro una Juventus resa meno efficiente dalla mancanza di due dei suoi assi, e vedremo allora il classico quintetto nero-azzurro guidato dal nazionale Meazza, lanciarsi all'assalto della rete difesa dal nazionale Combi. Battaglia di colossi: il più pericoloso attacco italiano contro la più forte difesa. Questo duello fra due grandi forze si annuncia entusiasmante. Ma non bisogna credere che la Juventus si sia tracciato un piano di difesa. Tutt'altro. La Juventus sa che per aver ragione dei nero-azzurri occorre attaccare, ed attaccare a fondo. Per questo Orsi, Cevenini, Munerati, Zanni e Vojak II non si serreranno a ridosso dei mediani, ma si terranno continuamente a contatto della difesa nero-azzurra, difesa, che se pure è assai forte, non è imbattibile.

Se sia destinato ad avere più fortuna l'urto dei poderosi attaccanti milanesi contro la difesa formata da Combi, Caligaris e Rosetta, difesa integrata assai bene da Bigatto, Varglien e Della Valle, o se invece riuscirà al fenomenale Orsi, od al tecnico Munerati od all'astuto Cevenini od ancora a Zanni e Vojak di battere Degani, non è possibile prevedere.

Solo si sa che le due squadre si daranno battaglia lealmente, da compagini che mirano ad ottenere il risultato senza dimenticare la correttezza che è la base essenziale dalla quale si deve partire, perchè una partita risulti bella. Se stasera la Juventus potrà issare vittoriosa il suo gagliardetto, vi sarà fra gli sportivi torinesi giubilo, giubilo giustificato dalla bellezza del successo e dal significato della vittoria.

Le squadre scenderanno in campo nella formazione seguente:

Torino: Bosia; Monti III, Martin II; Aliberti, Martin III, Sperone; Imberti, Baloncieri, Ferraris, Rossetti, Silano.

Roma: Ballante; Bazzan, De Micheli; Degni, Ferraris, D'Aquino; Carpi, Fasanelli, Wolk, Bernardini, Chini.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Della Valle, Varglien, Bigatto; Voyak II, Cevenini, Munerati, Zanni, Orsi.

Ambrosiana: Degani; Gianfardoni, Allemandi; Rivolta, Viani, Castellazzi; Visentin, Serrantoni, Meazza, Blasevich, Conti.

Sembra dubbia la presenza in campo di Allemandi, infortunato. Bolzoni sarà il probabile sostituto.

L'incontro Torino-Roma ha inizio alle 13.45.

Servizio di autobus al campo di foot-ball « Torino »

L'Azienda Tranvie Municipali comunica: In via di esperimento sarà attuato, a partire da oggi, 19 corrente, e nelle manifestazioni di particolare importanza al Campo Torino un servizio di autobus fra il Campo di Foot-Ball Torino in via Filadelfia e la piazza Carducci (antica Barriera di Nizza); si ricorda che presso tale piazza affluiscono le linee tranviarie N. 18 (da Borgata Montarosa), N. 21 (da Madonna del Pilone), N. 7 (da Borgata Vittoria) e N. 7 (da piazza Emanuele Filiberto). Verranno applicate per tale servizio d'autobus le ordinarie tariffe, ma non saranno valide nè le tessere di abbonamento, nè i biglietti di libera circolazione. Il servizio per oggi, 19, avrà inizio alle ore 12.

L'operazione del menisco a Libonatti

Ieri mattina il prof. Uffreduzzi, assistito dal prof. Turco e dai dottori Placco e Laugeri, ha operato al menisco Libonatti, che, com'è noto, era stato costretto a letto dal giorno 9, in seguito ad un urto riportato nella partita contro il Padova.

Il granata ha in questo frattempo tenuto il letto perchè potesse diminuire il gonfiore dell'arto offeso: ieri mattina quindi il prof. Uffreduzzi lo ha operato riscontrandogli la frattura completa del menisco mediale. Lo stesso prof. Uffreduzzi, che ha in cura Mosello — infortunato egli pure a Padova — ha fatto al giocatore granata una puntura al ginocchio per emastro (versamento liquido con un po' di sangue nella cavità articolare).

Ma anche in casa juventina si hanno atleti infortunati. Candera, che ha giocato più volte in prima squadra, prendeva parte domenica alla partita fra le riserve juventine e quelle biellesi sul campo di queste ultime. In uno scontro con un avversario egli ha avuto spezzata la gamba destra e ne avrà per non meno di quaranta giorni.

Tutto il mondo è paese...

Decisamente tutto il mondo è paese... e d'ogni dove si grida e si impreca contro gli arbitri, rei, secondo gli appassionati, di parteggiare per l'una piuttosto per l'altra squadra in lotta. Incidenti provocati da decisioni arbitrali ritenute errate si sono avuti già in ogni nazione ove il gioco del calcio è in auge ed anche dove le Federazioni hanno adottato misure disciplinari severissime per colpirli, le cronache continuano a registrarne.

E' noto che la Spagna ha inaugurato quest'anno il sistema delle punizioni alle società, ai giocatori ed agli stessi arbitri che si possano ritenere colpevoli in fallo; ebbene, proprio in Spagna, è successo domenica ancora uno dei soliti « fattacci ». Erano di fronte, ad Irun, per un match del campionato della Lega, le squadre dell'Irun e dello Stadium Gal che furono parecchie volte vincitrici del massimo torneo. Il primo tempo, giocato con esemplare correttezza, terminò alla pari con un goal per parte, ma nella ripresa poi la partita degenerò improvvisamente. L'arbitro prese a parteggiare sfacciatamente per lo Stadium e giunse anche ad espellere dal terreno di gioco uno degli attaccanti dell'Irun che non si era reso colpevole di alcun fallo grave.

Per gli sportivi locali la misura fu colma ed essi invasero il campo come tanti energumeni e si scagliarono, coi pugni in atto di minaccia, contro il malcapitato arbitro che cercò invano una via di scampo, chiuso come si trovò fra migliaia di forsennati. Successe un parapiglia che è più facile immaginare che descrivere: volarono proiettili di vario genere ed il disgraziato refere fu percosso, calpestato, spulacchiato. Quando i poliziotti lo sottrassero all'ira della folla, il disgraziato non era certo più in grado di riprendere a dirigere l'incontro che finì così fra le alte proteste del pubblico furente. Ma, soggiungono le cronache... la Federazione ha aperta una inchiesta...

Carnera b. Wiggins per k. o.

Saint Louis, 18 notte.

Ieri sera si è svolto l'atteso « match » fra Primo Carnera e Chuck Wiggins, in presenza di numerosi e... accalorati spettatori. L'incontro si è concluso con la vittoria di Carnera, che ha messo k. o. il Wiggins alla seconda ripresa.

Ecco i particolari dell'incontro. Esso era fissato in dieci riprese.

All'inizio del combattimento Wiggins ha preso l'offensiva tentando di sopraffare l'avversario, che si è difeso efficacemente e che ha pareggiato. All'inizio del secondo « round » Carnera è passato all'offensiva, deciso, ha subito attaccato e con un « cross » destro potentissimo ha mandato Wiggins sul tavolato. L'americano si è ripreso al conto di nove ed ha cercato di continuare il combattimento, ma Carnera lo ha colpito subito con una serie di poderosi destri e sinistri alla testa, finchè con un diretto destro non lo ha mandato addirittura « groggy » fuori delle corde. Wiggins ha tentato disperatamente di rientrare nel « ring » ed aveva già con grandi sforzi scavalcato con un piede le corde, quando l'arbitro, finito il conto, dichiarava Carnera vincitore per k. o. tecnico.

Alla partita ha assistito il più gran pubblico che si ricordi a Saint Louis per un incontro di pugilato, circa 19 mila persone. Si ritiene generalmente che Wiggins sia stato il più temibile avversario con cui si è finora misurato Carnera negli Stati Uniti.

Subito dopo la decisione dell'arbitro, che è stata commentata in vario senso, Chuck Wiggins ha protestato affermando che è stato erroneamente applicato il regolamento pugilistico. Egli sostiene che secondo le norme in materia gli si sarebbero dovuti concedere venti secondi di tempo e non soltanto dieci per riprendere il combattimento, essendo egli andato a finire fuori del « ring ». Carnera da parte sua ha fatto per il tramite del suo « manager » la seguente dichiarazione: « Non mi sono per nulla impegnato; ho colpito l'avversario con molta facilità e sapevo che egli non avrebbe potuto resistere a lungo ».

Gli incassi approssimativi hanno raggiunto la cifra di 70.000 dollari, di cui 10.000 sono spettati a Carnera. In realtà egli non ne avrà che un terzo, il resto andando ai managers.

Si annuncia come probabile la rivincita Roberti-Gains

Lucca, 18 notte.

A proposito della sconfitta che Roberto Roberti ha subito domenica al Palazzo degli Sports di Milano da parte di Harry Gains, si apprende che il pugile lucchese si trovava in condizioni fisiche minorate, che sensibilmente contribuirono alla sconfitta. Roberti era infatti affetto da doppia otite che lo faceva soffrire assai, tanto che fin da venerdì aveva deciso di rinunciare al combattimento, ma dovette arrendersi di fronte alla dichiarazione del Presidente del C. L. della Federazione Pugilistica milanese che lo minacciò di squalifica e degli organizzatori della riunione che gli avrebbero addossate le spese della riunione stessa. E' evidente che una simile sconfitta non ha soddisfatto il pugile lucchese che immediatamente dopo il match ha lanciato a Gains una sfida per la rivincita, sfida che è stata accettata. Questo nuovo combattimento si svolgerà fra breve e la sede definitiva non è stata ancora scelta e così la data: ad ogni modo il match avrà luogo entro il termine ultimo del 15 aprile.

Gli equipaggi di Oxford e Cambridge a Parigi

Londra, 18, notte.

Gli equipaggi universitari di Oxford e Cambridge, dopo il loro annuale incontro sul Tamigi, precisamente il 27 aprile saranno nella capitale francese per disputare nelle acque della Senna un match contro i due migliori outriggers francesi, designati da una selezione nazionale. L'iniziativa della Federazione francese di canottaggio si inquadra nel programma di attività internazionale francese, pel quale avranno luogo anche incontri con armi italiani, svizzeri e belgi.

Sui campi di neve

La Coppa Mirafiore rinviata

Il Dopolavoro Provinciale comunica:

« La Coppa Mirafiore, gara a pattuglie per sciatori dopolavoristi, che, organizzata dal Dopolavoro Provinciale di Torino, doveva svolgersi domenica 23 marzo al Colle del Moncenisio, è stata rinviata. La deliberazione è stata presa in una riunione che ha avuto luogo ieri a Susa fra il Dopolavoro e le autorità locali, a causa delle difficoltà del transito per la strada del Moncenisio per l'alto strato della neve esistente. La nuova data di effettuazione della Coppa Mirafiore è stata fissata per il 6 aprile p. v. ».

Tennis

I tornei all'estero

Cannes, 18, notte.

La seconda giornata del torneo internazionale di Cannes, ha nuovamente segnato una bella vittoria per il nostro campione Giorgio De Stefani il quale nel singolare nominal ha battuto il compatriota Rosselli per 6-2, 10-8. Nell'handicap l'inglese Kingsley ha battuto il campione italo-svizzero Chiesa per 6-1, 6-4.

ASPETTANDO LA « MILANO-SAN REMO »

Sul Turchino, un giorno di tormenta

Mi ci aveva mandato da Genova, dove allora risiedevo, l'espresso arrivato alla vigilia d'un caro amico della «Gazzetta» perchè provvedessi al controllo e alla sera telefonassi al giornale l'ordine di passaggio dei corridori e una breve descrizione: « ... in tutto — mi scriveva Morgagni — non più di trenta o quaranta righe ». Se poi le righe diventarono duecento e di passaggi di corridori lassù, dei settanta partiti, non ne segnalai che sei o sette, la colpa, o il merito, non furono del giornalista alle sue prime armi perchè, trovati nei fratelli Leumann di Prà gli entusiasti che con la loro automobile mi portarono sul Passo del Turchino, quando vi giungemmo dopo l'arrampicata da Voltri tutta sotto la pioggia tagliente, un impensato paesaggio invernale si spalancò davanti a noi.

Spettacolo iperboreo

Si era nel 1910, alla quarta replica della Milano-Sanremo, e andare sul Turchino per assistere al passaggio della corsa non era ancora di moda. Adesso siamo emancipati: e chi manca, il giorno della gara, su quel colle a cavalcioni dell'Appennino, una gamba in Piemonte e l'altra in Liguria? Quell'anno ci trovammo in sette od otto persone, tremanti pel freddo nei nostri abbigliamenti quasi primaverili, coi piedi affondati nella neve. Figuratevi: a metà aprile, grandine e tempesta da non credere subito dopo Ovada, neve e tormenta da Masone in su, sulla strada che tagliata nei fianchi del monte si pigliava di faccia e di fianco tutto il turbinio gelato dei venti a mulinello.

Una poltiglia ghiacciata, alla quale si aggiungeva la neve che non cessava dal cadere, ricopriva la strada; e il vento, infilando la nera bocca del «tunnel», fischiava e gemeva come un genio infernale. Tutto bianco, il monte, la valle, le pendici. Sulla strada c'erano soltanto le striscie di due sciatori saliti da Masone, e che ora, vicini a noi, ci dicevano le difficoltà incontrate: — il vento ci sbatteva contro alla montagna —, e si soffiavano sulle dita. L'idea della sospensione della corsa, chissà, a Ovada, dopo Ovada, perchè tutti s'erano fermati e non si poteva andare avanti, ci passò nella mente come un fatto naturale. Tutto era possibile, sotto quel nevischio tagliente come tanti aghi che le raffiche ci sbattevano in faccia, con quella temperatura di zero gradi. Vennero le dieci, le undici: aspettavamo da tanto tempo che quasi ci convincevamo d'un ritiro generale.

Poi uno sguardo si fece più acuto sotto le palpebre socchiuse; un braccio si tese e, « Eccone uno! », gridò una voce.

Era vero. Fu dapprima una macchiolina scura, molto piccola, come una mosca che s'arrampicasse su una gran lastra di vetro appannato. Saliva adagio, e pel velo di neve che il vento continuava a farci ballare davanti agli occhi non riuscivamo a scorgere se salisse a piedi o sulla bicicletta. Una svolta ce lo tolse di vista. Chi poteva starsene fermo, dopo tanta immobilità? Io no, e giù con le mie lunghe gambe, ciaf ciaf nella neve marcia, incontro al corridore.

Il « leone delle Fiandre »

Lo riconobbi subito, sebbene per la fatica e il freddo, la pioggia e il fango, la faccia gli si fosse trasfigurata, coi tratti tirati; l'avevo visto una volta sola, due anni prima, allo stesso posto, e mi si era stampato nella memoria quel faccione cotto dal sole, coi baffi color della stoppa, le mascelle quadrate sotto gli occhi rotondi. E poi c'era a smuovere ogni dubbio la maglia nera gialla rossa infradiciata dalla pioggia ma non scolorita: quello era il campione del Belgio, era ben Van Houwaert.

Non lavato dalla pioggia, il fango della pianura gli era rimasto attaccato sulla faccia, e gli formava all'angolo degli occhi una crispa che glieli incollava impedendogli di aprirli del tutto, sì che venendo in su con la bicicletta a mano e le spalle inarcate, per guardare avanti doveva piegare la testa da una parte e parev' ch'avesse il torcicollo. Rivoli di sudore e di pioggia gli colavano dalla fronte e dal berretto e gli gocciolavano dal naso andando a perdersi agli angoli della bocca, giù per la gola che appariva scoperta sotto la leggera maglia estiva. Non l'impermeabile aveva, nè le ginocchiere, nè una giacca per ripararsi dall'intemperie: l'uomo era seminudo, solo con la sua volontà e il suo cuore, a lottare contro il gigante che crea la pioggia e la neve, scatena le tempeste ed obbliga le strade a inerpicarsi sui monti. Quando gli fummo vicini, e tornammo indietro correndogli al fianco, non si sapeva che dirgli. Ognuno temeva che le proprie parole fossero piccole e meschine in quel momento che pareva tanto grande.

— *Faites vous courage* — gli dissi, mentre col braccio allontanavo un pietoso che voleva spingergli la bicicletta — *c'est presque fini.*

La corsa nella neve

Uno sguardo di sotto in su, attraverso quella maschera di fango rappreso e di ghiaccio, mi fu elargito dall'uomo. Certo ch'egli m'era riconoscente, ma la strada gli era nota, sapeva che lì finiva la salita, e poi sperava che dall'altro versante dalla parte della Riviera Fiorita, ci fosse il tepore che gli ammollisse i muscoli irrigiditi dal freddo e da tant'acqua.

— *Allez, Vent'Dupert!* — gli gridai ancora, dandogli il nomignolo che avevo letto sui giornali francesi. Compreso che gli dovevo essere amico, cercò di sorridere, mentre rimontava sulla bicicletta e s'immergeva nella oscurità della galleria rotta soltanto là in fondo da uno spiraglio grosso come un soldo.

Quando ritornammo a scrutare giù nella valle, ci parve d'essersi alleggeriti d'un gran peso. Dunque, la corsa non era stata sospesa, se Van Houwaert era passato. Ma gli altri? E perchè non giungevano le automobili, quelle che seguono e sorvegliano i corridori? Ormai era quasi mezzogiorno. Non sapevamo nulla di quanto era avvenuto alla mattina, niente di quel drammatico episodio che rese « storica » la Milano-Sanremo del 1910. Non sapevamo che appena fuori Tortona, Van Houwaert, Faber e Lapize erano scappati di sorpresa avvantaggiandosi subito di un chilometro, e che poi il belga aveva distaccato i suoi compagni per giungere solo a Ovada; nè sapevamo che Ganna era rimasto degli italiani l'unico ad opporsi alla straripante offensiva degli stranieri, e che dopo Ovada, sulle serpentine di Campoligure e Rossiglione s'era messo a lottare contro Christophe per non lasciarsi sorpassare: uno di qua, uno dall'altra parte della strada, guardandosi in cagnesco e furiosi e implacabili, proprio come usavano qualche anno prima Gerbi e Cuniolo nei momenti decisivi delle loro querele.

Christophe il vincitore

Il tempo passa, e passa alla men peggio anche se piove e tira vento, pel giornalista che sia seduto nell'automobile a vedere di queste magnifiche prodezze; ma lassù al Turchino non c'erano « comforts », non ci rimaneva che pestare i piedi perchè non si gelassero e soffiarci sulle dita, guardando nella valle se qualcuno si decidesse a seguire Van Houwaert che credevamo già a Voltri, ma che, dopo le prime svolte, intirizzito dal freddo s'era buttato dentro una casupola di contadini finendovi la sua Milano-Sanremo di quell'anno.

Il secondo che passò era un Francese; e il terzo pure, un po' a piedi spingendo la bicicletta, un po' pedalando. A uno d'essi che aveva due baffoni come i Galli di Vercingetorige nelle vecchie incisioni, chiesi chi fosse. Mi riusciva nuova quella faccia, da buon padre di famiglia, di anzianotto borghese chissà per quale buffo destino capitato in quel pasticcio in compagnia di quelle pellaccie.

— Christophe — mi rispose, mentre gli trotterellavo accanto.

Era insaccato in una specie d'impermeabile senza maniche, per cui si vedeva il colore della maglia, un azzurro sporco di fango. Gli avambracci secchi, nodosi, sporgevano nudi sotto le maniche rimboccate. Nella discesa lo avrebbero sorpassato in parecchi; giù a Voltri si sarebbe fermato a rifocillarsi, asciugarsi, cambiar gl'indumenti, e avrebbe ripresa la corsa per vincerla in modo superbo — più d'una ora sul secondo arrivato.

La vana difesa di Ganna

Ma queste cose lassù non potevamo immaginarle nè avevamo tempo a pensarci perchè finalmente i passaggi si erano, per modo di dire, infittiti. Quarto vedemmo Ganna, primo degli italiani. Erano trascorsi ventidue minuti dal passaggio di Van Houwaert. Venne su percorrendo a piedi gli ultimi cento metri, sbocconcellando una fetta di torta di riso; lo seguiva adagio un'automobile che schizzava fango da tutte le parti.

Povero Ganna! Aveva lottato come un leone prima di darsi vinto contro quel battaglione di avversari formidabili che lo volevano schiantato per prendersi la rivincita della sconfitta dell'anno prima, e s'era trovato subito solo a doversi difendere dagli attacchi concentrici. Doveva rincorrere or l'uno or l'altro che gli scappavano davanti, di fianco, come spiriti folletti; ma quel lavoraccio lo esaurì, e dovette lasciarli andare. Pure, arrivò lassù deciso ancora a lottare, ma a guardarlo si vedeva ch'era finito per quel giorno e che le forze non gli sarebbero bastate per seguire la volontà. Ancora con tanto fiato da urlare chissà perchè e contro chi, arrivò invece l'Albini di Legnano, maglia rossa e testa calva, che si gettò a rompicollo nella discesa, arrivò primo a Voltri, ma per ritirarsi di lì a poco anche lui.

« Mama! Oh, mama! »

L'ultimo che passò fu un giovane torinese, su una bicicletta gialla: povera cosa anche lui, sbattuto dal vento e tremante pel freddo, portato fin lassù dalla sublime incoscienza che a tanti fa parere vicine e possibili anche le mète, soprattutto le mète che non raggiungeranno mai. Ma se non ci fossero questi vinti in anticipo, questi destinati agli ultimi posti, come potrebbero vivere le corse? Perchè uno vinca, bisogna che ci siano cento che perdano.

Batteva i denti, ma arrivò in bicicletta, senza soffrire la mortificazione subita dagli altri, dai campioni; e quando fu a due passi dalla galleria, soltanto allora scese di sella. Nel metter piede a terra le scarpette gli rimasero infisse sui pedali, ma egli non se n'accorse. Chissà cosa vedevano i suoi occhi, quali voci percepivano le sue orecchie mentre l'« imbastitura » l'invitava a dormire, a dormire ovunque fosse, pur che avesse fine lo strazio della carne non più sorrella della volontà. Adesso stava coi piedi nudi nella neve, intontito, assente. Gli corsi incontro, e mi cadde addosso, con le braccia intorno al collo, mentre un lamento sottile come un soffio gli usciva dalle labbra: — *Oh, mamà! Oh, mama!...*

Con quel peso addosso correvo rischio di cadere; e un'automobile stava per arrivare e ne sentivo la tromba chiamare strada. Cercavo di addossarmi al muro della galleria, che l'automobile ci fu a due passi. Soltanto allora m'accorsi che la bicicletta del torinesino giaceva ancora sulla strada, esposta all'investimento e relative conseguenze, sì che allungai una gamba e cercai di trarla a me, tirando col piede messo fra la catena. Lo spettacolo era invero curioso, per non dire commovente, fra quegli automobilisti milanesi che me ne gridavano d'ogni sorta e colore senza economia, io che cercavo di trarre in salvo la bicicletta e me stesso e il peso vivente capitatomi addosso, e che continuava a invocare la mamma, quella che s'invoca nei momenti supremi.

VITTORIO VARALE.

C.A.I. (Sezione di Torino). — Domenica di marzo 1930, gita sociale alla delle Tampe (in luogo della salita alla Rocca Chardonnet). Partenza sabato 22 ore 18,30 P. N. Ritorno domenica: arrivo a Torino ore 21,17. Rivolgersi in sede per vedere programma dettagliato. Le iscrizioni accompagnate dalla quota si ricevono fino alle ore 22 di venerdì 21 marzo.

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

Convocazione di Fiduciari dei Gruppi Rionali - Gli avieri del «Guf» - Il circolo accademico del Littorio - L'assemblea del Gruppo Rionale «Lucio Bazzani» - Riunione del Direttorio del «Guf».

Per le ore 18,30 di questa sera, tutti i camerati Fiduciari dei Gruppi Rionali sono convocati nella Casa Littoria. [illegible]

L'Inaugurazione di una Mostra d'arte alla «Famija Turineisa» (see below).

[illegible]

Parentesi nella cronaca

Segnalazioni rumorose

Qualcuno ha scritto al nostro giornale, facendo la proposta di mettere in vigore, anche a Torino, il sistema del colpo di cannone sparato a mezzogiorno in punto, perchè tutti possano su quello, come avviene in altre città, regolare i propri orologi. [illegible]

No: bisogna cercar qualcosa di più pratico e di positivo. [illegible]

g. cor.

L'Ufficio di collocamento per l'industria

Come i disoccupati affluenti agli sportelli vengono avviati gradatamente al lavoro

Nell'ala destra del palazzo di corso Galileo Ferraris 12, presso la via Sebastiano Valfrè, al tempo dei rossi, aveva sede la Birraria. Il locale, tra un'agitazione e l'altra, rigurgitava in permanenza di una folla irrequieta che si rinnovava incessantemente, facendo echeggiare nel locale fumoso un brusio sordo che cessava soltanto a notte alta, quando, finiti gli innumerevoli comizi, il palazzo chiudeva i suoi battenti e per qualche ora dentro e attorno ad esso regnava il silenzio. Oggi un'altra folla, meno spensierata di quella d'allora, fa ressa nello stesso locale. Alla Birraria, dove il vino e la bionda cervogia erano consumati a rivi e dove gli agitatori tenevano circolo incitando le masse ad una rivoluzione che essi, per conto proprio, non avevano alcuna voglia di compiere, è succeduto l'impianto di una sede assai diversa e assai più utile ai lavoratori: il collocamento.

Prevista dalla Carta del Lavoro, questa istituzione, che una serie di provvedimenti ministeriali ha resa obbligatoria, senza che tuttavia l'ultima parola sia ancora stata detta circa la più integrale e rigida applicazione attraverso le sanzioni bilaterali previste, ha avuto attuazione a Torino da oltre un triennio. L'Ufficio era gestito all'inizio dal Patronato e soltanto nel maggio del 1928 passò alle dirette dipendenze dei Sindacati, pur continuando a rimanere negli stessi locali del palazzo di via Bogino, con entrata in via Principe Amedeo 11. I Sindacati erano però in quell'epoca ancora raggruppati secondo il vecchio criterio confederale che riuniva in un solo organismo nazionale tutta la grande famiglia dei lavoratori manuali e intellettuali. L'Ufficio assorbiva così, alla rinfusa, elementi di tutte le branche della produzione, con un funzionamento che non poteva non risentirsi della caotica disposizione data all'organizzazione sindacale.

Non è pertanto a meravigliare se la sua azione in quel periodo fu incerta e limitata. A ciò si deve aggiungere che se la Carta del Lavoro poteva servire di guida orientatrice, le norme che ne fissassero lo spirito in articoli concreti, ancora non erano applicate. Il regio decreto che disciplina in senso nazionale, la domanda e l'offerta del lavoro, è infatti bensì del 29 marzo 1928, ma quello che modificando il precedente, fu testo in materia e più lo farà certo allorchè sarà diramato il regolamento che sistemerà definitivamente la materia, ha la data del 9 dicembre 1929, mentre il decreto che provvede alla costituzione dei fondi necessari a far funzionare gli Uffici, è del 13 novembre 1928, quello che detta le norme per l'attuazione del regio decreto 29 maggio 1928 è del 6 dicembre dello stesso anno, e infine quello che istituisce gli Uffici provinciali per i prestatori d'opera dell'industria è del 12 dicembre 1929. Con sua lettera 5 gennaio successivo, S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni, trasmetteva ai Segretari Federali del Partito le istruzioni per il funzionamento degli Uffici che appunto si riferiscono a quest'ultimo decreto.

Gli uffici non potevano, pertanto, cominciare a svolgere la loro azione, secondo un coordinamento preciso, se non dopo l'emanazione delle disposizioni recate dai decreti più sopra elencati, e dopo lo sbloccamento della vecchia Confederazione dei Sindacati che, per imprimere a tale azione un carattere pratico ed efficace doveva consentire di operare su zone di lavoro ben distinte e separate. Ora, per ragioni ovvie, tolti i lavoratori agricoli, gli Uffici di maggiore importanza nel campo della produzione dovevano essere precisamente quelli dei prestatori destinati all'industria.

L'Ufficio torinese, trasferito in corso Galileo Ferraris contemporaneamente al trasloco dei Sindacati di questa branca, rimase alle dipendenze di essi sino alla fine dello scorso dicembre. Col primo gennaio è divenuto autonomo, assumendo la sua funzione di organo paritetico voluta dalla legge. La commissione di amministrazione è presieduta dal Segretario Federale, avv. Bianchi Mina, ed è composta di due rappresentanti degli industriali e di due degli operai: l'avv. comm. Codogni per l'Unione Industriale e l'avv. comm. Acutis per l'Amma; l'on. Maltusardi ed il cav. Scoleri per i Sindacati. L'Ufficio non si occupa che della mano d'opera propriamente detta, cioè operaia: ancora non esistono provvedimenti per gli impiegati. Dalla centrale di Torino dipendono otto Sezioni della provincia: Rivoli, Cirié, Chieri, Bussoleno, Carignano, Pinerolo, Chivasso, Rivarolo Canavese.

In questi ultimi tempi a dirigere l'Ufficio è stato chiamato il segretario del Sindacato Carta e Stampa, Giovanni Masera, il quale si è posto alacremente all'opera per riordinarlo e dargli l'impulso richiesto dagli scopi che deve assolvere. Il Masera, coadiuvato da un personale non numeroso ma animato da spirito di abnegazione, è già riuscito ad ottenere risultati notevoli, sebbene gli ostacoli da superare non siano nè lievi nè pochi. L'organizzazione dell'Ufficio è stata infatti sinora, per necessità, embrionale. Si trattava di raccogliere le domande degli operai e avviare questi al lavoro in seguito alle richieste degli industriali; funzione che è disimpegnata da quattro impiegati denominati collocatori, distribuiti davanti a quattro sportelli, il primo dei quali per gli operai dei Sindacati dell'abbigliamento, il secondo per quelli delle industrie metallurgiche e meccaniche; il terzo per gli edili, fornaciai, falegnami e manovalanza varia; il quarto per le donne, in prevalenza tessili.

Ma oltre alle registrazioni ed all'invio al lavoro, l'Ufficio ha altri compiti complessi, che vanno dalla formazione di un archivio di dati statistici sulla disoccupazione, alla richiesta di informazioni per i provenienti dall'estero e dalla campagna, all'intervento presso le ditte per casi pietosi determinati da leggere condanne riportate da taluni degli operai a causa di ubbriachezza, risse senza conseguenze e simili, oltre alla vigilanza perchè i decreti siano rispettati e la mano d'opera venga assunta soltanto attraverso l'organo autorizzato. Per tutto questo lavoro gli attuali locali si sono dimostrati subito insufficienti. Essi non sono costituiti effettivamente che da una parte della antica Birraria, dimezzata in due da una tramezza: da un lato stanno gli operai, dall'altro i collocatori. Un'altra camera, di piccole dimensioni, è riservata alla direzione. Di fronte a ciò, e data l'affluenza che un centinaio di migliaia di iscritti ai Sindacati dell'industria, dovevano inevitabilmente far affluire agli sportelli, si è pensato ad allestire altri locali più spaziosi e più eleganti nello stesso ramo di fabbricato lungo la via Sebastiano Valfrè, in quella parte, cioè, dell'ex-Birraria, che fronteggiava il teatrino dello stabile. I nuovi locali, già pronti, saranno inaugurati quanto prima.

Mentre il telefono squilla senza posa, in comunicazione quasi costante con le ditte che trasmettono il loro fabbisogno di mano d'opera e con i disoccupati che chiedono informazioni per il loro collocamento, gettiamo una occhiata sui registri che l'ottimo Masera, sempre instancabile e sempre in moto, mette cortesemente a nostra disposizione. Vediamo così che nel gennaio di quest'anno i disoccupati iscritti sono stati 3166, gli inviati al lavoro 2512; nel febbraio inscritti 2480, inviati al lavoro 2080. V'è dunque una diminuzione sensibile. La sala presenta tuttavia un aspetto assai movimentato. Gli operai si accalcano agli sportelli, declinano le loro generalità e mestiere e ad uno ad uno si allontanano per lasciare il posto ad altri. Dall'altra parte degli sportelli i quattro collocatori, urbani e umani, ascoltano, si informano e registrano con un ritmo di lavoro febbrile che per ore ed ore non conosce sosta.

Così funziona l'Ufficio di collocamento. Non si può dire certo che questo luogo, al quale ricorre gente in cerca del pane da guadagnare, sia proprio allegro. Ma gli operai, compiuta la formalità, si allontanano col viso sereno. Se la disoccupazione è una triste fatalità, essi sanno che almeno il Regime fa quanto può per diminuirla ed attenuarne le dolorose conseguenze.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

18 marzo 1930

NASCITE	25
MORTI	22

L'Inaugurazione di una Mostra d'arte alla «Famija Turineisa»

Ieri alle 15 si è inaugurata nelle sale della «Famija Turineisa» l'esposizione d'arte della pittrice Emilia Ferrettini-Rossini e dello scultore Cesare Biscarra. Un folto e scelto pubblico, dove erano rappresentate tutte le autorità cittadine, e dove si notava fra gli altri, S. E. il generale Segato, è accorso per udire la parola inaugurale dell'oratore ufficiale comm. prof. Pietro Gorgolini.

Presentato dal presidente della «Famija» avv. Colombini, il comm. Gorgolini è passato ad illustrare l'opera dei due artisti mettendone in rilievo le peculiarità e facendo rilevare la fine sensibilità artistica ed il profondo senso della natura di Emilia Ferrettini-Rossini mentre dello scultore Cesare Biscarra, al quale si deve fra l'altro la Cattedrale di Mogadiscio e la statua alla Consolata che vi sorgerà vicino, l'oratore ha esaltato l'opera che è insieme affermazione d'arte e di sentimento nazionale, svolta soprattutto nell'officina italiana.

Alla fine della sua conferenza l'efficace oratore è stato vivamente applaudito.

Lo scoppio di un pacco esplosivo in un ufficio commerciale

Un pacco postale contenente esplosivo è improvvisamente scoppiato ieri mattina in un ufficio commerciale.

La persona che è stata presa di mira è il rappresentante di commercio Paolo Lavini fu Ernesto, di anni 52, abitante in via Sant'Anselmo 25, il quale ha il suo ufficio nel cortile della casa n. 67 di corso Vittorio Emanuele. Un ufficio composto di un solo locale che ha luce da una ampia vetrata e nel quale abitualmente si trovavano il Lavini ed una sua impiegata. Costei aveva la sua scrivania situata precisamente sotto la vetrata.

Domenica mattina al rappresentante era giunta una «cartolina avviso» dell'arrivo di un pacco postale spedito da Milano. Il Lavini, che trattava utensili per la lavorazione del legno e del ferro, era solito ricevere pacchi da numerose Case, e poichè quell'avviso entrava nella normalità dei suoi quotidiani affari, non vi fece soverchia attenzione.

Quando ieri mattina, alle ore 9,30, un commesso postale recapitò il pacco di forma rettangolare, che misurava cent. 20 per 10, il Lavini si apprestò ad aprirlo. Fortunatamente in quel momento la sua impiegata aveva lasciato il suo posto e si era ritirata all'altra estremità dell'ufficio, dove si trova la macchina da scrivere. Abbiamo detto fortunatamente e non a caso perchè se essa invece si fosse trovata alla sua scrivania al momento dello scoppio, sarebbe stata investita in pieno dal materiale esplosivo col quale era stato confezionato il pacco.

Il rappresentante tagliò la cordicella che legava l'involucro e poichè una funicella impediva che esso si svolgesse la tirò. In quel momento avvenne una forte esplosione che fu sentita in tutto il caseggiato ed anche nella via. Una potente fiammata si era dipartita dal pacco e per lo spostamento d'aria, la porta a vetri, divelta, andò a finire in mezzo al cortile mentre tutti i cristalli della vetrata cadevano infranti, sì che rimase la sola intelaiatura.

Il Lavini, per sua fortuna, aveva aperto il pacco da una testata in modo che l'esplosione si produsse in direzione della vetrata e non verso l'alto, chè in quel caso il rappresentante di commercio sarebbe stato colpito in pieno volto. Ciò nonostante egli fu ferito alla mano destra e alla faccia da schegge incandescenti. Abbagliato dalla fiammata il disgraziato Lavini, temendo di essere stato danneggiato agli occhi, sentendo un atroce dolore, lanciò grida disperate alle quali si unirono quelle della sua impiegata sorpresa e atterrita per l'improvviso scoppio.

Alle grida accorsero Giuseppe e Emanuele Marcellino, padre e figlio, e il portinaio Primo Frassino, i quali si presero cura del Lavini e subito lo accompagnarono in automobile all'ospedale Mauriziano, dove gli vennero riscontrate ferite ed ustioni di primo e secondo grado e lo giudicarono guaribile in 25 giorni.

Intanto nell'ufficio, dove si erano radunate molte persone, inquilini della casa ed estranei, a commentare il fatto e a farsi narrare dall'impiegata come era avvenuto lo scoppio, entrò un agente di Pubblica Sicurezza e poco dopo giungeva pure un funzionario. Venne subito sequestrato l'involucro del pacco che rivelava nell'interno i cocci di una bottiglietta simile a quelle per le «gasose», frammenti di una scatola di fiammiferi, batuffoli per metà combusti di cotone idrofilo, e punte di ferro.

Anche nel cortile vennero raccolti stoppacci di cotone e punte di ferro: e il tutto è stato, per cura della Polizia inviato all'ufficio tecnico della direzione di Artiglieria per un accurato esame dell'esplosivo.

Le indagini della Questura dopo questo incidente, sono state condotte con ogni attività e del fatto è stata subito informata la Questura di Milano perchè proceda ad una accurata inchiesta allo scopo di rintracciare lo sconosciuto delinquente, che da quella città ha spedito il pacco.

L'esplosione di questo pacco postale ha richiamato alla memoria di molte persone gli altri pacchi esplosivi che in passato sono stati spediti nella nostra città, ma che fortunatamente non hanno mai provocato disgrazie mortali. Non vi sono elementi per ritenere che l'odierno fatto abbia qualche relazione con gli altri. Si ha invece ragione di ritenere che questa volta la Polizia sia già sulla buona traccia e che il criminale non sfuggirà al meritato castigo.

M.V.S.N. Comando 1.a Legione «Sabauda». Oggi mercoledì 19 corrente, i sigg. Ufficiali liberi dal servizio potranno intervenire allo spettacolo di propaganda aeronautica che avrà luogo alle ore 19 all'Ambrosio. L'invito è gentilmente fatto dall'Aero Club «Gino Lisa».

Farmacie aperte oggi

Taricco, piazza S. Carlo — Cooperativa 1, piazza Paleocapa — Schiapparelli, piazza S. Giovanni — Ravazza, via Belfiore, 4 — Almasio, piazza Statuto, 3 — Brignolo, corso Regina Margherita, 142 — Regis già Garrone, via Garibaldi, 11 — Monumento, corso Vittorio Emanuele, 64 — Vermelli e Vignolo, via Accademia Albertina, 42 — Bargis, via Nizza, 18 — Cooperativa V, via Nizza, 63 — Tetti Frè, via Nizza, 214 — Gandini, via S. Francesco da Paola, 10 — Oberti, piazza Vittorio Veneto, 11 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I — Borgo Rossini, via Reggio, 1 — Del Leone, via S. Secondo, 48 — Negro, corso Orbassano, 60 — S. Zita, via Cibrario, 29 — Braccio, corso Francia, 101 — Borgo Po, via Monferrato, 1 — Roatis e Olivari, via Stradella, 36 — Milanese, via Villafranca, 46 — R. Parco, corso Regio Parco, 130 — Madonna Pilone, corso Casale, 166 — Pilonetto, corso Moncalieri, 216 — Cervino, corso Vercelli, 102.

Una partita a pugni finita a coltellate

All'Ospedale Mauriziano veniva trasportato in gravi condizioni certo Venanzio Ivol, fu Andrea, di anni 25, nato e residente a Chianoc. L'Ivol presentava tre ferite di punta e taglio al costato, alla coscia destra e al braccio sinistro. I sanitari di servizio, dottori Finucci, Benso e Mollinengo, dopo avergli prodigate le cure del caso, lo fecero ricoverare con prognosi riservata. Il ferito, quando fu in grado di sostenere un interrogatorio, narrò come era stato colpito, dopo una rissa con alcuni compagni di lavoro. La rissa avvenne domenica scorsa. L'Ivol si era recato nel paese di Bruzolo per trovare un amico, certo Morisso e con lui aveva pranzato in una trattoria sita al centro del paese. Durante il resto della giornata i due amici si erano recati in un'altra trattoria a bere con altri compagni, e precisamente certi Giovanni Allume, di anni 25, Tranquillo Rosabrunetto, di anni 25, e Francesco Riba, di anni 23.

Verso le ore 23 la comitiva usciva dall'osteria. Il Riba ad un certo momento chiese ai compagni chi di essi fosse in grado di fare una partita alla boxe con lui, e subito, fra gli amici avvinazzati, si iniziò un pugilato generale durante il quale quasi tutti uscirono malconci. Però, verso la mezzanotte, l'Ivol, mentre faceva ritorno al proprio paese, venne apostrofato con male parole dal Riba e quindi da questi aggredito e colpito con un coltello. I compagni intervennero per dividere i contendenti, ma troppo tardi, poichè l'Ivol già si era abbandonato al suolo, in una pozza di sangue. Mentre il feritore si dava alla fuga, gli altri provvidero a soccorrere il ferito e a denunciare il fatto alla tenenza dei carabinieri di Bussoleno. Il ferito potè essere trasportato a Torino soltanto ieri mattina perchè sul posto non fu possibile trovare un'automobile. Sembra che il feritore sia stato tratto in arresto.

Automobile che si rovescia in un prato

Un ribaltamento automobilistico, fortunatamente senza gravi conseguenze, è avvenuto ieri mattina sulla strada Torino-Vercelli; protagonisti sono stati quattro giovanotti, e cioè Ocleppo Pietro di Giuseppe, di anni 29, abitante in corso Ponte Mosca, 93; Jucolano Teodoro di Sebastiano, di anni 27; Rivoltella Antonio fu Eugenio, di anni 27, abitante in corso Ponte Mosca, 4, e Cerati Arturo di Eustacchio, d'anni 25, abitante in via Principe Tommaso, 17. L'automobile sulla quale viaggiavano i quattro giovanotti è di proprietà di un fratello dell'Ocleppo, il quale ultimo sedeva al volante; costui, giunto innanzi agli stabilimenti Sciopis, trovava la via improvvisamente sbarrata da un carro. Per evitare l'investimento, l'Ocleppo sterzava violentemente verso destra, azionando in pari tempo i freni; l'automobile riusciva a superare il ciglio della strada, ma andava a finire nel prato, dove ribaltava. Le quattro persone che si trovavano a bordo si ferivano leggermente e si recavano poco dopo a farsi medicare all'Assistenza Martini, dove l'Ocleppo e il Jucolano venivano giudicati guaribili in 10 giorni, il Rivoltella in 8 e il Cerati in 4 giorni.

Il messaggero d'amore di Mario Bruneri

Dilapida un patrimonio per far dispetto alla moglie

Protagonista delle vicende che stiamo per narrare è tal Giovanni Vitrotti, specialista nella fabbricazione di tastiere per pianoforti, già ricoverato al Manicomio di Collegno dove conobbe Mario Bruneri, ed ora impegnato in una vertenza assai curiosa di carattere civile che tende a far dichiarare nulli due contratti che lo stesso Vitrotti aveva combinati, pare, per far dispetto alla moglie.

I risparmi di signor Vitrotti

Giovanni Battista Vitrotti aveva acquistato con lungo e paziente lavoro una certa rinomanza professionale ed aveva potuto fare dei risparmi e comperare due appezzamenti di terreno in corso Bramante, ove fece costruire successivamente due stabili. Scoppiata la guerra europea, il Vitrotti, pur appartenendo alla classe anziana del 1873, era andato sotto le armi e fece tutto il suo dovere; ma dall'immane conflitto doveva ritornare col sistema nervoso completamente scosso e con le facoltà mentali sensibilmente offuscate: cominciò a vedere nella moglie, Angiolina Comoglio, che con affetto di madre esemplare aveva allevato la figlia Cecilia, una nemica. Si dice che a rafforzare l'astio del Vitrotti verso la moglie abbiano contribuito i contatti quotidiani che costui aveva con il fratellastro, Giuseppe Vitrotti, artista cinematografico, già condannato dal Tribunale di Torino per estorsione combinata in modo che... tacere è bello. Datosi poi alle libazioni, il Giovanni Battista Vitrotti andò man mano peggiorando nella sua strana mania di persecuzione. Mentre, quando era sul lavoro, si manteneva in condizioni normali, in famiglia invece aveva delle manifestazioni pericolose. La gelosia lo aveva completamente invaso: e dubitava di tutto e di tutti, esplodendo in gravi minaccie. Egli spese somme ingenti per far pedinare la moglie, che non è più giovane.

Questa situazione di cose non potendosi più oltre prolungare, la signora Comoglio presentava istanza all'autorità giudiziaria per il ricovero del marito al Manicomio e la di lui interdizione. La perizia fu affidata al prof. Lugaro.

Delirio di gelosia

Il Vitrotti intanto continuava a protestarsi vittima della persecuzione della moglie ed invocava la perfezione sempre raggiunta nel suo lavoro per dirsi perfettamente sano di mente. Il perito rilevava che, sebbene l'interdicendo fosse «in grado di eseguire benissimo il suo lavoro, di vendere bene l'opera sua, non è però capace di tutelare i propri interessi. C'è in lui una morbosa passione, un delirio di gelosia che lo spinge invincibilmente all'odio per sua moglie ed a propositi di vendetta e di distruzione. Egli lo dichiara apertamente: per non darla vinta alla moglie è disposto a spendere fino all'ultimo centesimo; dopo, a lui, resteranno le braccia per lavorare e per vivere...». E lo stesso perito così concludeva: «Giovanni Battista Vitrotti è affetto da alcoolismo cronico e da delirio di gelosia: condizione morbosa che risale almeno a dieci anni fa e si è mantenuta ininterrottamente fino ad oggi. Per questo delirio di gelosia, indotto dall'odio contro la moglie, egli è inevitabilmente portato alla distruzione del suo patrimonio».

Giovanni Battista Vitrotti, difatti, per far dispetto alla moglie, aveva venduto, per prezzi che si dicono irrisori, al fratellastro Giuseppe Vitrotti ed ai cugini Giovanni Vidotto e Luigi Guino, residenti a Montaldo Torinese, le sue proprietà di corso Bramante. Il Tribunale, accogliendo la duplice istanza presentata dalla signora Comoglio, faceva ricoverare il Vitrotti, interdicendolo, nel Manicomio di Collegno. Sono noti i rapporti che in quella casa di cura il fabbricante di tastiere per pianoforti ebbe col famoso «Sconosciuto». Dopo qualche mese di cura e di astinenza, il Vitrotti attraversava un periodo di miglioramento e quindi veniva dimesso ed affidato alle cure della matrigna.

Un terzetto: Vitrotti, Bruneri, Ghidini

Fu appunto durante questa sua permanenza al Manicomio di Collegno che egli si prestò a fare da intermediario fra Mario Bruneri e la di lui amante, la nota Ghidini. Costei recapitava la propria corrispondenza ai famigliari del Vitrotti, i quali la rimettevano a quest'ultimo nelle loro periodiche visite a Collegno. In tal modo la Ghidini riusciva a tenersi in contatto col suo Mario ed a fargli pervenire parole di conforto. Ma non tutte le lettere della donna, come è noto, sono giunte a destinazione. Qualcuna fu successivamente consegnata all'autorità giudiziaria e unita al voluminoso «dossier» che riguarda lo «sconosciuto».

La strana pazzesca vendita fatta da G. Batt. Vitrotti al fratellastro Giuseppe Vitrotti e ai cugini Guido e Vidotto ha già offerto lo spunto a un processo penale per truffa contro i tre compratori. Ma essi erano stati assolti per mancanza d'ogni raggiro nel loro contegno con il venditore, che aveva spontaneamente fatto dei buoni prezzi. La faccenda ora viene ripresa ed instradata sui binari del Codice Civile.

I tre cugini

Il signor Enrico Cappelletto, tutore dell'interdetto G. B. Vitrotti — con l'assistenza dell'avv. S. Fubini — si è rivolto ai giudici chiedendo ad essi di voler dichiarare che i due menzionati contratti di compra-vendita sono dichiarati inesistenti perchè mancava nel venditore, al momento della contrattazione, la capacità naturale ad obbligarsi. Difatti l'interdizione del Vitrotti è stata dichiarata con effetto anteriore a quello dei due contratti stipulati coi cugini. In via subordinata il tutore chiede che la vendita sia dichiarata nulla per mancanza di capacità legale ed in via subordinatissima chiede la rescissione contrattuale perchè il prezzo stipulato è inferiore alla metà del suo valore. I tre cugini, naturalmente, si oppongono all'istanza presentata dal tutore signor Cappelletto, sostenendo che i loro contratti furono conclusi con tutta regolarità: ed in questa loro opposizione alla tesi del tutore essi sono moralmente appoggiati dal G. B. Vitrotti, che è tuttora interdetto e che nel suo pur attenuato ormai delirio di gelosia, sempre per far dispetto alla moglie, si augura che il suo rappresentante legale vada incontro ad un insuccesso.

L'arresto di un pericoloso borsaiuolo complice d'un ladro internazionale

E' stato tratto in arresto un borsaiuolo internazionale, complice di quell'altro misterioso individuo, già assicurato alla giustizia ma le cui generalità non sono ancora state accertate, che nel dicembre dello scorso anno borseggiò nei locali della Banca Nazionale di Credito il commerciante Pietro Torcetto di 3000 lire e il commerciante Pietro Giuffrida di 23.000 lire.

La Questura possiede una bella raccolta di fotografie di borsaiuoli e in questa galleria... artistica furono condotti i due borseggiati nei locali dell'Istituto di Credito e le altre persone che avevano avuto occasione di osservare i due borsaiuoli. Fra quei numerosi campioni gli sguardi dei visitatori si fermarono al volto di certo Carmine Bianco fu Francesco, di anni 43, nato a Potenza, già arrestato l'8 novembre del 1924 per un borseggio di 25.000 lire nei locali della Banca d'Italia e condannato ad otto mesi di carcere. Il Bianco aveva lasciata la casa di pena nell'agosto del 1925 e da quell'epoca era riuscito ad evitare incontri con gli uomini della Polizia.

Successive indagini chiarirono i rapporti del Bianco con quelli dell'altro borsaiuolo dai molti nomi, al quale era legato da amicizia e che fra l'altro aveva anche presentato ad un dentista dal borsaiuolo regolarmente truffato.

Non era facile cosa arrestare il Bianco perchè costui non aveva fissa dimora.

I vice-brigadieri Angioletti e Santoro della Squadra Mobile sono riusciti dopo molti appostamenti a sorprenderlo in un locale di via Principe Tommaso. Egli fu trovato in possesso della copertina di pelle di un passaporto, ma il libretto mancava. Interrogato su questa circostanza l'arrestato disse che l'aveva consegnato alcuni giorni prima alla moglie.

Il prezioso documento fu rintracciato. Al pari di un altro del Contado o Garcia che dir si voglia, esso risultava rilasciato dal Consolato italiano di Valenza, ma insieme a quel passaporto ne fu trovato un secondo, portante anch'esso la fotografia del Bianco, ma intestato al suddito cileno Carlos Leoni. Come si vede l'amico è della stessa scuola dell'altro. Per i loro loschi traffici essi tenevano sempre in pronto documenti con un nome di ricambio.

L'arrestato, interrogato dal comandante la Squadra Mobile cav. dott. Ramella, ha dichiarato che i mezzi per vivere egli li traeva non da borseggi, ma amministrando una compagnia di chitarristi argentini. Questa tesi di difesa che mai si accorda coi due documenti sequestrati, con i suoi precedenti penali e con la sua amicizia non potrà durare a lungo. Egli continua a negare ogni responsabilità negli avvenuti borseggi ma ciononostante è stato passato in arresto sotto l'imputazione di complicità in borseggio, in passaporto, ecc. L'autorità giudiziaria ha spiccato ieri mattina mandato di cattura contro il Bianco per aver fornito al suo amico Contado o Garcia la carta d'identità rilasciata dal Municipio di Bologna, mandato che gli è stato notificato in carcere dove era stato precedentemente inviato a disposizione dell'autorità.

La festa di San Giuseppe

La Sezione X «Commercio Metallurgico e derivati» della Federazione Fascista dei Commercianti ha stabilito la chiusura degli esercizi per il pomeriggio di oggi, festività di San Giuseppe. Le categorie commerciali del ferro, ferramenta, metalli, macchine industriali e per uffici, articoli tecnici, armi e coltellinerie, sono pertanto invitate all'osservanza della presente disposizione.

Oggi mercoledì 19 marzo, gli Uffici e gli Ambulatori della Cassa Mutua Operai Fiat rimarranno chiusi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Marga Cella-M. Galli-na). — Ore 21: «Dopo la gloria» di Giovanni Cenzato.
CHIARELLA (Tournée Grattacieli). — Ore 21: «Grattacieli» di G. Gianninì.
ALFIERI (Comp. A. Betrone). — Ore 21: «Danton» di G. Forzano.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Don Pasquale» di G. Donizetti.
ROSSINI (Comp. dial. M. Casaleggio). — Ore 15 e 21: «Tireve su le braje» di Nelli C. Demaria e Cominetti.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 15 e 21: «Gianduja eroe per forza».
VITTORIO EMANUELE Compagnia Schwarz. Ore 15 e 21,15: «Donne all'inferno».
MAFFEI — 15 e 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
GAY-DANZE — 16 e 21: Grandiosi trattenim.

I divertimenti

Rinnovato trionfo di «DONNE ALL'INFERNO» al TEATRO VITTORIO

La grandiosa rivista della *Compagnia Viennese Schwarz*, alla prima rappresentazione ebbe l'onore della presenza del Principe di Piemonte, delle LL. AA. Bona e Maria Adelaide, del Duca e della Duchessa di Pistoia, e del Duca di Bergamo. Il successo trionfale di lunedì si è ripetuto ieri sera e l'immenso pubblico acclamante ha sottolineato con crescente entusiasmo i momenti più belli e più originali dell'indovinato spettacolo. *Donne all'inferno*... soddisfa tutti (sia detto senza malizia), perchè è una ridda vertiginosa di cose belle, graziose, fini, garbate, signorilmente comiche, e ognuno vi può trovare qualcosa che risponda al suo gusto. Perchè la messe è abbondantissima e tutta di prim'ordine, a cominciare dalle bellissime donne sulle quali la rivista s'impernia, esaltatrice della grazia e della bellezza in tutti i tempi. Oggi due spettacoli, a prezzi normali, alle ore 15 e alle ore 21,15.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16, domenica 9-13; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 4): Ore 10-16, domenica 9-13; sempre grat.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; domen. gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Mostabello, 20): 9-12; 14-16,30; fer. L. 2; grat. dom.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-13; sempre grat.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso la Direzione dalle 10-12. Sempre grat.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «La ballerina del Ritz» (sonoro) con Dorothy Mackaill e Jack Mulhall.
AMBROSIO — «Manolescu» con Brigitte Helm e Ivan Mousjoukine. — Successo.
VITTORIA — «Il giustiziere», Margaret Livingstone, Herbert - Numeri di varietà.
ROYAL — «Dedizione», Greta Garbo, Gilbert.
ITALA — «Il cane di Baskerville».
BORSA — «Grattacieli», Sue Carol, Boyd.
SPLENDOR — «Sfym lupo di mare», Dane.
ALPI — «Caterina di Russia». Successo.
ESEDRA — «Tigre dell'Escuriale», 1.a vis.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 11,15; 12,30; 16,30; 17,30; 20,30; 24,30: Informazioni. — Ore 12: EIAR concertino. — Ore 16,30: Cantuccio dei bambini e concerto piccola orchestra.

Ore 13,15: Concertino del pranzo. — Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,30: A. Ardeo: «Prevenzione degli infortuni». — Ore 20,30: Concerto di varietà. Negli intervalli: canzonette di Veneziani e Colantuoni.

Ufficio di Collocamento

L'Ufficio Provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria, corso Galileo Ferraris, 12, comunica: Cercasi: 1 segatore specializzato per casse imballaggio; 3 apprendisti verniciatori (anni 17-18); 1 abile verniciatore pelli; 2 donne macchiniste macchina 40 (selleria); 1 donna abbinatrice provetta (lavorazione meccanica); 1 lavorante ed 1 apprendista (sartoria uomo); 1 provetta camiciaia abile tagliatrice colli con forbici sul banco; 4 donne aiutanti fantasia; 7 aiutanti copiste; 2 aiutanti 3.a categoria; 2 ortolani interne ed esterne; 1 apprendista sarta per signora; 1 ragazzo (anni 16-18) cartiera lana; 2 donne addette macchine (squadra); 2 cilindrai; 1 vetraio; 2 montatori Black; 2 cucitore Kurtz; 2 ragazzi giovani.

ULTIME NOTIZIE

Hindenburg ha firmato
il Trattato di liquidazione con la Polonia

Un messaggio del Presidente ai popoli della Prussia orientale

Berlino, 18 notte.

Il Presidente Hindenburg ha firmato il Trattato di «liquidazione» con la Polonia, ritenendo, dopo maturo esame, infondate le perplessità di qualche parte nutrite sulla incostituzionalità del Trattato stesso.

Il Presidente accompagna la sua decisione con un messaggio alle popolazioni della Prussia Orientale sotto forma di una lettera al Cancelliere. Il Presidente spiega come egli sia venuto nella convinzione che il Trattato non implichi alcun mutamento della Costituzione, e aggiunge che anche i periti che si erano pronunziati per la incostituzionalità del Trattato hanno mutato parere dopo gli emendamenti che il Reichstag vi ha apportato.

Il Presidente esprime l'augurio che il Trattato possa raggiungere lo scopo che si propone, che è quello di assicurare l'esistenza e la terra ai connazionali di là dal confine. Indi, riferendosi al suo messaggio del giorno 13, prescrive come urgente compito del Governo quello di provvedere ad una azione ricostruttrice della agricoltura, con speciale riguardo alla azione di credito e di aiuto per le provincie agrarie dell'Oriente tedesco. Solo dopo essersi assicurato che ciò sarà fatto — egli conclude — ho potuto vincere le sue preoccupazioni circa il Trattato polacco.

A Varsavia, intanto, dalle due rispettive Delegazioni è stato firmato il Trattato di commercio che, come già era stato annunziato, era già pronto da giorni ed era stato infine parafato. La stampa di Sinistra monta assai lo avvenimento. Questa stampa annunzia che, da parte polacca, si teneva tanto a questa firma, che per essa il Presidente di Stato ha perfino ritardato di due giorni l'accettazione delle dimissioni presentate da Bartel, volendo che, prima di essere ufficialmente dimissionario, il Governo firmasse questo Trattato, il quale chiude un intero lustro di guerra commerciale fra i due Paesi, e tre anni almeno di avventurose, laboriose, e spesso pericolanti trattative.

Non si può però dire ancora che il Trattato di commercio sia varato. Esso infatti deve essere discusso e approvato, cioè ratificato dal Reichstag; cosa che sarà tutt'altro che un affare semplice e costituirà, a previsione di tutti, la grande lotta politica imminente dei Partiti tedeschi. La Polonia lo ratificherà — si annunzia — in aprile. Della data in cui se ne occuperà il Reichstag tedesco non si sa ancora nulla.

In quanto al contenuto, già ne dicemmo parola. Esso non è ancora ufficialmente noto e lo sarà soltanto fra qualche giorno. Quello che se ne sa fino ad ora è questo: che esso è il così detto «piccolo» Trattato e non già il «grande», perchè non contiene «condizioni tariffarie» ma soltanto la clausola della Nazione più favorita, senza legami tariffari. La Polonia ottiene — e questa disposizione è una di quelle contro cui più si appuntano le opposizioni della Destra — un contingente di esportazione in Germania di carbone, e un altro di suini a prezzi stabiliti; è escluso così un *dumping* del carbone polacco in Germania; e, per quanto riguarda i suini, affinchè essi non disturbino il mercato agricolo tedesco, è disposto che debbano andare non al mercato libero della carne ma soltanto alle fabbriche.

In quanto alla Germania essa ottiene un contingente di esportazione in Polonia di prodotti industriali e specialmente di automobili. La stampa di Destra critica il trattato come un'altra concessione gratuita alla Polonia, e ciò perchè, mentre la Polonia ottiene vantaggi di cui per ora non gode, la Germania ottiene al più la cristallizzazione di ciò che già esporta. Ma, come tutto ciò che, consolidando i rapporti tedesco-polacchi, rischia di consolidare lo *statu quo* dell'Est che tanto duole al cuore nazionale tedesco, è per ragioni politiche sovratutto che i Partiti di Destra e i loro organi discuteranno il trattato e si apparecchiano a combatterlo con tutte le loro forze in Parlamento.

«Il trattato è — dice il *Tag* — economicamente un regalo alla Polonia, e politicamente esso, come anche l'altro trattato per le liquidazioni con la Polonia, ne rafforza il credito morale e ne consolida la posizione materiale. E' una seconda *irruzione polacca*, i cui pericoli soltanto con una estrema leggerezza si potranno non vedere».

La *Deutsche Tages Zeitung* mette in rapporto l'un trattato con l'altro.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* infine così scrive:

«Se il contenuto del trattato è quello che già si sa, è da prevedere che esso susciterà lotte senza quartiere in Parlamento».

Il Presidente Hindenburg ha anche firmato gli accordi di liquidazione con l'Italia, l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, il Canadà, l'Austria e la Nuova Zelanda. Gli accordi stabilizzano quelli rimasti pendenti all'Aja che formavano una parte complementare del Piano Young.

G. P.

Le dimostrazioni comuniste a Berlino

Un funerale simbolico — Arresti e ferimenti

Berlino, 18 notte.

In occasione dei funerali di tre comunisti, vittime dei conflitti del 6 marzo corrente, morti in questi ultimi giorni negli ospedali, hanno avuto luogo oggi delle dimostrazioni. La polizia, all'insaputa dei comunisti, aveva provveduto al mattino, all'alba, al trasporto segreto dei cadaveri al cimitero. I comunisti delusi fecero ugualmente i funerali con una bara simbolica di cartone. La polizia intervenne, sequestrò la bara e sciolse la dimostrazione facendo uso degli sfollagente. Sono stati operati molti arresti. Vi è qualche ferito.

Il Gran Consiglio approva
la relazione Turati sul Partito

Le disposizioni per l'annuale dei Fasci

Roma, 18 notte.

L'«Agenzia Stefani» comunica:

«Questa sera, alle ore 22, ha avuto inizio a Palazzo Venezia la sessione del Gran Consiglio del Fascismo, del marzo 1930 - VIII. Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione delle LL. EE. Tittoni e Grandi e dell'on. Fioretti, assenti giustificati.

«Il Gran Consiglio ha ascoltato l'ampia e dettagliata relazione dell'on. Turati sulla situazione del Partito, così come è risultata dai rapporti dei Segretari Federali, e delle organizzazioni controllate dal Partito nonchè sui problemi concernenti la vita e l'attività delle varie associazioni.

«Il Gran Consiglio ha approvato pienamente la relazione Turati e ha stabilito:

«1) Che nelle imminenti celebrazioni dell'anniversario della fondazione dei Fasci i partecipanti alla storica adunata di piazza San Sepolcro prendano posto accanto alle autorità e che gli iscritti al Partito del 1919 abbiano un posto d'onore;

«2) Che ai Direttori provinciali locali — a saldare le forze della vigilia con quelle delle generazioni che sorgono — sia aggregato il rappresentante dei «Guf» o dei sottogruppi o nuclei, confermando con ciò a proposito dei giovani e del loro posto nella vita del Regime, il punto di vista affermato recentemente dal *Foglio d'Ordini*.

«Il Gran Consiglio ha poi autorizzato eccezionalmente la Federazione provinciale fascista di Bolzano ad ammettere nel Partito, su loro domanda, gli allogeni che abbiano regolarmente compiuto il servizio militare.

«La seduta è stata tolta alle 1,30 e riprenderà domani sera alle 22».

Le udienze del Capo del Governo

Un omaggio della VII Zona

Roma, 18 notte.

S. E. il Capo del Governo, presente il generale Teruzzi, ha ricevuto il luogotenente generale conte Radini Tedeschi ed una rappresentanza di consoli, i quali gli hanno fatto omaggio, a nome della fedelissima 7.a Zona, del «Calamaio presidenziale» con allegorie dantesche, simbolicamente adeguate all'epoca mussoliniana. L'opera, ideata, disegnata ed eseguita dal centurione Remo Luca, orafo insigne, per «materiare nell'arte un pegno di devozione» è costruita in lastra argentea tirata a martello. Le figurazioni allegoriche sono scolpite in oro massiccio.

Il Duce ha molto gradito l'omaggio significativo, e si è vivamente compiaciuto coll'artista e col generale Radini Tedeschi, già comandante la 7.a Zona.

(Stefani)

La salma di De Rivera in Patria

Grande folla alla stazione — Il Re assisterebbe alla Messa presente cadavere — Un proclama del Governo

Madrid, 18 notte.

Il Consiglio dei Ministri ha emanato la seguente nota in morte di Primo de Rivera.

«Il Governo partecipa al naturale sentimento di cordoglio prodotto dalla morte del generale Primo de Rivera. La repentina scomparsa e lo spiccato rilievo della personalità di Primo de Rivera danno alla emozione sentita in questo momento un carattere estremamente spiccato. Primo de Rivera fu un uomo tutto dedito al servizio della sua Patria. Nell'esercizio delle sue funzioni militari ripetutamente diede prova dei suoi meriti, ciò che gli valse i più grandi onori. Egli raggiunse la posizione più eminente nel governo dello Stato col favore di circostanze e di avvenimenti che, pure essendo da apprezzare in modo diverso, determinarono un fatto storico la cui importanza non si può disconoscere.

«Durante il suo Governo si pervenne alla pacificazione della nostra regione di protettorato al Marocco, e le conseguenze di quel gran fatto proiettano una indiscutibile impronta nel futuro del nostro Paese. Il ricordo delle vicende passate e lo spettacolo della vita spenta di un uomo debbono costituire, per coloro che sono attualmente tenuti ad assolvere compiti politici, un severo monito. Un giudizio definitivo sulla portata degli avvenimenti svoltisi durante la vita di Primo de Rivera spetterà alla storia che sola potrà rivelarci chiaro il senso della sua attività».

Il Governo intanto decideva di proporre al Re che alla salma di Primo de Rivera venissero tributate onoranze che spettano ai Capitani Generali. Il Re ha accettato la proposta.

Il Re, che si trova da due giorni fuori Madrid, farà ritorno domani nella capitale e si assicura che assisterà alla Messa che sarà celebrata alla stazione del Nord all'arrivo della salma, previsto per domani mattina alle sette.

La spoglia mortale del marchese de Estella è arrivata alla frontiera. La popolazione in massa è accorsa alla stazione di San Sebastiano per tributare un imponente omaggio alla salma di De Rivera.

Per il suo arrivo a Madrid il Governo ha reso noto oggi l'ordine dei funerali che dalla stazione del Nord si snoderanno fino al Cimitero dove è posta la tomba di famiglia del defunto. Una sezione dell'Unione Patriottica ha chiesto al Governo che sia effettuata la traslazione della salma di De Rivera al Pantheon degli uomini illustri di Spagna.

Il capo dei conservatori, conte Bugallan, ha detto:

«Con la morte di De Rivera è chiusa l'inchiesta che si stava preparando sulle responsabilità della dittatura. I ministri che affiancarono il marchese di Estella durante gli anni della sua dittatura non saranno chiamati in giudizio, perchè in realtà essi non furono che segretari ed esecutori della volontà di De Rivera e perciò non sono responsabili».

Il signor De La Cierva, ex-ministro conservatore, ha detto che quando gli animi si saranno rasserenati, sorgerà splendida la figura di De Rivera: «Soltanto gli uomini il cui giudizio è offuscato dalla passione potranno negare questa verità; Primo De Rivera diede prova di umanità e di bontà indiscutibili e fu un uomo eminentemente gentile».

La crociata di Gandhi

Fase critica e pericoli di esaurimento — Scoperta di un complotto contro il Governatore del Penjab.

Bombay, 18 notte.

Gandhi ed i suoi volontari sono giunti a Napa.

Il viaggio dei pionieri della «disobbedienza civile» entra ora nella sua fase critica. I «martiri» si avvicinano infatti a Borsad, ove Gandhi deve pronunciare pubblicamente una allocuzione, nel corso della quale, a quanto si crede, annuncierà le dimissioni di numerosi funzionari indiani.

E' appunto a Borsad che ultimamente il magistrato del distretto vietò al luogotenente di Gandhi, Wallabai Patel, di parlare in pubblico. Non avendo Patel tenuto conto del divieto, venne arrestato e condannato a tre mesi di prigione. E' dunque lecito chiedersi ciò che accadrà di Gandhi a Borsad, dove da tre giorni la Polizia prende minuziose precauzioni.

Telegrammi da Delhi riferiscono che la Polizia ha scoperto un complotto contro il Governatore del Penjab. Questa notizia contribuisce oggi a diffondere molto nervosismo negli ambienti nazionalisti indiani. Si prevedono infatti rigorose misure repressive da parte delle autorità. Per il momento non è previsto l'arresto di Gandhi. La sua impresa accenna infatti a morire di esaurimento. Malgrado tutti gli sforzi fatti per sollevare ondate di entusiasmo, la marcia di Gandhi incomincia a perdere gran parte del suo interesse e, secondo voci correnti negli stessi ambienti nazionalisti indiani, si sta trasformando in un fiasco completo.

Sembra che Gandhi avesse fatto molto affidamento sul suo arresto. Egli riteneva che l'arresto non solo gli avrebbe creato l'aureola del martirio, ma avrebbe avuto per effetto di accrescere il numero dei suoi seguaci e permettere una larga diffusione del suo verbo attraverso tutta l'India. Le autorità inglesi non sono cadute nel tranello, il mancato arresto accenna a demolire tutti i piani stabiliti dal leader nazionalista. Egli non può tornare indietro. E' obbligato a condurre innanzi un'impresa che si sta esaurendo.

Le autorità sono decise a non procedere all'arresto di Gandhi, anche qualora egli ponga in atto la sua minaccia di far fabbricare il sale in contravvenzione dei regolamenti statali. Però si prevede che l'arresto risulterà inevitabile qualora Gandhi, a fianco di questa attività per la fabbricazione del sale, instauri una campagna per il non pagamento delle tasse sui terreni. In questo caso il Governo non potrebbe fare a meno di arrestare Gandhi.

La libertà provvisoria all'Hanau

verrebbe concessa domani

Parigi, 18 notte.

La notizia secondo cui oggi sarebbe stata firmata l'ordinanza per mettere in libertà provvisoria Marta Hanau era prematura; sembra acquisito che la libertà verrà concessa, ma non prima di giovedì, perchè solo in quel giorno potrà riunirsi la Sezione d'accusa, che deve decidere in merito.

Intanto il bollettino medico annunzia: «La signora Hanau continua lo sciopero della fame; la scorsa notte è stata grave: male di reni, male di testa e sincopi».

Difatti la «Presidentessa», che ha cominciato oggi il diciannovesimo giorno di digiuno, si trova in uno stato gravissimo.

La più grande associazione bancaria

Oltre 70 miliardi di capitale

New York, 18 notte.

Importanti negoziati hanno luogo in vista della creazione della più grande Associazione bancaria del mondo. Le Banche interessate sono la «Chase National Bank», l'«Equitable Trust Company» e l'«Inter States Trust Company». Il capitale sociale indicato sarà di 302 milioni e 800.000 sterline, pari a 70 miliardi e 120 milioni di franchi.

(«Petit Parisien»).

Un parto trigemino

Prato, 18 notte.

La signora Ginevra Fissoli coniugata Righini dava alla luce tre bambini, due maschi e una femmina. Uno dei neonati moriva poco dopo. Gli altri due e la puerpera stanno bene.

Duemila cinesi
massacrati da comunisti

La strage di Su-Ei-An — Capovolgimento nella situazione militare — Verso un nuovo Governo a Pechino.

Sciangai, 18, notte.

Soltanto ora si apprende che i comunisti hanno catturato la città di Su-Ei-An nella provincia di Sukien, all'inizio di marzo, e hanno massacrato duemila fra uomini, donne e bambini, nonchè tutti i funzionari della città.

Intanto la situazione militare cinese si è capovolta. La settimana scorsa Ciang-Kai-Cek concentrava la sua difesa nella regione dello Tsi-Nan e nello Shantung occidentale in vista di una offensiva rapida contro Tien-Tsin e Pechino. Ma la defezione di Cih-Yu-San e di Han-Fu-Ciù gli ha fatto perdere il controllo dell'Honan. Inoltre Feng-Yu-Hsiang, lasciando Shasi, ha ripreso la direzione dell'Esercito del Kuomintang, di cui ha diretto una parte verso l'Hupe, in direzione di Hankeu, e un'altra parte verso est, lungo la ferrovia Honan, occupando lo Yang e Ciengicho che Cih-Yu-San gli aveva ceduto senza colpo ferire. Da Ceng-Ceu, Fen-Yu-Hsiang poteva continuare verso est e tagliare la ferrovia Puken Tien-Tsin a Hsuiceufu, isolando in tal modo le truppe di Ciang-Kai-Cek marcianti su Tien-Tsin.

In presenza di questa minaccia, Ciang-Kai-Cek ha ordinato al suo esercito di lasciare la regione di Tsi-Nan e di ripiegarsi verso il sud in direzione di Hsu-Ce-Fu e dichiara di rimanere sulla difensiva, nel frattempo le truppe di Shasi riprendevano la loro marcia verso il sud, lungo le ferrovie Pechino-Hankeu e Tien-Tsin-Tsi-Nan. Yen-Si-Cian ha preso oggi a Pechino un provvedimento significativo. Egli ha fatto chiudere gli uffici che il Governo centrale aveva aperto a Pechino; ha pure chiuso gli uffici del Comitato locale del Kuomintang, indi ha fatto occupare il telefono dai suoi ufficiali.

Alcuni circoli cinesi considerano queste misure come il preludio della costituzione di un nuovo Governo a Pechino.

L'agenzia giapponese Rengo dichiara che Yen-Si-Cian avrebbe fatto chiedere ai Ministri di Inghilterra e del Giappone a Pechino quale sarebbe il loro atteggiamento nei riguardi del Governo che egli si prepara a costituire. Yen-Si-Cian, se realizzasse il suo progetto, metterebbe la Cina nella stessa situazione fatta da Cian-So-Lin, con questa differenza, che il Governo di Pechino, avendo perso il forte appoggio di Wang-Cing-Wei, non potrebbe più essere considerato come reazionario. (Petit Parisien).

L'uccisore della moglie e del figlio
si presenta alla Polizia parigina

Come ha compiuta la strage

Parigi, 18 notte.

Un uomo con gli abiti inzuppati si precipitava ieri sera all'ufficio della Polizia giudiziaria e, rivolgendosi ad un brigadiere, diceva:

«Sono Luigi Bornais, ex-soldato coloniale, ho strangolato mia moglie e il mio figliolo, vengo a costituirmi prigioniero».

Accompagnato davanti ad un commissario, lo strano individuo ha narrato perchè ed in qual modo aveva commesso il suo orribile delitto.

«Io e mia moglie — ha detto — eravamo fatti segno a continue osservazioni e rimbrotti da parte di altri membri della nostra famiglia, i quali dicevano che eravamo due fannulloni. Mia moglie, disperata, mi disse una settimana fa: «Credo che faremmo meglio a mettere fine ai nostri giorni. E' il solo modo per essere per sempre tranquilli. Ma se prendiamo questa decisione, giurami di fare scomparire pure il nostro figliolo. Tu mi ammazzerai per prima, poi ucciderai Luigino e infine ti ucciderai». Siccome io ne avevo abbastanza di una esistenza che per me non aveva nulla di gradevole, ho acconsentito al triste progetto di mia moglie e martedì scorso abbiamo insieme deciso di compiere il gran viaggio. Consacrai gli ultimi soldi, una cinquantina di franchi, a fare colazione a Versailles, ove avevo trovato impiego come manovale.

«Ci recammo in un piccolo ristorante in prossimità della stazione. Il pasto non fu molto allegro, lo confesso: ma l'appetito non ce ne risentì troppo. L'indomani, verso mezzogiorno, non avendo più che pochi franchi in tasca, prendemmo la suprema risoluzione. Profittai di un momento in cui mia moglie sonnecchiava per stringerle, fortemente il collo: la poveretta passò all'altro mondo senza troppo sofferenze. Andai poi a cercare il mio bambino che, all'uscire di scuola, si era recato da sua nonna; e lo ricondussi a casa, invitandolo a non svegliare sua madre che — dissi — dormiva nella camera vicina. Dopo avere speso i 18 franchi e 50 centesimi che mi rimanevano per preparare quello che consideravo come il mio ultimo pasto, mi coricai a lato del mio bambino in un letto collocato nella cucina. All'alba compii ancora una volta la triste bisogna. Trasportai poi il cadavere a lato di quello di sua madre e volli, a mia volta, finirla con la vita. Sospesi una corda al soffitto e passai il collo nel cappio, ma prima di lanciarmi nel vuoto riflettei che forse sarebbe stato meglio gettarmi in acqua. Mi recai allora a Versailles, dove dormii in un piccolo albergo situato nelle vicinanze del ristorante ove avevamo fatto colazione con mia moglie e il mio bambino. In preda al rimorso, mi alzai all'alba e mi avviai verso il Lago degli Svizzeri con l'intenzione di annegarmi. Ma mentre pensavo sempre a mia moglie e al mio bambino. Mi venne l'idea di rivederli un'ultima volta. Tornai dunque a casa a Puteaux, e per più di tre ore rimasi inginocchiato presso coloro ai quali avevo dato la morte. Abbattuto dalla fatica mi stesi sul letto del bambino. Poi, attirato di nuovo dal lago, mi recai ancora a Versailles, senza però avere il coraggio di uccidermi. Tornai a Parigi, errai nei boschi di Boulogne e di Saint-Cloud, e con i cinque soldi che ancora mi rimanevano, comperai il giornale che recava la mia fotografia e narrava il doppio assassinio che io avevo commesso. Riflettei che forse valeva meglio illuminare la giustizia sul mio caso alquanto speciale, e così mi sono presentato qui. Occorre che la giustizia si pronunci e io accetto la pena che mi sarà inflitta».

L'assassino è stato subito rinchiuso in prigione.

I miliardi lasciati da un italiano
emigrato in America 80 anni fa

Che cosa dice un presunto erede

Napoli, 18, notte.

Il piroscafo *Argentina* della Società di Navigazione Florio, che compie il suo regolare viaggio sulla linea Palermo-Napoli e Napoli-Palermo-Tunisi, ha gettato le ancore nel nostro porto per poi ripartire alla volta di Palermo diretto a Tunisi. Comandante dell'*Argentina* è il comm. Manfredi Culotta, il quale si può dire sia la principale figura dell'ingarbugliata e romanzesca storia della famosa eredità di 4 miliardi in attesa di essere riscossi dai nipoti, o meglio dai pronipoti del favoloso zio Domenico Culotta. Un giornalista si è recato a bordo dell'*Argentina* ed ha intervistato il comandante Culotta, chiedendo notizie sulla ormai famosa questione della fantastica eredità giacente a New Orleans. Egli dice di essere figlio della signora Marianna Culotta, figlia a sua volta di Domenico Culotta, uno dei fratelli del quale è il probabile emigrato scopritore d'oro, divenuto miliardario. La qualità di erede della presente favolosa ricchezza gli deriva quindi per parte materna. Il padre, Vincenzo ora anch'egli un Culotta, ma non era legato da vincoli di sangue alla famiglia di Marianna Culotta, che sposò e dalla quale ebbe dieci figli, di cui il nono, Manfredi, è il comandante. Il comandante Culotta è ammogliato ed ha casa a Palermo, dove risiedono stabilmente sua moglie ed i quattro figli.

Oltre ottanta anni fa un giovane siciliano della famiglia Culotta, il cui nome non pare ancora accertato, partì per l'America dalla natia Cefalù in cerca di fortuna. Era quella l'epoca della scoperta delle miniere aurifere della California e il giovane emigrato si diede alla ricerca dell'oro riuscendo a scoprire una vena aurifera; con tenacia e coraggio egli si diede allo sfruttamento della miniera, dovendo nei primi tempi difendere anche la ricchezza esposta alla rapacità di avventurieri di ogni paese del mondo.

Divenne così in breve tempo proprietario di enormi ricchezze.

Premessa questa breve esposizione, il comandante Manfredi Culotta inizia il suo racconto.

«Circa 22 anni or sono effettivamente giunse in linea privata una lettera da uno dei numerosi Culotta, che, emigrati dalla Sicilia, si erano stabiliti in America. Questa notizia comunicava a certi Culotta di Cefalù che un loro congiunto, il quale aveva fatto fortuna in America e precisamente nel Colorado con lo sfruttamento di una miniera d'oro, si era costruita una formidabile posizione finanziaria, ed era morto lasciando, senza testamento, il suo enorme patrimonio. La notizia fu anche pubblicata dai giornali di allora, suscitando da parte delle varie persone appartenenti ai numerosi rami in cui è divisa questa famiglia di origine siciliana (a Cefalù, a Palermo, a Roma, a Genova, a New York) delle ricerche che però risultarono infruttuose. Della famosa eredità Culotta non si ebbe più a parlare. Tanto al Municipio di Cefalù, dove sono state fatte delle ricerche, quanto alla Prefettura di Palermo, ove avrebbe dovuto risultare l'apertura della successione, non fu trovato nulla. Ora, essendosi avuta altra notizia, sempre in linea privata, da persone ritornate dall'America circa quattro anni or sono, furono riprese le ricerche della presunta eredità. Temendo che qualcuno indebitamente avesse potuto appropriarsi le vistose ricchezze, furono interessati per le ricerche alcuni dei legali che i Consolati di Denver e di Nuova Orleans. Ma il risultato non fu esauriente, per cui si è pensato ora interessare il Ministero degli Esteri per poter venire ad una conclusione. La pratica, a firma di Rosario Culotta, sta seguendo il suo corso. Io tengo a dichiarare che, per parte mia, in attesa della risposta circa la pratica iniziata al Ministero, non ho nominato nessun avvocato; anzi mi sono guardato bene dallo spendere ottantamila lire, come afferma qualche giornale, in pratiche giudiziarie. Non mi parrebbe savio tentare un così azzardoso impiego del mio denaro, guadagnato in una vita di costante laboriosità, per correre dietro a questa favolosa eredità dello zio d'America».

Comperava cocaina
con ricette mediche false

Firenze, 18, notte.

Il dirigente della seconda divisione di polizia giudiziaria cav. Primavera, veniva a conoscenza che presso alcune farmacie della città si presentava da vari giorni un individuo che esibiva delle ricette firmate da medici noti e riusciva ad ottenere quantità variabili di stupefacenti. Da un esame accurato le firme dei medici erano state poi riscontrate false. Il losco individuo dopo alcune indagini poteva essere identificato per Giovanni Battista Zanno, di professione cameriere. Lo Zanno, ben noto alla polizia per i suoi precedenti di spacciatore di cocaina, veniva rintracciato e inviato alle carceri. Egli ha già riportato varie condanne tra cui qualcuna per falso in scrittura.

La crisi risicola

discussa dagli agricoltori vercellesi

Vercelli, 18, notte.

Stamane, alla sede della Federazione provinciale degli agricoltori fascisti, si è tenuta un'importante riunione di agricoltori per discutere sull'attuale crisi del mercato del riso. Presiedeva l'adunanza l'on. avv. comm. Roberto Olmo, e fra i numerosissimi agricoltori intervenuti notavansi il senatore Fracassi, l'on. Alice, il comm. Sesia, preside dell'Amministrazione provinciale, il conte ing. Tournon, podestà di Vercelli e presidente dell'Istituto di credito agrario del Piemonte.

L'on. Olmo ha intrattenuto la lunga crisi risiera, informando i presenti sulle trattative svolte a Roma per la riduzione del periodo della monda, e la necessità della riduzione degli affitti dei tenimenti per adeguarli alle condizioni del mercato. Ha inoltre comunicato che la Federazione degli agricoltori ha deciso di non più intervenire nelle vertenze che sorgono fra proprietari ed affittavoli nei casi di affitti esagerati. Si è inoltre fatta presente la necessità di riduzione dei prezzi delle materie fertilizzanti e del costo delle assicurazioni contro la grandine per adeguarli anch'essi alle condizioni del mercato. L'on. Olmo ha anche parlato sulla nuova legge per la risicoltura.

Interloquirono sull'esposizione dell'on. Olmo il marchese Di Gattinara, l'on. Alice, il comm. Saviolo e il conte Tournon. Applausi calorosi hanno salutato la fine della riunione, dimostrando il compiacimento degli agricoltori per l'opera svolta dalla loro Federazione.

Autobus capace di portare 100 persone

sperimentato dal Governatorato di Roma

Roma, 18 notte.

Tra non molto tempo Roma avrà il più moderno, grandioso, comodo e sicuro autobus che si sia mai finora veduto in Italia, capace di trasportare cento persone. E' il «Fiat 610» a sei ruote, ed è già stato sperimentato dal Governatore. Lo «chassis» è capace di portare fino a 120 quintali. L'autobus è lungo circa dieci metri e ha una carreggiata di quasi due metri.

CRONACA

La previsione del tempo

nella conferenza del prof. Pochettino

Un pubblico sceltissimo, composto in gran parte di professori del nostro Ateneo e di studiosi, ha assistito ieri sera alla interessante conferenza che il prof. A. Pochettino, Direttore dell'Istituto di Fisica dell'Università torinese, ha tenuto nella sede centrale dell'Istituto Fascista di Cultura. Erano presenti fra molte personalità scientifiche, S. E. Casoli, l'avv. comm. Majola per la Magistratura, S. E. Vallauri dell'Accademia d'Italia, il Rettore dell'Università prof. Pivano con il segretario comm. Gorrini, e molti ufficiali superiori delle Armi di stanza a Torino. Attorno all'oratore avevano preso posto il prof. Terzaghi, presidente dell'Istituto e numerosi membri della Giunta esecutiva.

L'eminente scienziato, dopo avere in breve discusso quanto comunemente si desideri da una previsione del tempo ed aver dato notizia del modo con cui è sorto il metodo che attualmente si segue in tutti i paesi civili per risolvere il problema, ha descritto il funzionamento del Servizio Presagi Italiano. Ha esposto quindi in genesi, lo sviluppo e l'importanza dei cicloni e degli anticicloni ed ha illustrato i modi con cui si rileva lo spostamento e le variazioni di questi importanti fenomeni. Dopo alcuni esempi di previsione, l'oratore ha discusso la situazione meteorologica che ha dato luogo al disastro della Francia Sud-occidentale nei giorni scorsi.

Quanto ai presagi del tempo a scopo militare, poi, ha ricordato quanto ha fatto il prof. Vercelli, per ordine di S. A. R. il Duca d'Aosta, durante la guerra, sul fronte della III Armata. Posta in chiaro l'impossibilità per il Servizio Presagi di occuparsi della previsione ristretta, il prof. Pochettino ha insistito su la necessità che le autorità militari e i dirigenti delle Società sportive organizzino una copiosa raccolta di materiale d'osservazione per risolvere la questione del presagio locale, importantissimo sia turisticamente che militarmente, per le nostre valli, ed ha terminato augurandosi che in quest'èra di concorde volontà, il sentimento patriottico e quello sportivo, ancora in questo congiunti, valgano a superare l'indifferenza finora dimostrata pei questi problemi essenziali per le nostre regioni alpine, così attraenti per il turista, così importanti per la difesa della Patria.

Il conferenziere, brillante nella esposizione e facile nella discussione del problema trattato, è stato spesso interrotto, ed infine numerose volte applaudito dagli intervenuti che gremivano lo storico salone di Palazzo Carignano.

Il segnale d'allarme

Un viaggiatore che ferma il treno per far piacere ad una signora

Lo spirito cavalleresco, che molti vorrebbero relegare tra le anticaglie ormai cadute in disuso, pare non sia del tutto spento tra la gente del nostro secolo. Ne è prova il caso accaduto ieri sera ad un viaggiatore di commercio che si trovava sul diretto Milano-Bardonecchia, mentre questo, poco dopo le ore 21,30, percorreva il tratto compreso fra la stazione di Porta Susa e quella di Porta Nuova.

Il viaggiatore aveva per compagne, nello scompartimento di seconda classe da lui occupato, due eleganti viaggiatrici, con le quali aveva intavolato una gentile conversazione nel tragitto tra la capitale della Lombardia e la nostra città. Poco prima che il convoglio giungesse alla stazione di Porta Susa, le due signore avevano accennato a lasciare lo scompartimento, e l'improvvisato cavaliere si era fatto premura di aiutarle a trarre dal portabagagli le valigie, che egli aveva poi recato cortesemente sin presso allo sportello di uscita, prima di accomiatarsi dalle due graziose viaggiatrici.

— Torino Porta Susa!

La voce dei ferrovieri, dalla banchina, invitava così i viaggiatori destinati a quella stazione ad affrettarsi a discendere.

Il nostro viaggiatore di commercio si era frattanto ritirato nel proprio scompartimento, dopo aver presentato i suoi omaggi e i suoi addii alle due signore. Il treno si rimise in moto e mentre egli si accomodava sul divano per abbandonarsi alla lettura di un giornale, ecco improvvisamente precipitarsi nello scompartimento una delle due viaggiatrici, la quale, col viso stravolto, si affacciava al finestrino facendo gesti disperati alla sua compagna già discesa con parte dei bagagli. Il viaggiatore comprese subito la quasi drammatica situazione. Una delle due signore non era discesa in tempo, ed era così rimasta sul treno ormai in moto mentre l'altra si trovava già sul marciapiede. E la separazione delle due amiche aveva avuto per conseguenza anche la separazione dei bagagli. La disperazione della signora impietosì il viaggiatore il quale si affrettò ad offrire nuovamente i suoi servigi. «Per carità — le gridò la signora in preda ad una agitazione sempre crescente — faccia fermare il treno, altrimenti... mi butto dal finestrino!».

Dinanzi alle due corna di questo dilemma, il viaggiatore si attaccò all'unico partito che gli si offrisse, cioè al segnale d'allarme. Un fischio stridente e lamentoso seguì immediatamente alla sua mossa ed il treno, che aveva da poco lasciato la stazione di Porta Susa, si fermò di botto, fra il naturale scompiglio dei viaggiatori e l'accorrere affannoso dei ferrovieri. Una rapida inchiesta eseguita dal capotreno e dal capo-stazione di Porta Susa, subito accorso, mise in chiaro le circostanze in cui l'incidente si era svolto, e il cavalleresco signore fu pregato di accomodarsi nell'ufficio del capo-stazione stesso, per sentirsi dichiarare la contravvenzione. E mentre egli, un po' allarmato, si recava a pagare il fio della sua impresa troppo cavalleresca, le due signore si allontanavano frettolose verso l'uscita della stazione, senza neppure ricordarsi, fin[illegible], di rivolgergli un sorriso di ringraziamento.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALBA

Un consorzio irriguo è stato costituito per il razionale sfruttamento delle acque del canale Mussotto-Lavandaro-Vaccheria. La riunione, a cui hanno aderito i comuni di Alba, Barbaresco, Castagnito, Govone, Guarene, Magliano Alfieri, Neive che sono bagnati dalle acque dei detti canali, ha approvato lo statuto del consorzio che è il più grande della provincia.

DA BIELLA

Da un getto di ghisa liquefatta è stato colpito al piede sinistro il fonditore Ettore De Giovanni, di 41 anni, addetto a una fonderia ed ha dovuto ricorrere all'ospedale.

Durante un lavoro di saldatura autogena è rimasto fortemente ustionato in più parti del corpo il ventiduenne Del Piano Simone da Chiavazza.

E' giunta da Oropa dall'Inghilterra la nuova fune metallica traente, che dovrà sostituire, nella teleferica Oropa-Lago del Mucrone, quella rimasta avariata l'anno scorso. La spesa in opera del nuovo grande cavo e la conseguente riattivazione del servizio richiederanno però ancora un certo tempo.

Nell'iniziare il suo 91.o anno di esercizio la Filatura e tintoria di lane pettinate Valle e C. ha stabilito di rimettere a tutti i propri dipendenti, che a fine dicembre 1931 saranno ancora in servizio, una polizza dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni del capitale di L. 1000-3000 o di L. 3000-5000. L'Istituto pagherà al beneficiario la somma di L. 1000 o di L. 3000 se ancora vivente il 1.o agosto 1955, in caso di premorienza l'Istituto pagherà immediatamente la stessa somma agli eredi legittimi. In caso di morte dovuta ad infortunio, anche non avvenuto sul lavoro, l'Istituto pagherà immediatamente altre L. 1000 o L. 3000, portando così il beneficio totale di L. 2000 o di L. 6000.

Ultime finanziarie

New York, 18, notte.

La giornata odierna è stata una delle più attive dell'annata. Sono stati venduti infatti oltre quattro milioni e mezzo di titoli; il tasso del denaro è sempre stato del 3 %. Dopo un'apertura piuttosto calma, il mercato è diventato molto attivo e la richiesta sono state oltremodo numerose. La tendenza si è fatta quindi assai buona. Alla chiusura la maggior parte dei titoli era ferma e chiudeva con notevoli rialzi. Le azioni più sostenute sono state le ferroviarie che hanno guadagnato 7 punti; anche le azioni dell'Aviazione e del Cinematografo si sono mostrate particolarmente ferme.

Le Obbligazioni italiane, abbastanza ricercate, hanno guadagnato alcune frazioni; la Fiat ha guadagnato un punto e mezzo. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % 1924	100,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	19 —
Id. id. 7 % 1927	[illegible]
Città di Milano 6,50 % 1952	84 3/8
Montecatini 7 % 1937	100,50
Città di Roma 6,50 % 1950	14 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	100,75
Id. id. senza warrants	90 1/8
AZIONI	
Pirelli	40,75
Italian Super Power	13 5/8
American Telephone e Telegraph	230,75
Consolidated Gas Co. of New York	114 —
General Electric Company	77 —
General Motors Corporation	46,75
Kennecott Copper Corporation	16 1/8
National e Biscuits Company	207 —
New York Central Ry Company	180,50
Radio Corporation	50 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	67 1/8
Texas Gulf Sulphur Company	62 —
United States Steel Corporation	186,50

Londra, 18. — Una notevole ripresa di affari si è manifestata oggi alla Stock Exchange con miglioramento dei titoli Statali, dei fondi Brasiliani e delle azioni Petrolifere. Le Snia Viscosa erano quotate 10,6-11,6; le Cavi e senza filo 58,75-58,75; le ordinarie a 63,50-61,50; le ordinarie B 38-39.

Amsterdam, 18. — La giornata di oggi è stata discretamente attiva. Particolarmente ricercate e ferme le azioni Petrolifere. Anche le Coltivazioni di Giava si sono comportate bene.

Zurigo, 18. — Questo mercato è stato influenzato durante l'intera giornata dalla impressione della non buona situazione dei valori tedeschi in Borsa. Le obbligazioni sono rimaste invariate.

LA TEMPERATURA

18 marzo 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica: ore 9: 732.

Temp. massima del giorno 18 + 10,5

Temp. minima notte dal 17 al 18 + 7

La giornata di ieri: piovosa.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	19	10	½ coperto	l. m.
Milano	11	8	piovoso	
Genova	14	10	»	mosso
Venezia	12	9	coperto	calmo
Firenze	15	10	»	
Ancona	16	12	»	mosso
Bologna	10	8	»	
Napoli	20	11	½ coperto	calmo
Taranto	17	12	coperto	l. m.
Palermo	20	16	»	»
Catania	24	12	»	»
Cagliari	16	7	»	calmo
Tripoli	22	14	»	l. m.
Messina	21	13	»	»
Trieste	12	11	½ coperto	mosso
Trento	11	7	piovoso	
Fiume	14	10	»	mosso
Bari	18	10	coperto	calmo
S. Remo	17	12	piovoso	mosso
Bengasi	21	9	sereno	l. m.
Rodi	17	13	coperto	mosso

Stato Civile di Torino

18 marzo 1930.

NASCITE: N. 28: maschi 11, femmine 17.

MORTI: N. 23. — Giacometto Giovanni fu Tommaso, d'anni 79, di Torino, contadino, strada Val Pattonera, 378 — Panie comm. Antonio fu Domenico, id. 74, di Torino, agiato, via Colli, 14 — Cancelli Maria Agnesina di Vincenzo, id. 9, di Torino, via Nasserano, 1 — Demaria Giuseppe fu Vincenzo, id. 83, di S. Damiano d'Asti, negoziante, via Pinelli, 14 — Picco Teresa ved. Bollati, id. 77, di Moriara, casalinga, via Arquata, 10 — Costa Annibale fu Lorenzo, id. 70, di Frunetto, direttore albergo, via Cafassa, 1 — Levi Alice ved. Levi, id. 71, di Venezia, agiata, corso Lungo Po, 6 — Raineri Margherita ved. Ossola, id. 81, di Savigliano, casalinga, Città Giardino, Mirafiori — Zampieri Albino fu Giovanni, id. 72, di Ospedaletto, impres. costruz., via Cuneo, 19 — Bosco Luigi fu Carlo, id. 62, di Torino, manovale — Cerrato Angela in Tamiso, id. 41, di Graziano Monf., casalinga — Cavaloria Caterina ved. Davico, id. 79, di Salvaliano, casalinga — Abbona Domenico fu Giuseppe, id. 78, di Torino, valigiaio — Costa Luigia in Arduino, id. 41, di Canale, negoziante — Bianciotti Rosa di Giovanni, id. 13, di Torino, casalinga — Chiarentone Caterina ved. Rasetti, id. 79, di Torino, ortolana — Serone Maria fu Antonio, id. 81, di Carignano, casal.

Nati morti: 0; a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Oggi improvvisamente è mancato ai vivi

Guido Gallino

lasciando nel dolore che non ha nome la sua adorata Lina, la sorella Laura, le famiglie Fossati, Marietti, Leone, i cugini Rayneri, Perocchio, e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo giovedì 20 corr., alle ore 15, partendo da corso Francia 161. La presente serva di ringraziamento a tutte le gentili persone che vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Castellano Tel. 41-997 Primo Stab. Ital.

Nell'anniversario della perdita del compianto

Bosco Giacomo

la famiglia sarà riconoscente a quanti si uniranno a Lei nelle preghiere e nel ricordo e parteciperanno alle Sante Messe che saranno celebrate giovedì 20 corrente, alle ore 9, nella Chiesa di San Gioachino. 14151

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa n. 7.
Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.
Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,50 % (già comprensiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,60 per avviso, più L. 0,30 (da una a tre inserzioni) per tassa provinciale giornalieri.
Le offerte indirizzate a numeri di cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFIDEREI gestione elegante negozio a persona pratica articoli casalinghi, cointeressandola sulla vendita. Dettagliare offerte cassetta 180 N, UPI, Torino. [illegible]

CASA grossista cerca signorina dattilografa, pratica contabilità, corrispondenza. Indicare posti occupati. Scrivere cassetta 30 F, UPI, Torino. 35001

CERCASI pensionato attivo per impiego fiducia, preferibilmente con cauzione o garanzia. Esigonsi serie referenze. Scrivere cassetta 911 D, UPI, Torino. 35728

COMMESSO abilissimo dettaglio, tessuti, praticissimo vetrine, cercasi da primaria ditta città provincia Piemonte; esigonsi serie referenze, indicando età, posti occupati, pretese. Scrivere cassetta 119 D, UPI, Torino.

DISEGNATORE o disegnatrice d'arte cerca importante industria per esecuzione lavori di carattere pubblicitario. Scrivere trasmettendo schizzi o disegni dimostrativi, indicando se debbono essere restituiti, alla cassetta 101 A, UPI, Torino. 1065

ONDULAZIONE, taglio, manicure insegna brevissimo tempo Grande Salone Dante Mario, via Vanchiglia, 17. Lezioni diurne, serali. 61163

PREPARATRICI stiratrici camiciaie cerca Vergnano, via Courmayeur angolo Cine Sociale corso Vercelli. 23723-34

STAMPATORE praticissimo stampa clorobromuro-Velox e ragazzi cercansi ajuto laboratorio. Prodotti Kodak, via Garibaldi 55.

STUDIO artistico cerca signorina presenza anche mannequin. Scrivere cassetta 31 F, UPI, Torino. 35998

VISITARE privati, vendita rateali cercasi agente anche signora. Scrivere cassetta 136 N, UPI, Torino. 90817

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILE confettiere, pasticciere, liquorista, libero tre giorni la settimana, offresi. Scrivere cassetta 91 D, UPI, Torino. 90818

ABILE ragioniere ventottenne, corrispondente francese-spagnuolo, offresi anche per la giornata. Scrivere cassetta 161 N, UPI, Torino. 90818

CAMERIERA fine, abile, seria, ventiduenne, occuperebbesi presso famiglia signorile. Olli, corso Regina Elena, 41. 35294

CENTOMILA garanzia disponendo distinto cinquantenne, trenta anni viaggi commercio, cerca decorosa occupazione. Scrivere cassetta 181 D, UPI, Torino. 90830

CONIUGI cercano portineria, ottime referenze. Fossati, Monte Pietà, 14. 35962

DATTILOGRAFA veloce, aiuto contabile, corrispondenza, lunga pratica, referenze, offresi. Scrivere cassetta 17 F, UPI, Torino.

DOTTORE in legge, serio, distinto, giovane, buona laurea, impiegherebbesi. Miti pretese. Scrivere cassetta 10 F, UPI, Torino.

EX-sottufficiale cavalleria ammogliato, pratico cavalli, scuderia, abile cavalcatore, giardiniere, frutticoltore, lavori casa, cerca impiego presso famiglia signorile oppure custode villa. Scrivere cassetta 115 D, UPI, Torino. 90821

GUARDIA finanza congedo, licenza ginnasio, attivo, contabilità, pratico assicurazioni, magazzino, spedizioni, mansioni fiducia, occuperebbesi anche mezza giornata, custode ville, provincia. Scrivere cassetta 191 D, UPI, Torino. 90822

SIGNORINA diploma normale, aiuto contabile, pratica lavori uffici, referenze, impiegherebbesi subito. Scrivere cassetta 65 P, UPI, Torino. 64631

SIGNORINA occuperebbesi commessa magazziniera pratica mercerie, pelo; referenze. Scrivere cassetta 30 F, UPI, Torino.

VEDOVA anziana occuperebbesi presso piccola famiglia o signora sola; capacità commerciale. Scrivere cassetta 225 D, UPI, Torino. 35830

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATA officina articoli casalinghi cedesi o eventualmente affittasi. Scrivere cassetta 67 P, UPI, Torino. 64641

CEDESI ristorante, bottiglieria centrale, motivi salute. Scrivere cassetta 139 N, UPI, Torino. 90825

CEDO negozio retro sotterraneo, disponibile, senza spese. Battella, Francesco Assisi, 15.

CENTRALISSIMO negozio Genova, grande fondo annesso, qualunque uso, cedesi. Cassetta 11 B, Unione Pubblicità, Genova.

FACILITANDO pagamento cederei importante salumeria. Scrivere cassetta 150 D, UPI, Torino. 90826

FARMACIA unica sussidiata, grosso paese piacevole, affittasi. Scrivere cassetta 170 N, UPI, Torino. 90825

FUMISTI, fabbri, montatori meccanici, cedesi avviata officina centrale. Scrivere cassetta 134 D, UPI, Torino. [illegible]

IMPORTANTISSIME rappresentanze sicure, cerca socio [illegible]. Scrivere cassetta 161 N, UPI, Torino. 90877

INDUSTRIA fromaggiera maggiore richiesta produzione cerca correntista socio 150.000 oppure impiegato fiducia cauzione 50.000. Scrivere cassetta 36 F, UPI, Torino.

MACELLERIA sua riviera ponente, forte lavoro, cedo città climatica. Scrivere cassetta 223 D, UPI, Torino. 35936

NEGOZIO arredato, causa dissesti famiglia rimettesi con relativo permesso 1000, affitto mite. Scrivere cassetta 100 D, UPI, Torino.

PALAZZINA signorile con giardino dieci camere tutte comodità moderne, via Vittoria, vendesi. Scrivere cassetta 81 F, UPI, Torino. 64602

RITIRANDOMI cedo urgenza avviatissima latteria. Facilitazioni pagamento. Portinaia, Thesauro, 2. 36001

SALUMIFICIO comodissimo, buona clientela affittasi causa decesso, anche in prova, condizioni modestissime; esclusi mediatori. Scrivere cassetta 30 D, UPI, Torino. 90888

TERRENO vendesi piccoli, grandi lotti, corso Orbassano, Birolgarsi Siccardi, via Vassalli Eandi, 39. 64482

VENDESI borgo San Salvario gran terreno costruibile, volendo anche piccoli lotti. Trattasi direttamente. Scrivere cassetta 80 P, UPI, Torino. 64800

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. A. Casalino Monferrato, vendo cascina, 18 giornate vigna, 100.000. Scrivere cassetta 113 N, UPI, Torino. 90822

ACQUISTASI casa non signorile lire 200.000-250.000, paraggi San Paolo, corso Francia, San Salvario. Indicare località precisa, condizioni pagamento. Scrivere cassetta 150 N, UPI, Torino. 90830

AFFARE convenientissimo, casa esente, su corso, camere 60, rende 53.000, vendesi 450.000. Capellino, Corte Appello, 7. 14031

COMPERO casa 300 mila, impiego capitale, buon reddito. Trattasi direttamente. Scrivere cassetta 46 D, UPI, Torino. 90831

RIVIERA Levante acquisterebbesi, affitterebbesi villa signorile, località Rapallo, Santa Margherita, Portofino; fornire descrizione, prezzo, scrivendo cassetta 48 D, UPI, Torino.

VENDESI, cittadina collina Torino, casa civile moderna, redditizia, trentacinque ambienti, grande giardino, comodità tranvai. Scrivere cassetta 78 F, UPI, Torino.

VENDONSI alloggi signorili sei otto ambienti, primo piano, liberi. Via Bava, 37.

VILLA della Regina vendesi casa-palazzina elegante, 38 ambienti, termosifone, giardino, alloggio libero, 11 ambienti. Trattasi direttamente. Scrivere cassetta 144 N, UPI Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI o vendonsi grandiosi locali adatti per impresario costruttore, decauville, sottotettoie, adatti pure grande deposito vini o per industriali. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 39 D, UPI, Torino.

AFFITTANSI subito alloggi signorili cinque camere, cucina, ecc. Marco Polo, 66.

AFFITTANSI una tre camere convenientissime, volendone cinque. Corso Vittorio, 73.

AFFITTASI locale industriale mq. 260 divisibile, qualunque industria. Scrivere cassetta 77 F, UPI, Torino. 64656

AFFITTASI presente alloggio 7 ambienti con termosifone. Via Belfiore, 50. Dalle 14 alle 16.

AFFITTASI presente alloggio 10 vani, 3.o piano, ascensore, termosifone. Mille, 7.

AFFITTASI presente negozio, retro, cantina. Corso Peschiera, 218. 64652

ALLOGGIO rimetto tre camere entrata cucina, camera pranzo Rinascimento. San Secondo, 37. 35975

A Porta Nuova, via Saluzzo 20, affittansi grandi locali uso uffici, magazzini, industrie silenziose. 64641

CERCANSI vuote due camere, cucina, comodità moderne, pianterreno centrali, non oltre duecentocinquanta mensili. Scrivere cassetta 146 N, UPI, Torino. 90841

DUE camere, accessori, primo piano. Salvario, duecentoventi mensili, cedo. Scrivere cassetta 111 B, UPI, Torino. 14107

LIBERI subito, nessun rilievo, affittansi ammezzati; trattasi direttamente. Rivolgersi portinaio, Pietro Micca, 10. 35012

PROPRIETA' negozio, retro, vendo convenientissimo ventitremila, reddito duemilaquattrocento. Fregnelli, via San Donato 8 [illegible]. 35935

VALORE 300.000 lire per 175.000. Alloggio arredato signorilmente, mobilio artistico, 6 vani, più accessori, locazione 6000 annue. Occasionissima. Scrivere cassetta 87 D, UPI, Torino. 90835

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI bella, pulitissima ammobigliata con bagno. Scrivere cassetta 188 N, UPI, Torino. 90842

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A La Gemma (distinguersi), specializzata per compra-vendita gioielleria (oro 8-10 grammo). Viotti, 2.

A. Argenteria, oro, brillanti, compro contanti massimi prezzi. Bartola, via Andrea Doria, 5. 1382

ABITAZIONE moderna, Grandiosa [illegible] mobili, corso Regina Margherita, 161. Costruzione, stagionatura garantite, prezzi fabbrica: camere matrimoniali 1300, pranzo 1000, armadi 3 [illegible] comò 225, sedie 12, buffet 240, specchiere 110, letti laccati 175, scrivanie, librerie, poltrone 60, salotti 475, tavole 75, attaccapanni 15, guardaroba 140, ottomane, sofà-letto 225, materassi crine, lane. Facilitazioni pagamento. 13312

ACQUISTEREI d'occasione carrozzella bambino moderna. Scrivere cassetta 177 M, UPI, Torino. 90836

ALDO materassaio, piazza Vittorio undici, vende crine vegetale ottoventicinque al chilo, materassi lana centoventi. 13368

ALLA più grande liquidazione mobili, prezzi di fabbrica, Via Vanchiglia, quarantaquattro. 14081

ASSORTIMENTO lampadari ottone, Murano, prezzi d'occasione. Via Sacchi ang. corso Duca Genova. 1705

AUTOPIANI, Fabbricazione propria accuratissima, riparazioni di qualsiasi importanza, prezzi convenienti. Bestagno, corso Vittorio, 90. 13820

CROVEUSE tre cilindri, rinnovatore cercasi d'occasione. Scrivere cassetta 112 D, UPI, Torino. 11106

LAMPADARI! Alla [illegible] ALEA, corso Orbassano, 94, telefono 48-454. Assortimento, risparmio! 13871

MOBILI ufficio diverse qualità, deprezzati chiudendo azienda. Corso Casale, 120.

PIANOFORTE gran formato vendo occasione. Vassalli Eandi, 37, terzo piano.

GRANDIOSO assortimento mobili vendesi prezzo fabbrica, ammobiliamenti completi, massima garanzia, facilitazione pagamento. Al Diluvio, corso San Maurizio, 67.

PRIVATO acquista mobili, soprammobili, lampadari, possibilmente antichi, settecenteschi. Segretezza assoluta. Scrivere cassetta 141 N, UPI, Torino. 64603

RENARDS Sciacalli e comuni liquida qualunque prezzo la Ditta Debenedetti A. esclusivamente in piazza Carlo Alberto, sbocco Galleria Subalpina.

RICORDATE: Mobilificio La Canturina, Principe Amedeo 14. Grande liquidazione, terminerà trenta giugno; signorilissime matrimoniali, sale, salotti, salpi; prezzi inventario; accordansi vendite rateali. 35097

TESSERE le più belle L. 1. Fotografia via Lagrange, 25. 35014

Lezioni e traduzioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

CORRISPONDENTE tedesco-offresi lezioni, ripetizioni, corrispondenza traduzioni. Scrivere cassetta 130 D, UPI, Torino. 90830

GRECO, latino, filosofia, storia, storia arte, studenti licei, impartisce specialista. Scrivere cassetta 80 N, UPI, Torino. 90828

TEDESCO, Inglese, Francese, Spagnuolo: lezioni individuali e collettive, preparazione esami, [illegible] accurata. Scuola Lydia, Bogino, 2. 1370

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ALBERE Canadensi, Caroline per rimboschimento. Brerellaia Casa Testo Baldassarre, Santena. 14053

LIQUIDO magazzino edile, compreso sega nastro, tiri a catena, montacarichi, legname scadente. Moncalieri, [illegible]. 13848

OFFICINA meccanica attrezzata assumerebbe lavori tranciatura imbutitura lamiera. Scrivere cassetta 93 F, UPI, Torino.

PROVENIENTE fallimento vendesi prezzi irrisori mobilio, automobili, banchi bar, pasticceria, lavolini, scaffali, ferramenta, utensileria provenienti fallimento. Via Pesaro, 10, pomeriggio. 61500

VASTO impianto sugheriticio liquidasi 6000 (smerigliatrici, motori, macchine a lama ecc.). Scrivere cassetta 117 B, UPI, Torino.

VENDESI buon macchinario, corso Dante, 25, esclusi assolutamente mediatori.

VENDONSI pontrolle, stampi, tondoni ferro; dischi e spezzoni lamiera, tubi, bulloneria varia. Via Cibrario, 67. 23742-44

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILISSIMO agente pubblicità cercasi. Scrivere cassetta 29 F, UPI, Torino. 35972

CERCANSI ogni Comune provincie Torino, Alessandria, Cuneo, agenti locali per vendite famiglie apparecchi uso domestico, provvigione, stipendio. Scrivere cassetta 131 N, UPI, Torino. 90840

FABBRICA torinese articolo tecnico per negozio cerca abile viaggiatore Piemonte pratico macchine scrivere calcolare cucire petare. Offerte precisate scrivendo cassetta 34 F, UPI, Torino. 46003

TRENTENNE praticissimo piazza viaggi serio decima occuperebbesi qualsiasi genere, preferibilmente caffè, ristoranti, circoli, tabaccai. Scrivere dettagliatamente cassetta 60 F, UPI, Torino. 64607

Automobili, biciclette, sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO contanti 509 se occasionissima. Scrivere portineria via Nizza 151. 14150

A Secondo Mercato Autoveicoli Usati, Padova, 23 Marzo-6 Aprile. Compransi, vendonsi autovetture qualsiasi marca, tipo, veicoli industriali, rimorchi, trattori, motociclette. Ribassi ferroviari 50 %. Informazioni: Direzione Mercato Autoveicoli, Padova.

CAMION Fontalotta perfetto vendo. Chabert, Dock Dora. 35015

OCCASIONE camioncino tipo due Fiat 8-10 quintali, moto Triumph 500 perfetta. Zerbini, via Nizza, 93. 35035

TORPEDO 509 vendesi occasione. Via Petrarca, 31, Torino. 64604

VENDONSI camions, automobili da ridurre camioncini, rimorchi diversa portata, stock gomme smilitate, parti ricambio auto, Via Cibrario, 67. 23745

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

INSEGNANTE seria, sana, arredata, dote, sposerebbe gentiluomo serio, 45-50enne, buona posizione, statale, ferroviere, grado, preferibilmente residente Torino, anche nullatenente, purchè impiego statale. Inconcludenti. Scrivere cassetta 150 N, UPI, Torino.

SIGNORINA 35enne (provincia Vercelli), seria, istruita, ottima salute, dedita casa, mobilio duecentomila, erede cinquecentomila immobili, genitori sposerebbero a laureato piemontese, lombardo, 38-45enne, buoni requisiti, reddito ventimila. Serietà, segretezza. Scrivere cassetta 190 D, UPI, Torino.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA

Il Circo Fernandez

Grande romanzo poliziesco di H. GAYAR

III.

Al ladro!...

— Caramba! — mormorò Mercedes, stropicciandosi gli occhi e respingendo la sedia sulla quale aveva sonnecchiato fino allora. — Mi sono addormentata... Che ora sarà?

Il suono dell'orologio del vicino campanile, che l'aveva svegliata, si fece udire di nuovo. Ella ascoltò e la sua fronte si corrugò minacciosamente.

— Le due! — mormorò. — E Filoche che non torna!... E la piccina neppure!... Dove diavolo saranno andati?

Mercedes s'era alzata continuando a stropicciarsi gli occhi.

Era una donna di bassa statura dal viso cattivo, con una peluria troppo accentuata sulle labbra e con una voce da carrettiere che strascicava le r. Una cicatrice le solcava l'intiera guancia sinistra, rendendo più duro e repulsivo l'aspetto della megera.

Quella cicatrice aveva una storia.

Una sera, mentre nella gabbia centrale del serraglio, illuminata da fuochi di bengala, Mercedes danzava il fandango, era stata attaccata da una pantera e non aveva dovuto la sua salvezza che alla sua straordinaria energia.

Di quei tempi lontani, della sua inquietante bellezza giovanile, che aveva avuto la sua ora di celebrità, non rimanevano a Mercedes che gli occhi neri, ardenti, che quella sera avevano uno splendore di più: quello dell'ubbriachezza.

Da qualche tempo, da quando la miseria batteva alla sua porta, Mercedes, fino allora sobria come una vera spagnuola ed economa fino all'avarizia, si era messa a bere di nascosto. Il danaro che le costava quel vizio, la toglieva dall'animo. Ma essa non aveva che quel mezzo per obliare le sue sciagure. D'altronde, aveva diminuito gradatamente il nutrimento, per ristabilire un certo equilibrio finanziario.

La spagnuola andò a prendere una bottiglia di rhum, nascosta sotto un mucchio di stracci e bevve avidamente.

Subito le sue idee divennero più precise ed il tumulto spettro del fallimento le riapparve dinanzi.

— E il danaro?... il danaro?... — ella mormorò. — Purchè quel brigante non lo sperperi per la via!...

Tese l'orecchio nella speranza di udire dei passi avvicinarsi all'hangar. Ma tutto era silenzio intorno.

— Purchè — mormorò la megera, colpita da una nuova idea — purchè non sia partito con lei...

Agitatissima, si slanciò nel cortile e guardò lontano, verso la linea dei fanali che segnavano la barriera.

Non un passante sulla neve, che rifletteva pallidamente la luce oscillante dei fanali a gas.

— Dove diavolo possono essere andati? — ripetè la donna. — La piccina doveva ricondurlo qui... Saranno invece andati a divertirsi insieme. Quelle due canaglie vogliono la mia rovina... Congiurano contro di me... Ora andrò io a cercarli.

Ritornò in casa e rinchiuse violentemente la porta.

Ma, malgrado quanto aveva detto, la spagnuola non mostrava alcuna fretta di uscire. Sebbene coraggiosa, esitava all'idea di avventurarsi attraverso quella spianata battuta dai malandrini, sulla quale non aveva però esitato ad inviare una fanciulla di sedici anni.

Andava e veniva attraverso l'*hangar* che per qualche giorno ancora doveva servire d'asilo al Circo *Fernandez*.

Da una delle travi della soffitta pendeva, legata ad una corda, una grossa lanterna a petrolio. Per terra era ammucchiato tutto il materiale del Circo ambulante: sgabelli, attrezzi di ginnastica, tappeti arrotolati, un vecchio organetto a manubrio...

Una tenda, sospesa longitudinalmente, divideva il locale in due parti uguali. Due reami nemici, separati da una frontiera che era proibito varcare.

La metà di destra, tutta ingombra di mobili e di oggetti in disordine, apparteneva alla spagnuola. L'altra, ordinata con metodo, apparteneva a Cenerentola ed a Filoche, che l'avevano disposta secondo il loro gusto.

A sinistra, un'amaca di legno d'aloè era sospesa alle travi del soffitto. Era quello il letto di Cenerentola. Tre passi più lontano, un primo trapezio la cui sbarra si dondolava a dieci piedi dal suolo. Più lontano, un gran cumulo di tappeti arrotolati. Al di là, un secondo trapezio. Più oltre si scorgeva nella penombra una grande gabbia rettangolare, dalla quale sorgeva un forte odore di selvatico e qualche volta un rauco anelito.

In quella gabbia viveva nell'ombra, ultimo rappresentante del serraglio venduto all'incanto, un vecchio tigre magro come uno scheletro e che non aveva più che la pelle sulle ossa.

Il vecchio tigre si chiamava «Nerone» ed era la gran passione della spagnuola, alla quale rammentava gli giorni di prosperità e di gloria.

Accanto a quella gabbia che rappresentava come un terreno neutro fra i due reami nemici, Mercedes passava delle lunghe ore pensando al suo passato e facendo le sue confidenze a «Nerone», che la conosceva e le leccava le mani come un cagnolino.

Intrattabile con gli altri, la belva era amica fedele della spagnuola, che se ne serviva di spauracchio contro i suoi.

Un giorno che Filoche mostrava di voler fare il cattivo, Mercedes aveva finto di aprire la gabbia: ed il gesto era stato sufficiente per ricondurre immediatamente la calma.

Ritornata nell'*hangar*, dopo avere inutilmente esplorata la via, Mercedes quella notte aveva continuato ad andare e venire fra l'uscio e la parete di fondo, monologando a denti stretti.

— Ormai non è più il caso di fare assegnamento su quei cinquecento franchi. Firmino deve aver fatto orecchio da mercante. Se avessi potuto trovare quelle famose carte di Cenerentola, Firmino i cinquecento franchi molto probabilmente li avrebbe dati a me. Ma, dove trovarli? I documenti devono essere qui. Ma dove? Pensare che ho qui, a portata di mano una fortuna e che intanto crepo di fame. Filoche ha fatto una faccia curiosa stamane quando l'usciere si è avvicinato al canterano... Vediamo.

Si avvicinò al vecchio mobile, aprì i cassetti e cominciò a gettare per terra, alla rinfusa le sciarpe, i maglioni e gli altri oggetti che vi erano contenuti. Dall'ultimo dei cassetti trasse certino un manubrio da venti chili che da molto tempo v'era depositato in un angolo.

Lo esaminò in tutti i sensi: quindi presa da rabbia improvvisa lo scaraventò contro il muro. Ma quale non fu il suo stupore nel vedere che il manubrio urtando contro la parete, si era coperto come una scatola.

— Il nascondiglio! — esclamò la spagnuola sgranando gli occhi.

Si chinò avidamente e trasse dal cavo del manubrio una borsetta di pelle che aprì con dita febbrili.

— Le carte... Le carte... Le ho finalmente!...

E come se temesse che qualcuno potesse strapparle il prezioso portafogli, se lo nascose in seno.

Poi pensò:

— La cosa più urgente da fare è di rimettere la roba al suo posto. Filoche potrebbe ritornare ed allora sarebbero guai.

Sedutasi per terra, la spagnuola prese il manubrio e cercò di richiuderlo, senza riuscirvi.

— La molla deve essere scattata — pensò.

Prese un martello e con dei colpi bene assestati, riuscì a far combaciare le due parti del manubrio.

— Però — pensò la spagnuola — ora Filoche non potrà più aprirlo. La cosa, molto probabilmente, lo impensierirà. Basta: avrò tempo di pensare a ciò.

Rimesso il manubrio e gli altri oggetti al loro posto, Mercedes trasse dal seno il portafogli ed esaminò i documenti ch'esso conteneva.

Subito fece una smorfia di disappunto. I documenti erano scritti in una lingua sconosciuta. Scorrendo le righe essa notò le parole: «Mistress Sorbier... Londra».

— Deve essere inglese — mormorò la megera. — Non ci capisco nulla. Ma quel che più importa è che si tratta proprio delle carte di Cenerentola. Quel brigante di Firmino sarebbe molto sorpreso, di vederle nelle mie mani. Ma non gliele darò se non quando sarò proprio ridotta agli estremi. Dove potrei intanto nasconderle perchè Filoche non se le riprenda?

(Continua)